

Pietro Archiati

LETTURA ESOTERICA
DEI VANGELI

ISBN 88-86860-03-X

1996 - L'Opera Editrice srl Via A. Serranti, 51
00136 Roma
Tel. 06/35401777

INDICE

Prefazione

I vangeli quali manuali di vita e di esperienze iniziatiche precristiane

I vangeli tra fede e critica storica - L'affermazione di R. Steiner: i vangeli si incentrano sulla narrazione di esperienze iniziatiche - L'albero del fico e l'albero dei bodhi: la chiaroveggenza atavica L'evento del Cristo e la nuova iniziazione secondo libertà - Nei vangeli è narrata la vita propria dell'iniziato: il concepimento immacolato; la nascita verginale; la tentazione; la trasfigurazione; la contemplazione del Sole a mezzanotte - Il Buddha e la sua evoluzione successiva alla morte - Le quattro scuole misteriche da cui provengono i quattro evangelisti - **Il Cristo Gesù, sintesi e compimento di tutte le vie iniziatiche: il segno del cancro**; le immaginazioni del serpente e dell'agnello; il segno di Salomone e il segno Giona.

L'incarnazione del Verbo nella Gnosi e nell'esoterismo steineriano.

La «caduta» dell'umanità - La Gnosi: ultima eco della rivelazione primigenia - L'undicesima ora - La dodicesima ora - Cosa comprendono dell'evento del Cristo i Romani, i capi dei Giudei e i discepoli? - Gnosi e antignosi nel prologo del vangelo di Giovanni - Lo gnostico Paolo e il mistero dell'incarnazione del Verbo - La Gnosi non comprende l'interazione tra il Cristo e il Gesù - La mediazione dell'anima tra lo spirituale e il corporeo - L'Anima Candida - Il Cristo e il nuovo rapporto tra amore e conoscenza - La compassione animica e i quattro grandi sacrifici cosmici del Cristo - La trasformazione della morte in resurrezione - Tertulliano e la cristificazione della Gnosi.

Il significato misterico dei sette «segni» nel vangelo di Giovanni.

La logica cosmica nei rapporti numerici - Il 2 e il mistero della polarità: l'iniziazione precristica del nord (macrocosmica) e del sud (microcosmica) - Il 4 come posizione centrale e di svolta nell'evoluzione - Il 12 e la dimensione cosmica della compresenza nella durata - Il 7 e la dimensione processuale dell'evoluzione nel tempo - Grazia e libertà - Il mistero dell'ora - I 7 segni come progressiva inumanazione del Cristo: le nozze di Cana; la guarigione del figliuolo del funzionario regio; la guarigione del paralitico; la moltiplicazione dei pani; la visione spirituale del Cristo sul mare in tempesta; la guarigione del cieco nato; il risveglio di Lazzaro - Le 7 leggi fondamentali del divenire nel Padre Nostro.

Malattia, karma e impulso terapeutico nei vangeli

La «caduta» dell'umanità come malattia: la duplice dimensione arimantica e luciferica - L'impulso terapeutico del Cristo: evento di redenzione dell'umanità - Perché la libertà umana ha bisogno del Redentore? - Le tre grandi malattie: la negazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - Differenza tra organismo e meccanismo - Il trapianto di organi - Fenomeni di malattia e terapia al livello astrale, eterico e fisico presenti nei vangeli - Compiti terapeutici dell'essere umano: «Ama il prossimo tuo»; l'amore verso il karma.

La resurrezione e la tomba vuota: iniziazione e redenzione dell'umanità

La pienezza e la consumazione dei tempi - Eventi storici ed eventi sovrasensibili nei vangeli - La resurrezione della carne - L'evoluzione futura della corporeità cosmica - Il fantoma: realtà sovrasensibile del corpo fisico - Annunci precristici del mistero della resurrezione: il mito di Baldur e il culto di Adonis - Nascita e morte come decisioni spirituali - Riunificazione cristica dell'ordine morale e dell'ordine naturale del cosmo - La morte del Cristo come evento ecologico primigenio: eterizzazione del sangue, terremoto della Terra, eclissi del Sole - La resurrezione quale iniziazione totale dell'umanità - L'iniziazione come rammemorazione: trasformazione dei misteri dello spazio nei misteri di evoluzione nel tempo.

Il risveglio di Lazzaro quale iniziazione cristica e sorgente del vangelo di Giovanni

Il risveglio di Lazzaro: atto pubblico di iniziazione compiuto dal Cristo e motivo della sua condanna a morte -

L'individualità di Lazzaro è l'individualità stessa dell'evangelista Giovanni - Le iniziazioni precristiche come anticipazioni dell'esperienza della morte - L'antico segreto sui misteri: il mito e il culto - L'universalità dell'evento del Cristo: morte e iniziazione diventano una cosa sola - I rispecchiamenti evolutivi: il giovinetto di Nain e il giovinetto di Sais - I Figli della Vedova - Il Lazzaro del vangelo di Luca - La «povertà» di Lazzaro - La «malattia» di Lazzaro - Il pianto del Cristo - «Lazzaro, vieni fuori!» - «Non gli verrà spezzato alcun osso», «Contempleranno colui che hanno trafitto»: i compiti del pensiero e i compiti dell'amore.

PREFAZIONE.....	5
I VANGELI QUALI MANUALI DI VITA E DI ESPERIENZE INIZIATICHE PRECRISTIANE.....	6
L'INCARNAZIONE DEL VERBO NELLA GNOSI E NELL'ESOTERISMO STEINERIANO	19
IL SIGNIFICATO MISTERICO DEI SETTE «SEGNI» NEL VANGELO DI GIOVANNI	32
MALATTIA, KARMA E IMPULSO TERAPEUTICO NEI VANGELI	45
LA RESURREZIONE E LA TOMBA VUOTA: INIZIAZIONE E REDENZIONE DELL'UMANITÀ ...	55
IL RISVEGLIO DI LAZZARO QUALE INIZIAZIONE CRISTICA E SORGENTE DEL VANGELO DI GIOVANNI.....	63

PREFAZIONE

Queste pagine affrontano un quesito fondamentale che sta a cuore a tanti: i Vangeli non hanno forse più nulla da dire all'uomo moderno? Non sono in grado di reggere alla prova del rigoroso metodo storico-scientifico che richiede assoluta oggettività e imparzialità? E più preoccupante ancora si affaccia la domanda: se vengono scartati i Vangeli, verrà archiviato il cristianesimo stesso, fondato su questi testi e a sua volta fondamento della cultura occidentale per ben duemila anni?

La risposta che qui viene indicata è semplice e rivoluzionaria ad un tempo. E' la risposta della scienza dello spirito di Rudolf Steiner (Antroposofia), che afferma: **i Vangeli non sono tanto testi storici che narrano fatti ed eventi ponendone in primo piano il decorso percepibile ai sensi esteriori, quanto invece testi che presentano l'evento del Cristo come culminazione e sintesi reale di tutte le esperienze spirituali iniziatiche dei misteri precristiani.** Queste esperienze si sono concentrate in un essere umano-divino (Gesù-Cristo) e si sono avverate nel contesto di una vita umana nei suoi tratti esteriori da tutti percepibile e perciò anche «storica». Il linguaggio dei vangeli è quello tecnico-scientifico dei riti iniziatici e può venir compreso unicamente a partire da specifiche conoscenze esoteriche.

Vorrei qui esprimere un ringraziamento tutto particolare a Stefania Carosi che ha trascritto e redatto le conferenze, corredandole di note esplicative, prima che io mi accingessi alla revisione finale in vista della stampa.

PIETRO ARCHIATI

Unterlengenhardt (nella Selva Nera) il 19 giugno 1996

I VANGELI QUALI MANUALI DI VITA E DI ESPERIENZE INIZIATICHE PRECRISTIANE

Roma, 25 aprile 1996

Duemila anni fa un evento sommo si è posto con la forza reale di un sigillo sul cammino dell'umanità: un essere umano ha espresso nella sua vita, per tanti tratti così vicina all'esperienza di ognuno di noi, un'altra dimensione, quella che sulla Terra è stata sempre chiamata «il divino». Da questa vita paradigmatica è sorta, dapprima come un astro d'occidente, **l'affermazione fondamentale che la pienezza e la perfezione della nostra umanità si sono manifestate nel Cristo Gesù, che racchiude in sé tutto ciò che è umano e tutto ciò che è divino.**

Duemila anni fa si è avverato il compimento dell'ascesa umana nel divino e il compimento dell'amore divino nell'umano. Una divinità è stata capace, cosa inaudita ed incredibile, di diventare uomo: al contempo un uomo, mistero altrettanto sconvolgente, è divenuto dio. La dimensione cosmica del divino e la dimensione tellurica dell'umano si sono congiunte in una unica realtà.

E noi, che viviamo oggi in tempi di razionalismo, di pensiero intellettuale, troviamo un accesso sempre più difficile a questa asserzione che investe il cosmo e la storia: redenzione dell'umanità dal peccato originale, passione e morte del Cristo in croce, resurrezione della carne... - tutti misteri connessi con questa svolta fondamentale dell'evoluzione. Col grande quesito moderno: i vangeli, che sono i soli testi che ci parlano di questo evento e verso i quali l'umanità mostra disaffezione e distanza interiore, possono ancora venir presi sul serio?

Basta andare indietro di una, due, tre generazioni, per vedere che i vangeli hanno costituito il fondamento di tutta l'esistenza dei nostri progenitori: su queste pagine essi hanno meditato, da esse hanno tratto forza per la loro vita, sotto molti aspetti forse più difficile e dura della nostra. Come mai questi stessi testi non parlano più all'uomo d'oggi?

Vogliamo, allora, come prima cosa esaminare a grandi tratti **la storia del rapporto degli esseri umani con i vangeli.** E' una storia lunga venti secoli che mostra una prima fase, esaurita essenzialmente nel secolo scorso, il cui fulcro era la fede, il coinvolgimento delle forze del cuore; e poi una seconda, in pieno svolgimento nel nostro tempo, dove i presupposti culturali e conoscitivi sono preminenti e chiedono di questi testi una disamina critico-scientifica.

Anche la scienza dello spirito di Rudolf Steiner conferma questa analisi sul passato e sul presente in tema di vangeli: **il Cristo stesso, tramite questi testi, ha lavorato nelle profondità degli animi umani e ha creato le condizioni necessarie per far sorgere, nel XX secolo, la domanda conoscitiva che bussa con insistenza nell'interiorità di molti uomini.**

Il contenuto dei vangeli viene oggi scandagliato col rigore della razionalità scientifica e perde consistenza, credibilità, sotto la forza di un'indagine serrata che vede contraddizioni dappertutto, inesattezze storiche, ingenuità, approssimazioni, esagerazioni e apologia. D'altronde è vero che nella narrazione dei quattro evangelisti molti aspetti non concordano: per esempio in Luca e Matteo il racconto della nascita di Gesù è diverso in modo macroscopico!¹

Se noi oggi fotografassimo un albero da quattro angolazioni diverse, osserva R. Steiner, ne avremmo quattro immagini differenti: lì si mette in evidenza un nido, là un ramo secco, da qui filtra la luce del sole... ma non ci sogneremmo mai di trarre la conclusione che le quattro fotografie si contraddicono tra loro! **Così gli uomini delle passate generazioni, avvicinando le narrazioni dei quattro evangelisti con un atteggiamento interiore di forte venerazione religiosa, sentivano chiaramente di avere a che fare con i diversi risultati di quattro discipline preparatorie diverse che aprivano orizzonti differenti su un evento per sua natura inesauribile.**

La mentalità moderna, per vagliare l'affidabilità di un testo che pretenda di narrare eventi reali, vuol riscontrarvi una ferrea metodica storicistica: allora misura e giudica quanto Matteo, Marco, Luca e Giovanni si siano dati da fare per dimostrare i fatti esposti, quali «pezze d'appoggio» si siano procurati a conferma e riscontro delle loro parole; quanto, insomma, si siano curati di rispettare i parametri metodologici, ovviamente indiscutibili, della critica del XX secolo.

Un esame di tal genere ha tolto ai vangeli ogni credibilità: il multiforme diventa contraddizione, gli stessi teologi si affannano a interpretare i vangeli **in accordo con le leggi d'evidenza della percezione fisica** e cominciano ad escludere dal patrimonio della realtà di fede molti passi - come ad esempio quello che narra della tomba vuota -

¹ Vedi PIETRO ARCHIATI, Il quinto vangelo - L'evoluzione cristica della Terra e dell'umanità secondo Rudolf Steiner, ed. L'Opera, pag. 131 e segg.

ritenuti inessenziali nel mare già così difficile da navigare di ciò che, è inevitabile, nei vangeli varca radicalmente la soglia del razionale (la resurrezione, per esempio) e per principio è inaccessibile alla scienza moderna.

Rudolf Steiner, come massimo iniziato cristiano, dopo duemila anni porta all'umanità, in primo luogo, questa affermazione chiara, sintetica e sostanziale: **i vangeli non sono testi storici convenzionali**. Matteo, Marco, Luca e Giovanni neanche minimamente hanno voluto **narrare una cronaca di eventi fisico-sensibili**, bensì hanno posto al centro la narrazione di **eventi iniziatici, di eventi misterici**.

Nella vita di questo esemplare umano, chiamato Gesù Cristo, gli evangelisti vedono il compimento a livello storico delle esperienze interiori sovrasensibili che gli iniziati, da sempre, avevano attraversato nelle varie tradizioni misteriche nell'intento di penetrare dentro al mondo spirituale e quindi di superare l'illusione del mondo fisico in quanto realtà assoluta e definitiva.

Rudolf Steiner, soprattutto nel suo testo fondamentale «Il cristianesimo come fatto mistico» scritto nel 1902 (O.O. 8²), dice: **i vangeli non si riferiscono primariamente a fatti storici in quanto percepibili al livello sensibile ordinario, bensì originano dalle tradizioni misteriche, dai manuali di iniziazione nei quali erano descritte le esperienze che bisognava fare per purificare l'interiorità umana, e di grado in grado entrare in un'esperienza del sovrasensibile sempre più chiara, sempre più sostanziale.**

Il linguaggio della scienza dello spirito, per essenza sua, si rivolge alle forze dell'individualità che voglia, per decisione propria, comprendere: l'accesso ai vangeli non è più nell'ambito dell'«anima di gruppo», come accade in ogni catechesi confessionale, ma passa per la mente e per il cuore di ogni singolo individuo. Ambedue le sfere vengono attivate, perché sulla via della libertà non hanno posto le forzature.

A questo voglio soltanto aggiungere che io, avendo alle spalle anni di studi teologici, ritengo questa affermazione di R. Steiner **l'unico modo per salvare l'asserto fondamentale cristiano, e non soltanto cattolico, della ispirazione divina della sacra Scrittura**. In tutta la tradizione cristiana c'è sempre stato l'assunto, chiamiamolo pure dogma per meglio capirci, che **i testi del Nuovo Testamento, specialmente i vangeli, non rientrano nella normalità dell'umano, dove vige l'errore, l'imprecisione, l'incapacità di comprendere tante cose, bensì siano scritti da mano divina**. Gli evangelisti erano così straordinariamente compenetrati dal divino che i contenuti dei loro testi vanno attribuiti più alla sorgente divina che non al pensare umano. Proprio perché Matteo, Marco, Luca e Giovanni si sono fatti strumento dell'espressione divina, nelle loro parole **l'erranza è esclusa nel modo più assoluto**. All'umanità resta soltanto il compito di capirli.

Questi due concetti basilari dell'ispirazione divina e dell'infallibilità non sono riferiti soltanto alla Scrittura: sono sempre stati presenti nell'umanità. Tommaso d'Aquino, per esempio, commentava Aristotele nell'identico modo in cui commentava la sacra Scrittura, e il suo atteggiamento interiore era questo: **Aristotele non sbaglia mai. E se Aristotele sbagliasse, ma veramente sbagliasse soltanto una volta, terminerebbe di essere Aristotele.**

Ciò non voleva dire, per Tommaso, che il grande filosofo sapesse tutto! Naturalmente Aristotele non era a conoscenza di tantissime cose, e prima di tutto **non conosceva quelle relative al mistero del Golgota, non ancora avvenuto: ma su queste cose non ha parlato!** Dove egli si esprime è sempre perché sa ciò che dice e ciò che dice è vero - ipse dixit! -: egli parla unicamente di argomenti sui quali ha raggiunto **una conoscenza oggettiva**, non passibile di essere messa in discussione.

Che nell'umanità siano sempre esistite individualità con carattere d'eccezione, era cosa nota, in passato: si sapeva bene che la «normalità», per il solo fatto di avere dalla sua i vasti numeri, non poteva pretendere di dettare la norma dell'umano. Anzi, la misura dell'umano, diceva la saggezza antica, va proprio vista nei casi di eccezione. Ciò che è comune ai più andrebbe piuttosto definito come «il non ancora sufficientemente umano».

Per noi, allora, il grosso problema è oggi quello di comprendere dove vada preso questo «metro»: è ciò che è già mediamente acquisito, che è numericamente e statisticamente più espanso nel mondo, oppure vogliamo seguire un criterio di qualità? **Se prendiamo la via qualitativa allora può darsi che proprio gli esemplari eccezionali ci diano una visione, una possibilità di cogliere l'essenza dell'essere uomini in un modo molto più nitido che non nella maggioranza, nell'ordinario.** Se l'essere umano è in evoluzione, ciò che è patrimonio dei molti non può essere lo stadio definitivo: ci sono individualità che precorrono i tempi e quindi anticipano gradini evolutivi di maggiore perfezionamento dell'umano.

Capiremo allora che **l'essere del Cristo Gesù è realmente l'«esemplare» di umanità che alla svolta dei tempi ha anticipato**, ha in sé realizzato e manifestato **la pienezza totale di tutto ciò che gli esseri umani possono divenire nel corso dei secoli e dei millenni.**

² I riferimenti agli oltre trecentocinquanta volumi che raccolgono sia i testi scritti direttamente da Rudolf Steiner (1861-1925), sia la trascrizione delle circa seimila conferenze da lui tenute nel corso della sua vita, verranno indicati con la sigla O.O. (Opera Omnia) seguita dal numero d'ordine, così come compaiono in «Opera Omnia di Rudolf Steiner - Sommario», Editrice Antroposofica.

Cosa intende Rudolf Steiner quando afferma che i vangeli sono testi che descrivono **esperienze di iniziazione, cioè esperienze dirette e reali del mondo spirituale?** **L'iniziazione è stata sempre paragonata alla morte perché ogni essere umano, grazie ad essa, ha la possibilità di entrare nella realtà spirituale.** L'iniziazione era dunque intesa come una anticipazione della morte durante la vita: si entrava direttamente nei mondi spirituali e se ne conservava memoria. Perciò, quando l'iniziato Rudolf Steiner ci dice che nei vangeli non vengono narrati primariamente fatti storici, evidenzia che la sostanza reale delle narrazioni evangeliche sull'evento del Cristo non è ciò che l'occhio sensibile poteva cogliere traendolo dalla pura esteriorità, bensì è l'esperienza iniziatica dei mondi soprasensibili.

Un esempio concreto può aiutarci a confermare quanto detto: il mistero dell'albero del fico, presente in tutti e quattro i vangeli. Vi accennerò per sommi capi, lasciando poi ad ognuno, se l'interesse c'è, l'unico compito veramente fertile: quello di approfondire sempre più queste cose, cimentandosi in modo diretto con la scienza dello spirito di Rudolf Steiner, dove vengono dati sempre nuovi aspetti e fondamenti per camminare oltre nella propria conoscenza.

L'albero del fico è l'albero del paradiso (è nota la discussione teologica se l'albero del paradiso fosse stato un melo o un fico): è lo stesso albero, il bodhi, sotto il quale il Buddha è stato illuminato. Perché proprio quest'albero? Un avvio fondamentale per rispondere, e che costituisce al contempo il primo problema, è che non si tratta di un albero sensibile. E' una realtà soprasensibile, comprensibile al livello immaginativo e si riferisce al sistema nervoso così come operava nell'umanità prima di Cristo. L'anima umana non era congiunta del tutto col midollo spinale e il cervello (che hanno forma di albero), e dunque le forze conoscitive aleggiavano sull'uomo, lo adombravano dal di fuori; egli era, appunto, sotto l'albero del fico.

Essere illuminato sotto l'albero del fico significava non avere ancora raggiunto un pensiero razionale: oggi noi siamo dentro all'albero del fico, dentro al sistema neuro-sensoriale, e quindi esprimiamo i pensieri a partire dall'interiorità di questo albero (anche se, ancora oggi, il sistema nervoso simpatico non è uno strumento, un sostrato di conoscenza lucida, intellettuale, come lo è il sistema nervoso centrale). In altre parole, l'albero del fico indicava sempre, in tutte le tradizioni dei misteri, l'albero dell'antica e atavica chiaroveggenza.

Essere sotto l'albero del fico significa dunque ricevere una iniziazione non in chiave conoscitiva, logica, ma in chiave di rivelazione divina; oggi potremmo dire che è una iniziazione non secondo l'antroposofia, la saggezza che parte dall'essere umano stesso, ma secondo la teosofia, la rivelazione divina che non scaturisce dallo sforzo pensante umano.

Nei vangeli il Cristo si rivolge a queste forze di antica chiaroveggenza, tramite le quali l'essere umano in modo estatico veniva a conoscere tanti misteri; il Cristo si rivolge a questo albero del fico perché porti a termine il suo operare nell'umanità.

«La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, **Gesù ebbe fame.** E avendo visto da lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi si trovasse qualche cosa, ma giuntovi sotto non trovò altro che foglie. Non era infatti quello il tempo dei fichi. E gli disse: - Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti -. E i discepoli l'udirono» (Mc 11, 12)³.

Se prendiamo questa narrazione dal punto di vista fisico, ed è quello che fanno gli esegeti, si rimane sconcertati: è mai possibile che il Cristo, attorniato da esseri umani allora così congiunti alle leggi di natura, non sapesse che non era la stagione dei fichi? Poi l'esegeta si trova di fronte all'imbarazzo di spiegare come mai un povero albero di fico, trovato senza frutti perché non era la stagione giusta, dovesse essere pure maledetto dal Cristo! «La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici» (Mc 11,20).

Ma Marco non parla di «stagione», Marco parla di «?a????», di «tempo evolutivo unico e irripetibile» dei fichi. Il Cristo è venuto per porre termine al modo antico, atavico, non ancora individuale e libero, di congiungersi col divino; Egli è venuto per portare a compimento l'antica iniziazione dove l'uomo esperiva nell'estasi di essere nel grembo cosmico divino, per inaugurare una via nuova all'iniziazione, capace di partire dagli sforzi della libertà umana e che sia gestibile dall'essere umano stesso attraverso le facoltà del suo pensare. Questa è la svolta evolutiva dove l'essere umano accetta di essere stato catapultato fuori dal paradiso, e benedice e vuole il fatto che l'evoluzione dopo il Cristo si fondi sulle forze della libertà, della propria moralità.

Nessun essere umano potrà più cogliere frutti da questo albero del fico: nel vangelo di Giovanni lo stesso mistero si esprime nella frase detta dal Risorto a Tommaso: **«Beati coloro che senza vedere, saranno convinti» (Gv 20,29).** Beati coloro che avendo perso l'antica e non libera chiaroveggenza, troveranno la saldezza interiore, la p?st??: questa profondissima parola greca viene tradotta col termine «fede», la cui accezione, oggi, rimanda a un atteggiamento

³ Tutte le citazioni dei brani evangelici presenti in questo libro sono tratte da Nuovo Testamento - Greco e italiano, a cura di A. Merk e G. Barbaglio, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993.

passivo dell'anima; ma p'st'?, nel Nuovo Testamento, è proprio la forza primigenia dell'Io, è la «fiducia» dell'Io⁴ in se stesso. Beati coloro che sono convinti che l'evoluzione cristica vuole un modo nuovo di congiungersi col divino, con l'eterno, che poggia sulle forze della conoscenza responsabile.

Mentre nel vangelo di Matteo (21,28) il tema dell'albero del fico è narrato nel suo aspetto maggiormente esteriore, in Luca (13,6) troviamo una parabola:

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: - Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. **Perché deve sfruttare il terreno?** - Ma quegli rispose: - Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no lo taglierai-» (Lc 13,6-9).

La vigna è la realtà totale dell'Io, il cui organo di manifestazione fisica è il sangue, quale succo dionisiaco congiunto con l'elemento del vino: **la vigna è il mistero dell'evoluzione globale dell'Io dove è stato piantato anche un albero di fico**. Viene detto al proprietario di aspettare ancora un anno e poi, se non porterà frutto nemmeno al quarto anno, allora sarà giusto tagliarlo. E' qui chiaro il riferimento al quarto periodo di cultura postatlantico ⁵ dove è legittimo porre termine all'antica chiaroveggenza, che ha accompagnato l'umanità per i tre periodi precedenti, affinché non tolga forze all'elemento del vino, del sangue, dell'Io, della libertà.

Se in **Marco** abbiamo maggiormente le forze dell'immaginazione (primo gradino della conoscenza sovrasensibile, dove si vedono immagini), in **Luca** quelle dell'ispirazione (secondo gradino, dove si comprende attraverso l'ascolto della parola-parabola l'essenza interiore degli esseri e degli eventi), abbiamo in **Giovanni** la dimensione intuitiva, il terzo gradino, dove si entra in comunione con esseri spirituali veri e propri. Nel vangelo di Giovanni l'albero del fico viene infatti riferito a un essere umano, Natanaele:

«Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: - Ecco un vero israelita in cui non c'è falsità. Natanaele gli domandò: - Come mi conosci? -. Gli rispose Gesù: - Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico -. Gli replicò Natanaele: - Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele! -» (Gv 1,47-49).

Natanaele ha compreso che nel Cristo c'è qualcosa di straordinario così come il Cristo sa bene di trovarsi di fronte a un illuminato («Ti ho visto quando eri sotto il fico»: è chiaro che non si fa riferimento a un albero fisico!), di cui conosce anche il grado: per capire i vangeli a questi livelli, occorrono, è evidente, nuove chiavi di lettura che la scienza dello spirito offre a piene mani a coloro che cercano. Si fa qui, in Giovanni, esplicito riferimento **ai sette gradini dell'iniziazione persiana o di Mitra** ⁶ che costituiscono l'essenza dei misteri precristiani:

- al primo gradino l'iniziato prendeva il nome di «**CORVO**», cioè si concentrava sull'osservazione del mondo esterno nell'atteggiamento di colui che **porta notizie terrene ai mondi spirituali**, quasi un messaggero tra l'umano e il divino;
- al secondo gradino era un «**occulto**», un «nascosto», aveva cioè oltrepassato il velo che occulta agli uomini la visione dei mondi spirituali;
- al terzo diveniva un «**guerriero**» un «lottatore»: era in grado di difendere le verità dell'occultismo e poteva lottare per esse;
- al quarto gradino era un «**leone**», cioè gli veniva riconosciuto un notevole consolidamento nelle conoscenze spirituali, grazie al fatto di ampliare la sua coscienza identificandosi con un gruppo di persone, per esempio con una tribù. Così si parla del «Leone della tribù di Giuda»;

⁴ La compagine umana, nel suo attuale stadio evolutivo, è costituita secondo Rudolf Steiner da quattro corporeità: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io. Per un ampliamento si rimanda alla nota di pag. 87.

⁵ La scienza dello spirito individua **sette grandi epoche evolutive della Terra**, delle quali quattro sono già trascorse, una è in atto, e due costituiscono il nostro futuro: 1) epoca polare; 2) epoca iperborea; 3) epoca lemurica, al centro della quale è collocabile la fuoriuscita dell'uomo dal cosiddetto paradiso terrestre; 4) epoca atlantica, dove l'umanità si è evoluta sull'Atlantide di cui parla anche Platone, il grande continente sommerso nel Diluvio e situato dove oggi si estende l'oceano Atlantico; 5) epoca postatlantica, la nostra; 6) sesta epoca; 7) settima epoca.

Ognuna di queste epoche presenta **sette sottoperiodi, o periodi di cultura**, di cui elenchiamo quelli relativi alla nostra epoca (la quinta), e che fanno parte di quel contesto temporale che noi chiamiamo «storico» o dei quali, comunque, la storia conserva un'eco (**ogni periodo di cultura abbraccia un arco di circa 2.160 anni, cioè il tempo che il sole impiega per passare da un segno zodiacale all'altro**, per un totale di circa 15.120 anni, che vanno dall'VIII millennio a.C. al IX millennio d.C.):

1) periodo paleoindiano; 2) periodo paleopersiano; 3) periodo egizio-caldaico-assiro-babilonese; 4) periodo greco-romano, di cui Steiner ci dà la collocazione precisa: dal 747 a.C. al 1413 d.C.; 5) quinto periodo postatlantico, l'attuale; 6) sesto periodo; 7) settimo periodo.

Vedi: O.O. 13; O.O. 11. Per un ampliamento dello schema evolutivo della Terra, si rimanda alla nota di pag. 87.

⁶ Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 112, decima conferenza; O.O. 148, terza conferenza.

- **al quinto**, che è quello per noi interessante in questo contesto, **prende il nome dell'intero popolo d'appartenenza**: si significava così il fatto che quell'essere umano, nel suo cammino di iniziazione, aveva accolto nelle facoltà ampliate della sua coscienza tutte le forze specifiche del suo popolo («è un vero israelita»), e poteva divenirne il protettore facendosi tramite dei messaggi e della protezione dello Spirito del popolo;
- **il sesto gradino** era quello dell'«eroe solare» (eliodromo), **che realizzava l'universale umano, la dimensione solare del Figlio che abbraccia tutta l'umanità, ben oltre le parzialità dei popoli**;
- **il settimo gradino era quello del «padre»**, era l'apprendimento dei misteri più profondi che accompagnano tutta l'evoluzione della Terra.

Natanaele dice al Cristo, proprio perché si sente riconosciuto come un iniziato al quinto grado: «Tu sei il Figlio di Dio, tu sei ancora molto più alto di me se conosci così bene questi gradini iniziatici. Io sono “un Israelita”, ma tu sei “Re d'Israele”».

Naturalmente bisogna sempre tener presente che le traduzioni, non avendo i necessari fondamenti conoscitivi esoterici, possono essere molto fuorvianti, e quindi ecco anche la legittimità di un incontro come il nostro, dove per lo meno alcune cose possono venire elucidate e anche rettificare, a partire dalla scienza dello spirito.

L'albero del fico, dunque, è l'albero del bodhi: bodhi è una variazione di bodhisattva (bodhi, vodhi, veda, video, idea, Edda...), **è l'atavistica visione spirituale della illuminazione del Buddha**. In questo contesto, se riprendiamo Matteo 21, Luca 13 e Marco 11, vedremo che in connessione con il mistero del fico viene detto: «- Maestro, guarda, il fico che hai maledetto si è seccato - Gesù allora disse loro: - In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: - Levati e gettati nel mare -, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò avverrà a lui» (Mc 11, 22-23). Accadrà all'essere umano stesso (alcuni manoscritti riportano ancora più chiaramente «a?o? anziché a?t? »), non alla montagna fisica!

Colui che ha fede, colui che si rafforza e pone radici in se stesso grazie all'Io, avrà la forza critica sufficiente perché in lui, nella sua coscienza pensante, il monte si getti nel mare. A metà dell'evoluzione noi siamo confrontati col «monte»: l'espressione «monte» nei misteri significava **sempre il mondo fisico, il mondo materiale**, e non c'è immagine più bella e pregnante per esprimere questa **esperienza della fisicità che noi viviamo in modo così ferreo, così assoluto, quanto una montagna granitica che ci stia davanti**.

Come controparte dell'antica illuminazione sotto il fico, come nuova via verso la realtà dello spirito, l'essere umano, dopo aver esercitato il pensare scientifico che sorge nell'interazione col mondo visibile, col «monte», perverrà al gradino successivo, quello dell'immaginazione. E R. Steiner descrive l'immaginazione proprio come appare qui nel vangelo: quando sorge la visione immaginativa il mondo visibile si dissolve, e la montagna sparisce dentro al mare delle forze eteriche.

Nei momenti in cui si osserva spiritualmente il mondo dal lato immaginativo, la p?st?? è la forza che fa passare dal rapporto univoco, rigido e incombente con la «montagna» al rapporto vivente col «mare». In altre parole la p?st?? è la forza del pensare che diventa sempre più attivo e vivente, sempre più volitivo e amante, in modo da entrare dentro alle forze di metamorfosi di tutte le cose visibili, dentro all'eterico del cosmo che sta immediatamente oltre il velo del mondo visibile: e l'eterico è sempre stato espresso con l'immagine del mare, delle acque cosmiche che sono la matrice di ogni forma e metamorfosi.

E' possibile ampliare questi esempi singoli del linguaggio tecnico esoterico, per arrivare ad un'altra comunicazione importantissima di Rudolf Steiner: **nei vangeli è narrata la vita propria dell'iniziato**. I vangeli indicano, da quattro punti di vista diversi, **secondo quattro scuole mistiche diverse**, quali sono le esperienze tipiche che l'essere umano fa nel cammino di iniziazione. In un certo senso non c'è nulla di nuovo nei vangeli che non sia stato già descritto in tutte le tradizioni mistiche, dove si trattava dell'iniziazione.

L'elemento assolutamente nuovo dei vangeli - lo vedremo - non è la narrazione di esperienze in aggiunta alle tradizioni mistiche: «la Buona Novella»(??a???????) risiede nel fatto che **la somma totale di tutte queste esperienze viene riferita a un essere umano unico, il Cristo Gesù**; risiede nel fatto che tutte queste esperienze **non sono più nascoste nelle scuole occulte**, ma si compiono a livello storico, sotto gli occhi di tutti.

Perciò gli evangelisti indicano come **imprescindibile per l'evoluzione successiva di ogni essere umano il rapporto col Cristo Gesù**. Se studiassimo la vita di Zarathustra, o la vita di Buddha, o quella di Osiride nella mitologia egizia, ritroveremmo tutti i tratti fondamentali che ricorrono nei vangeli: basterebbe fare dei paralleli perché i contenuti sono gli stessi.

Rivolgiamo il nostro sguardo ad alcuni elementi importanti:

Il concepimento immacolato è, innanzi tutto, un aspetto imprescindibile della biografia di un iniziato: significa fondamentalmente - si tratti di Osiride, di Zarathustra, di Pitagora o di qualunque altro iniziato - che decisiva per questo essere umano che nasce **non è la causazione ereditaria**; essa è soltanto **il sostrato materiale dentro al quale si immerge un'individualità che nel suo carattere, nella sua natura, viene dal mondo spirituale ed è immacolata.**

Questo essere spirituale si immerge dentro alla corrente di sangue che però non è in alcun modo responsabile, a livello di causalità, per ciò che qui si manifesta: è soltanto l'elemento portante. La sostanza spirituale di questa individualità non è in modo assoluto intorbidata né compromessa dalla materia, non ne subisce le leggi di necessità mutuandole dai genitori, ma imprime su ogni cellula, in modo completamente creativo, l'impronta del suo essere individuale spirituale.

Chi conosce la scienza dello spirito potrebbe obiettare che questo è quanto accade a ogni essere umano, visto che uno dei cardini della scienza dello spirito è proprio **il capovolgimento del concetto di ereditarietà**⁷: cosa cambia o cosa si aggiunge, allora, al concepimento di un iniziato? La cosiddetta **nascita verginale**. In tutte le loro biografie si parla di una **annunciazione**: e la madre, chiamata Maria (la madre del Buddha si chiamava Maja e Maria è proprio la latinizzazione della parola sanscrita Maja) è una vergine. Cosa significa?

Oggi conosciamo **due sole possibilità di interpretazione** che sono il dilemma, per esempio, della chiesa cattolica riguardo alla nascita del Gesù: **o è reale la verginità di Maria**, e allora Giuseppe non ha avuto nulla a che fare con l'evento, **oppure il bambino Gesù è nato come ogni altro**. Entrambe le affermazioni, che si escludono a vicenda, provengono dal materialismo e contraddicono il testo evangelico dove sono presenti ambedue.

Gesù è detto «figlio di Giuseppe» e, anzi, di Giuseppe viene riportata tutta la genealogia fino ad Abramo in Mt 1, 1-17 e fino ad Adamo, figlio di Dio, in Lc 3, 23-38. Allora, se questa genealogia ha un senso, i vangeli ci dicono che **Giuseppe è il padre biologico di Gesù**. Al contempo i vangeli concordano sulla nascita verginale, per noi **incomprensibile ancora una volta a causa del materialismo**, responsabile di aver riferito il «peccato originale» - immacolato significa «senza peccato originale» - alla realtà fisica. E questa è una bestemmia contro Dio Padre, **perché il modo fisiologico in cui l'essere umano nasce è così come l'ha voluto la divinità. Altro che peccato!**

L'elemento vero e proprio del peccato⁸, **cioè dell'egoismo**, non si riferisce al fatto biologico che il seme maschile penetri nell'ovulo femminile, **ma si riferisce alle brame, alla concupiscenza che accompagna l'atto sessuale per il fatto stesso che è compiuto nella coscienza desta.** **E la somma d'egoismo oggi è tale che in questo massimo soddisfacimento delle brame opera nei genitori la volontà incarnatoria dell'individualità spirituale del figlio: altrimenti credo proprio che l'umanità si sarebbe estinta da un bel pezzo!**

Nei tempi antichi, 6.000-5.000 anni prima di Cristo, l'atto della procreazione non si compiva nella coscienza desta, diurna: ma tutto questo il cristianesimo tradizionale non lo sa più. Lo riprende la scienza dello spirito spiegando il cosiddetto **«sonno nel tempio»**: i sacerdoti, sapendo presso quali genitori una individualità importante voleva incarnarsi, **li facevano congiungere in atto copulatorio nel tempio, in stato di sonno. Così tutta la somma di brama, egoistica per natura, era esclusa e non accompagnava, intorbidandolo, l'atto incarnatorio. Nell'evento del concepimento vivevano e operavano unicamente le forze immacolate della volontà incarnatoria, piena di amore, dell'individualità pronta a scendere sulla Terra per svolgervi la sua missione.**

Più si va indietro nel tempo, più questo sonno cosmico reggeva le sorti della generazione umana. Ma la coscienza diurna, l'incantamento nella realtà materiale e la brama per essa **erano stadi dell'evoluzione** che l'essere umano doveva **sempre più conoscere ed egoisticamente amare**: **noi oggi conosciamo soltanto questo livello conscio diurna, dove il godimento del percettibile è massimo.** Per aiutarci a capire in che modo il concepimento potesse avvenire nel sonno, possiamo pensare a quali momenti di questo atto possono ancor oggi manifestarsi nel sonno: **per esempio l'emissione del seme**. Non è così inimmaginabile e lontano per l'esercizio pensante ciò che può ricondurci alle verità evolutive.

⁷ Questo tema è diffusamente trattato nel contesto della «creazione dal nulla» in PIETRO ARCHIATI, Il quinto vangelo, op. cit., pag. 39 e segg.; e in PIETRO ARCHIATI, Uomo moderno, malato immaginario? Paura, depressione, aggressività: malattie nuove e nuove vie della terapia, ed. L'Opera, pag. 155 e segg.

⁸ **La caduta nella materia, o peccato originale, è il presupposto evolutivo per l'individuazione degli esseri umani:** è il distacco dalla comunanza indistinta e beatificante, matrice primigenia di una umanità ancora effusa nel grembo divino, per conquistare l'individualità, dapprima egoica ed egoistica, poi libera e amante: «Materia principium individuationis» diceva ancora Tommaso, sulla via conoscitiva tracciata da Aristotele. L'entrare nella materia ha provocato nell'uomo, durante i millenni d'evoluzione, un graduale e sempre più potente oscuramento della coscienza istintiva che, per rivelazione diretta divina, gli ispirava la consapevolezza di appartenere al mondo divino. Questo processo di graduale e sempre più forte inserimento nella materia è andato a tutto vantaggio del nascere di una coscienza desta al percettibile, cruna dell'ago necessaria per la conquista della libertà.

Infine, riferendoci ancora all'evento sommo della nascita di Gesù di Nazareth, il portatore umano del Cristo⁹, vorrei aggiungere un'altra considerazione: come potremmo parlare di una reale incarnazione di Gesù, prima, e di una reale umanizzazione del Verbo, poi, se venissero abolite, proprio in questo contesto, le leggi fondamentali dell'umano? Le leggi biologiche sono dunque chiaramente rispettate, mentre la somma dell'egoismo, propria della brama, non partecipa all'evento: perché l'egoismo non è parte intrinseca della natura umana, ma lo è della natura umana decaduta, snaturata. Ecco perché non si lascia l'umano togliendo la brama, bensì si ripristina l'umano.

L'intorbidamento dell'incarnazione, inoltre, nella coscienza diurna è molto più vasto di quello che appare superficialmente: per esempio il momento preciso dell'incarnazione, quello che sarebbe in armonia con la costellazione delle forze cosmiche e karmiche, viene spostato in relazione al libero arbitrio degli esseri incarnati.

Infine, il fatto di aver attribuito la peccaminosità al dato fisico - motivo per cui la chiesa cattolica ha considerato Giuseppe «padre putativo» - è una tragedia del materialismo che ne ha generata un'altra: l'esigenza dell'immacolata concezione anche di Maria. Questo dogma, inserito dai teologi nel secolo scorso e inesistente nei vangeli, stabilisce che Maria è stata concepita dalla madre Anna senza la concorrenza dell'elemento maschile. Ragionando in questo modo, bisognerebbe risalire fino ad Adamo ed Eva, abolendo tutta l'evoluzione! Se Maria, per concepire senza peccato, deve essere stata a sua volta concepita senza peccato, lo stesso va detto per Anna e per la madre di Anna e via via, sempre all'indietro. Le cose vanno pensate fino in fondo: questa è la responsabilità evolutiva dell'umanità di oggi.

Un altro elemento fondamentale che ricorre in tutte le vite iniziatiche è l'esperienza necessaria della tentazione, che nei vangeli viene descritta subito dopo il Battesimo del Giordano, momento in cui il Cristo, nel trentesimo anno del Gesù di Nazareth, si incarna. La condizione umana, immersa nel fisico sensibile e storico, è così estranea a ciò che puramente scende dal mondo spirituale che il Cristo, confrontandovisi per la prima volta, la subisce ed esperisce come una assoluta e globale tentazione. La tentazione è il rendersi conto che bisogna interagire con una controforza e che si tratta di inserirvisi dentro.

Ancora, un tratto biografico essenziale di ogni grande iniziato è ciò che nei vangeli viene espresso come trasfigurazione: è l'equivalente della illuminazione del Buddha sotto l'albero del bodhi. La differenza e la novità assoluta, rispetto alla tradizione dei misteri, del percorso iniziatico del Gesù che si divinizza in Cristo, è che esso non culmina, come nel caso del Buddha, con la trasfigurazione, non si esaurisce nella illuminazione sotto l'albero del fico: bensì - e lo vedremo meglio nel dialogo tra Cristo e Pietro che si oppone al fatto che il Maestro voglia morire - questa trasfigurazione è soltanto l'inizio del vero mistero cristico. Il gesto cosmico del Cristo è la decisione ultima della passione e della morte. Soltanto grazie alla passione e alla morte è possibile l'esperienza della resurrezione, e proprio l'esperienza della resurrezione mancava in tutte le iniziazioni precristiche.

Perché? Perché mancava l'esperienza vera della morte, cioè la sua comprensione e accettazione. Il Buddha, 550 anni prima di Cristo, rappresenta l'ultima repulsa nei confronti della morte, quale necessario culmine dell'incarnazione. Uno dei cardini del cristianesimo, e quindi dei vangeli, è invece proprio l'affermazione della morte, del passare attraverso questa soglia evolutiva.

Nel buddhismo ortodosso, cioè nel buddhismo come è espresso dal Buddha stesso nel VI sec. a.C. (bisogna sempre fare questa distinzione perché negli ultimi duemila anni sono entrati nel buddhismo moltissimi elementi presi, per esempio, dall'occidente cristiano, e che non sempre corrispondono al buddhismo primigenio), abbiamo questa affermazione fondamentale: l'essere umano deve ritrarsi, deve lasciare il mondo visibile e sensibile. La vita è dolore e la morte è un male conseguente.

Dopo 550 anni l'affermazione del Cristo, in un certo senso, è opposta: evolversi significa immergersi totalmente, pieni di amore, dentro ai misteri del fisico, della natura, perché la redenzione dell'umanità non potrà mai consistere nell'abbandonare la materia per rituffarsi nello spirito: c'è soltanto una redenzione dello spirito umano, ed è quella di trasfigurare e sussumere tutta la natura amandola con gratitudine.

Vorrei soffermarmi ancora un poco sulla figura del Buddha, il cui compito specifico è stato spesso messo in luce da R. Steiner. Il Buddha è uno dei dodici grandi bodhisattva dell'umanità, dei dodici sommi iniziatori che di volta in volta, a seconda del momento evolutivo, hanno la missione di portare nel mondo elementi di altissima conoscenza.

Nei bodhisattva si esprime al massimo grado la dodecuplicità degli impulsi zodiacali: Cristo è il Sole che li visita tutti.

Buddha è stato il primo essere umano che ha assunto in sé ed espresso in forma di esperienza umana **la**

⁹ Sul rapporto tra Gesù di Nazareth e l'Essere solare del Cristo che inabitò in lui per tre anni, vedi RUDOLF STEINER, O.O. 148; O.O. 131; O.O. 103; O.O. 114; O.O. 139; O.O. 123; O.O. 112; e PIETRO ARCHIATI, Il quinto vangelo, op. cit.

consapevolezza della compassione e dell'amore, **quale necessità assoluta dell'evoluzione:** da qui è sgorgata la sua dottrina delle **quattro grandi verità** - di cui l'ottuplice sentiero è la quarta. Potremmo chiederci: ma se il Buddha, sei secoli prima del mistero del Golgota, aveva già portato nel mondo la grandiosa consapevolezza della necessità morale dell'amore, non aveva anticipato il cristianesimo stesso?

No, perché ben altro porta il Cristo: il Cristo porta le forze reali dell'amore! «Io sono la via, la verità e la vita», «Io sono la resurrezione e la vita», «Io sono la luce del cosmo»: queste affermazioni del Cristo sull'Essere suo parlano un altro linguaggio, quello della **sostanza, non quello della consapevolezza.**

Il Buddha dice: «La vita è dolore; secondo verità l'origine del dolore è la sete d'esistenza; la sete di esistenza nasce in base alla brama per il mondo sensibile; la cura di questo grande dolore è l'ottuplice sentiero: la retta opinione; il retto giudizio; la retta parola; **la retta azione**; la retta posizione; le rette abitudini; la retta memoria; la retta contemplazione».

Queste sono affermazioni di infinita saggezza; l'uomo ne è illuminato e può dire: «Bene, ora ho capito cosa devo fare... ma dove sono le forze per farlo?».

Queste forze né il Buddha né gli altri bodhisattva potevano darle: solo l'Essere solare dell'amore. Dall'evento del Cristo, nell'interiorità di ogni essere umano che voglia liberamente compenetrarsene sono a disposizione anche le forze per attuare, per avverare ciò che ha compreso. Questa è l'enorme differenza.

Da quanto abbiamo detto si evince chiaramente anche un'altra importante considerazione: quando noi oggi facciamo il cosiddetto **studio comparato delle religioni** (buddhismo, induismo, cristianesimo, scintoismo, ebraismo, islamismo ¹⁰...) con l'intenzione di pervenire a un **sincretismo conciliante e pacifista** a dove, sottolineando le comunanze, ci si possa acquietare nell'idea che dicano tutte la stessa cosa, in realtà abbiamo soltanto l'astrazione. E l'astrazione è il pane del materialismo.

La scienza dello spirito riconcretizza il pensiero, lo intride di quelle forze d'amore che il Cristo ha portato, e per questo è così vivente. Non serve a nulla dire, rimanendo nel contesto di poc'anzi, che il buddhismo e il cristianesimo hanno molti elementi in comune, perché ciò che conta è proprio quanto li rende diversi. Una bella e viva domanda è quella che chiede: **«Cosa fa, ora, il Buddha? Il Buddha vive? E' rimasto tale e quale a com'era duemila e seicento anni fa o si è evoluto?»**. Questi sono i quesiti dell'anima cosciente!

Rudolf Steiner descrive in modo sublime ¹¹ **come il Buddha stesso, 550 anni dopo la sua morte, abbia partecipato al mistero del Golgota** e con quali ulteriori gesti abbia sempre accompagnato l'evoluzione umana. Egli narra con precisione come nell'anno **1604, quando il materialismo stava sempre più scatenando gli esseri umani gli uni contro gli altri**, Christian Rosenkretz ¹² chiese al Buddha stesso il sacrificio cosmico di inserirsi - proprio lui, l'essere della mitezza, della dolcezza e della compassione - nella sfera di Marte. Il Buddha ha accettato: da allora egli accompagna tutti gli uomini quando, nel percorso dai mondi spirituali **verso una nuova incarnazione, essi attraversano la sfera di Marte**, e li aiuta a mitigare gli influssi di lotta, di aggressività - propri dell'azione di questo pianeta - che, sulla Terra, potrebbero tradursi in micidiali effetti.

Questo è il Buddha di oggi! Un Buddha reale! Chi coltiva la scienza dello spirito si rende conto che il concetto tradizionale di religione non concede ai suoi «referenti» (siano essi il Buddha, Mosè, o il Cristo stesso) di essersi spostati di un passo! E se l'umanità non è la stessa di duemila, tremila, cinquemila anni fa, perché queste grandi individualità dovrebbero continuare a dirle in eterno la stessa cosa? Forse che una mamma dà le stesse indicazioni al suo figliolo quando ha due anni e quando ne ha venti? Proprio perché gli esseri umani sono diventati profondissimamente diversi e i compiti evolutivi sono nuovi, l'amore del Buddha è tale che le sue ispirazioni certamente oggi dicono altre cose. E proprio perché sono tutt'altre, sono vere e giuste ¹³.

¹⁰ Per l'islamismo andrebbe fatta una trattazione a parte, perché Maometto non è paragonabile al Buddha: l'Islam è l'unica cosiddetta religione che **è sorta dopo Cristo, seicento anni dopo**, e ignorando completamente l'evento del Golgota. Volendo fare affermazioni sull'ispirazione di Maometto quale appare nel Corano - e non, dunque, sul singolo essere umano che nasce in questo contesto religioso, che è libero di affrancarsene, di rinnovarlo dall'interno, di esperirne positivamente la controforza ecc. -, **dobbiamo dire che riporta l'umanità allo stadio evolutivo del Vecchio Testamento. Sia la religione ebraica, sia la musulmana, sono religioni lunari.** In che modo Maometto sia stato in comunione con questa sorgente ispirativa acristica o addirittura anticristica, in che modo si sia lui stesso evoluto dopo la morte, questo resta aperto all'indagine spirituale.

¹¹ Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 114; O.O. 148.

¹² Vedi, per esempio, O.O. 130, la conferenza del 18 dicembre 1912.

¹³ Potremmo chiederci se anche il Cristo procede nella sua evoluzione. Un'affermazione di Paolo dice che il Cristo si è spogliato della sua divinità cosmica (???? s ??, svuotamento) nel sacrificio dell'incarnazione: **l'umanizzazione del Logos** comporta dunque che le vicende dell'evoluzione umana Egli le ha prese su di sé. Se allora il Cristo accompagna l'umanità - **Io sarò con voi fino alla fine dei tempi** - non è possibile continuare con l'assunto del cristianesimo tradizionale che dice: la rivelazione del Cristo è conclusa col Nuovo Testamento. Una delle affermazioni fondamentali della scienza dello spirito **è che il Risorto è in continua interazione con gli esseri umani ai livelli sempre nuovi che col suo amore Egli ci conferisce, nel volgere delle condizioni evolutive.**

Il ritorno del Cristo (parusia) che nella teologia tradizionale diventa piuttosto astratto, è in Rudolf Steiner una «categoria evolutiva» del

Ciò che è liberante nella scienza dello spirito è la possibilità di mettersi in comunione non soltanto con la dottrina del Buddha, ma col Buddha vivente stesso; ogni religione enuncia una teoria, ma oggi non è più tempo di teorie. Quando gli esseri spirituali ridiventeranno reali nella coscienza dell'umanità, allora la sintesi cosmica di tutte le vie iniziatiche, operata dal Cristo, non sarà più chiamata cristianesimo, ma **umanesimo**, perché si sarà compreso che le dimensioni dell'umano sono squadernate su tutta la Terra e camminano, tutte, verso l'uomo.

L'assunto metodico di Rudolf Steiner - che **i vangeli sono testi che descrivono esperienze iniziatiche** viene approfondito dalla descrizione delle **quattro scuole misteriche** diverse da cui provenivano Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Questo va detto **a conferma** e non a confutazione di un'altra importante conoscenza esoterica: quella che dice che tutte le scuole misteriche avevano alla base le stesse esperienze fondamentali. Ciò significa che nei misteri dell'antichità esistevano alcune esperienze comuni - per esempio la purificazione interiore - e che queste stesse esperienze venivano poi specificate, variate, a seconda dei tempi, dei popoli, delle condizioni climatiche e geografiche.

Esperienza comune era, per esempio, quella che è stata sempre chiamata, in ogni sede misterica, il **contemplare il Sole a mezzanotte**: è la visione del mondo spirituale attraverso la Terra (ecco la montagna che sparisce!). Il mondo fisico diventa trasparente e quindi l'Essere del Sole non viene visto soltanto fisicamente, come appare ai sensi diurni, ma viene visto spiritualmente, a mezzanotte. Queste espressioni misteriche, queste frasi consacrate riassumevano, pur nella variazione degli aspetti particolari, la centralità di esperienze che ognuno doveva fare. Un iniziato che non fosse stato in grado di comunicare con l'Essere del Sole in modo puramente spirituale - a mezzanotte e nonostante il mondo fisico - non poteva dirsi un iniziato.

Nel terzo capitolo del vangelo di Giovanni abbiamo la figura di Nicodemo che è già iniziato a un segno tale da essere capace, a mezzanotte, di avere un primo, semiconscio incontro con l'Essere solare di cui riporta, nella coscienza diurna, dapprima soltanto alcuni barlumi conoscitivi. Questa parzialità dell'esperienza viene espressa tramite il fatto che il Cristo cerca di fargli capire tanti misteri, ma Nicodemo fa fatica a «seguirlo». Quale differenza, però, rispetto alle nostre forze di coscienza che normalmente non sono ancora in grado di riportare nella veglia neanche un poco di quello che esperiamo, ogni notte, a contatto col mondo spirituale ¹⁴.

Le diverse scuole iniziatiche possono venire ricondotte a quattro fondamentali: tre si riferivano, rispettivamente, al rafforzamento delle facoltà del pensiero, del sentimento e della volontà; il quarto tipo di scuola portava ad una iniziazione che operava una specie di sintesi di questo ternario. In altre parole, **prima di Cristo** bisognava che gli iniziati si **specializzassero**: sapevano, proprio perché il Cristo non era ancora venuto, che non era possibile a nessun essere umano vivere la sostanzialità del mondo spirituale nella sua totalità. C'era questa umiltà di base:

1. Il vangelo di **Giovanni** è tutto scritto nell'ottica delle scuole **misteriche del pensiero**, i cui iniziati venivano chiamati i **saggi**. Nel vangelo di Giovanni **abbiamo tutti i misteri della sapienza universale: è il vangelo del Logos**. Se noi andassimo a cercare, in questo vangelo, gli aspetti specifici veri e propri dell'amore, cercheremmo invano. L'amore c'è, certo, ma in quanto concomitante, in quanto conseguenza della sapienza.

2. **Luca** era un iniziato di scuole che davano la preferenza alle forze **del cuore**, alle forze terapeutiche, di guarigione: in Luca troviamo riassunti tutti i misteri dell'amore, del sacrificio, dell'immolazione. Questo criterio di distinzione è importantissimo perché ci dà la chiave di lettura specifica di ogni vangelo: io ho vissuto una grande gioia il giorno in cui ho letto queste cose in Rudolf Steiner, perché mi ero reso conto che nella teologia tradizionale mancava ogni canone orientativo per comprendere la specificità dei quattro vangeli. Questa non è una critica ostile, è una constatazione: era nella logica dell'evoluzione che questi tesori andassero persi perché ognuno potesse poi avere la possibilità, in quanto individualità libera, di ricercarli e di trovarli a partire dalle forze individuali dell'io.

Ci sono tante narrazioni che ricorrono soltanto nel vangelo di Giovanni, altre solo in Luca, altre solo in Marco e altre ancora solo in Matteo: in questi casi, a maggior ragione, dobbiamo far valere la chiave di interpretazione

Cristo e dell'umanità. Egli ritorna a noi, e noi andiamo a Lui, in modi sempre nuovi. Rudolf Steiner dedica molte conferenze al Ritorno del Cristo nel mondo eterico: come l'umanità ha avuto l'esperienza fondamentale dell'incontro col Cristo sul piano fisico duemila anni fa, è ora possibile incontrarlo al livello sovrasensibile, immaginativo («sulle nubi del cielo», dicono i vangeli); così come lo incontreremo, nei millenni futuri, sia al livello ispirativo (astrale) sia al livello sommo dell'intuizione (l'io stesso del Cristo). Siamo di fronte non solo ad una ulteriore evoluzione degli esseri umani, ma anche a una ulteriore evoluzione dell'interazione del Cristo con gli esseri umani. Se l'umanità cambia, e se è vero che il Cristo sarà con noi fino alla consumazione dei tempi, Egli ci parlerà in modi sempre nuovi. E la scienza dello spirito rappresenta il modo consona ai tempi moderni (O.O. 118).

¹⁴ RUDOLF STEINER, Teosofia, O.O. 9.

specifica del vangelo in questione. Per esempio, il racconto del cosiddetto fattore disonesto, Luca 16, ricorre soltanto in Luca: R. Steiner ci dice che proprio per questo è possibile capirlo unicamente interpretandolo in chiave di amore, di misericordia, di perdono.

Gli iniziati di queste scuole volte alle forze del cuore venivano chiamati i **terapeuti**. L'intento era quello di apportare guarigione attraverso l'anima amante del terapeuta le cui forze psichiche profluivano dentro all'anima dell'altro: tutte le guarigioni dei vangeli vanno intese come ultimi esempi di questo modo di curare e come inaugurazione del nuovo. I vangeli, posti al centro dell'evoluzione, della svolta, contengono tutti gli elementi di trapasso, dove l'antico viene portato a termine e il nuovo comincia. E il Cristo faceva sempre di nuovo degli agganci, altrimenti non sarebbe stato compreso nel mondo più assoluto.

3. **Marco** proveniva dalle scuole di iniziazione **del volere, dove operavano i maghi**. Il vangelo di Marco è il vangelo della magia: abbiamo il Cristo descritto in quanto potenza cosmica, non in quanto Logos, sapienza, compito infinito del pensare; non in quanto agnello che si immola per la redenzione dell'umanità. L'operare magico è la prospettiva di Marco: l'Essere solare è visto nella forza cosmica che non chiede permessi a nessuno e opera e compie ciò che c'è da compiere. Il vangelo di Marco è il vangelo dei verbi; quello di Luca è il vangelo degli aggettivi e quello di Giovanni dei sostantivi.

4. **Matteo** proveniva da un quarto tipo di scuole mistiche dove si faceva **una sintesi di tutte e tre queste categorie dell'archetipo divino dell'uomo**¹⁵: e volendo riunire sia la qualità del pensare, sia quella del sentire, sia quella del volere, venivano rese più vicine all'umano, più modeste. Il vangelo di Matteo ci esprime dunque il mistero del Golgota in particolar modo dal lato umano del Gesù di Nazareth, mentre gli altri tre esprimono il mistero dal lato del Cristo: i pensieri del Cristo in Giovanni; i sentimenti di amore del Cristo in Luca; la volontà cosmica magica del Cristo in Marco.

Se prendiamo il testo di R. Steiner «L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori» (O.O. 10), vedremo che alla fine egli descrive come, entrando nella percezione dei mondi sovrasensibili, la personalità umana si scinda in tre elementi diversi: non è più possibile avere la sintesi spontanea che noi conosciamo tra il pensare, il sentire e il volere. Io vedo una rosa: sorge in me in chiave di pensiero la sua rappresentazione; sorge un sentimento di piacere; e sorge anche, come conseguenza, un atto volitivo, per esempio di cogliere la rosa (o di non coglierla, se il sentimento e il pensiero mi dicono che è meglio rimanga nel rosaio). Questo è il modo spontaneo dove il pensare, il sentire e il volere sono congiunti fra di loro.

Nell'iniziazione essi si scindono in tre sfere cosmiche diverse e l'essere umano deve imparare a gestire i misteri del pensare autonomamente; i misteri del sentire autonomamente - perché i sentimenti non sorgono più in modo istintivo in base a pensieri, ma ogni sentimento deve venire deciso -; e, in terzo luogo, deve imparare tutti i misteri delle decisioni volitive, perché non possono più essere conseguenza non libera di una rappresentazione o di un sentimento, ma devono essere decisioni veramente autonome.

Questo mistero delle tre sfere cosmiche indipendenti, che ogni essere umano esperisce in sé in base alla iniziazione, si è manifestato in modo sintetico nell'essere umano-divino del Cristo: e gli iniziati sapevano bene che nessuno avrebbe potuto, in un vangelo solo, esprimere contemporaneamente il Cristo come Logos, come amore universale e come forza cosmica; sapevano che si poteva rendere conto di questo immenso fenomeno soltanto specializzandosi, soltanto accettando di ridursi a un'ottica ben precisa. Il fatto che tutti e quattro i rappresentanti delle quattro correnti mistiche dell'umano vedano nel Cristo incarnato il compimento di ciascuna delle loro tradizioni sta ad indicare quale carattere sintetico universale si sia espresso nell'incarnazione del Cristo.

Le facoltà universitarie fondamentali che sono sorte nel medioevo e poi si sono moltiplicate, inizialmente erano quattro, e in esse c'era tutto ciò di cui l'essere umano aveva bisogno: la facoltà di **Teologia** si ispirava alla tradizione del vangelo di Matteo; la facoltà della **Giurisprudenza** è sorta dal vangelo di Marco, perché la giurisprudenza è la sapienza magico-operativa del modo di impostare la politica e il convivere umano; la facoltà di **Medicina** si è sempre rifatta al vangelo di Luca, alla tradizione terapeutica dell'amore che risana; la facoltà di **Filosofia**, nell'approfondire i misteri del cosmo, ha sempre fatto riferimento al vangelo di Giovanni. Quindi abbiamo nel sorgere delle Università, dal punto di vista dell'accesso umano, la quadruplica dimensione del Cristo.

Se qualche avvio conoscitivo sono riuscito a dare nella direzione delle tradizioni mistiche presenti nei vangeli, voglio ora avvicinare, come accennavo all'inizio, l'altra grande realtà che in essi è al contempo espressa: nel Cristo

¹⁵ RUDOLF STEINER, Teosofia, O.O. 9.

Gesù **c'è il compimento e la consumazione di queste stesse vie misteriche**. Mai noi troviamo nei vangeli un'affermazione che dica: ecco qui, di nuovo, un altro iniziato fra tanti. Ciò che viene sottolineato è sempre l'opposto: in questo essere, chiamato Gesù Cristo, si riassumono tutte le vie misteriche e vengono tutte portate alla loro perfezione suprema.

In che cosa consiste questa assolutezza apocalittica del mistero del Cristo che inaugura il carattere finale e definitivo della seconda parte dell'evoluzione, **nella pienezza dei tempi? Il concetto di pienezza dei tempi indica che con l'evento del Cristo tutte le condizioni della libertà umana sono state poste: non me manca più nessuna per l'esercizio della libertà umana.** I tempi della preparazione sono compiuti: già da duemila anni, da quando il Cristo ci accompagna, viviamo nella pienezza dei tempi. La sua presenza dentro alla Terra è la pienezza dei tempi.

In altre parole, tramite il Cristo l'iniziazione, la capacità di entrare a brano a brano in tutti i misteri della realtà spirituale, viene resa universale, accessibile ad ogni essere umano. L'iniziazione viene strappata dalla tenebra dei misteri dove veniva nascosta agli occhi del popolo: viene compiuta, come fatto storico, di fronte a tutti, aprendo così la seconda fase dell'evoluzione che è di carattere individuale e universale. L'iniziazione è resa possibile a tutti: ma ognuno la può conseguire unicamente in base a un cammino individuale, libero, del tutto suo.

Il compimento di tutte le vie iniziatiche che rende l'iniziazione universalmente accessibile tramite le forze dell'individualità di ciascuno, **e dunque in un modo diverso per ciascuno**, è dovuto al fatto che **in Gesù di Nazareth**, in questo iniziato unico e del tutto diverso da ogni altro iniziato, **si incarna l'Essere centrale del sistema solare che noi chiamiamo il Cristo**. La parola «Cristo» è diventata problematica negli ultimi tempi, soprattutto nel dialogo fra le religioni, e perciò Rudolf Steiner si adopera a descrivere questa entità cosmica divina con nomi e caratteristiche sempre nuovi, senza dover ricorrere unicamente alla parola «Cristo».

Voglio ora riferirmi a tre importanti esempi tratti dai vangeli che esprimono questo carattere di compimento, di sintesi finale e perfetta di tutte le vie iniziatiche nel mistero unico del Cristo.

1. Il primo esempio lo prendo dalla fine delle narrazioni evangeliche, poco prima della passione e della morte, al momento dell'entrata in Gerusalemme, dove viene osannato il Cristo: «Osanna nel più alto dei cieli» (Mt 21). **Dove il sole è al punto più alto nel suo percorso? Nel segno del cancro**, il cui simbolo sempre è stato espresso con due spirali che si svolgono l'una dall'altra **senza toccarsi lasciando fra di loro uno spazio libero: quel punto vuoto posto nel mezzo è il salto qualitativo. Il sole è salito fino allo zenit e comincia a discendere**: questo evento cosmico non indica una continuità, una metamorfosi, **ma una vera e propria inversione. Comincia qui qualcosa che è del tutto nuova, non interpretabile in chiave di passati andamenti: siamo di fronte al mistero della creazione dal nulla.**

Perché questo riferimento al più alto dei cieli, in relazione al Cristo? Rudolf Steiner afferma che nei vangeli è qui proclamato **il riconoscimento della svolta evolutiva dell'umanità: un ciclo si conclude, un nuovo stadio dell'umano si apre.** La «conduzione dal di fuori», la conduzione del Padre, chiamata grazia¹⁶, chiamata amore divino, che giungeva a noi attraverso la natura, la rivelazione e le Leggi, raggiunge la sua perfezione e consuma e brucia il suo slancio evolutivo: **tutto inizia a nuovo e secondo libertà.**

Il Figlio conferisce a tutti gli esseri umani le forze della libertà, le forze dell'autonomia spirituale. La libertà non è un'altra grazia che ci giunga dall'esterno: nel mistero del Golgota, **dove un Dio muore nel nome dell'uomo e un uomo risorge nel nome di Dio, si incarnano nell'evoluzione umana le forze cristiche per l'attuazione della libertà.** Questa è la maestosa svolta dei tempi, **questo è il nuovo impulso nella spirale del cancro**: e dall'alto dei cieli viene l'osanna! per l'uomo nuovo. E poi è come se le Gerarchie celesti creassero il silenzio affinché la Parola, pronunciata e condotta dall'intimo dell'uomo stesso, possa ora prendere con sé e in sé i regni della Terra, verso un altro compimento, verso un nuovo sacrificio umanamente divino, verso una nuova resurrezione.

Se noi andiamo ancora più indietro nel tempo, **il segno zodiacale del cancro** veniva espresso con l'immagine dell'asina e dell'asinello, a significare **il passaggio epocale tra la generazione precedente e quella successiva, dove nulla si eredita e tutto, nella caotizzazione delle forze passate, rinasce a nuovo.** E non è un caso, allora, che per entrare a Gerusalemme il Cristo chieda un'asina e un'asinello, «... affinché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: - Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di giumenta» (Mt 21): l'èone del Padre si sta per concludere e si inaugura l'èone del Figlio. L'èvo evolutivo della grazia **senza libertà è finito. L'èvo evolutivo tutto nuovo della grazia grazie alla libertà ha il suo inizio.**

¹⁶ Il concetto di «grazia», nella scienza dello spirito, abbraccia tutta l'opera divina che ha posto le condizioni necessarie, esteriori ed interiori, per l'esercizio della libertà umana. Grazia è ciò che nell'evoluzione è stato e viene ancor oggi consegnato all'essere umano senza la sua diretta partecipazione; grazia è la creazione primigenia del cosmo umano. La libertà avverata dall'uomo è il suo compimento.

2. Un altro segno evangelico **sulla sintesi di tutte le iniziazioni operata dal Cristo** lo troviamo all'inizio del vangelo di Giovanni dove è enunciato **il passaggio dal serpente all'agnello**¹⁷. Rudolf Steiner descrive come avveniva il rito del battesimo nel Giordano: **la maggior parte di coloro che si presentavano al Battista erano ancora inseriti nelle correnti discensionali della caduta, quelle che dal passato spingevano verso la penetrazione nella materia, attraverso la via del sangue**. Costoro venivano immersi totalmente nell'acqua da Giovanni, per un tempo sufficientemente lungo da provocare i primi sintomi di annegamento: allora il corpo eterico si separava parzialmente dal corpo fisico e si presentava la visione globale della vita passata nell'immagine evolutiva del serpente del paradiso.

Perciò è una errata traduzione quella che rende la esclamazione del Battista, rivolta ai farisei e ai sadducei che venivano a lui per il battesimo, in questo modo: «Razza di vipere!» (Mt 3, 7); Giovanni il Battista intende dire: «Voi, che siete e volete restare nell'impulso antico e precristico del serpente!». **Il serpente è l'immaginazione eterica del peccato originale, dell'inserirsi dell'umanità nella corrente dell'egoismo:** e il precursore del Cristo sa che la redenzione dal peccato originale, il rischiaramento della coscienza umana decaduta, partirà dalle forze del Figlio fatte proprie dal libero pensare umano e per questo grida: «Mutate mente! ? eta??e?te!».

Rudolf Steiner descrive inoltre che altri, durante il battesimo nel Giordano, invece di avere la visione del serpente avevano **quella dell'agnello**, **che era una visione nuova: quella della redenzione dell'umanità grazie al Cristo**. **L'agnello è un'immaginazione che indica l'Essere dell'amore il quale ama talmente il mondo visibile, ama talmente l'umanità scesa nella materia, che viene a redimerli proprio inserendosi nel mondo della morte con le forze della resurrezione.**

«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che solleva e **prende su di sé il karma del cosmo**», ecco colui che **riassume nel suo amore tutto il passato dell'umanità e lo volge alla libertà**, inaugurando la seconda metà dell'evoluzione; ecco colui che soltanto voi, pochi, avete visto immaginativamente durante il battesimo. Questo viene detto nel vangelo di Giovanni (1, 29) che orienta l'ottica umana di Matteo, ancora volta al serpente, verso il futuro.

3. Il terzo esempio voglio prenderlo da Luca 11, 29-32: «Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. **La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà**; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui».

Queste parole del Cristo fanno riferimento a **due vie iniziatiche, quella salomonica e quella di Giona**¹⁸. La prima operava **nella corporeità e consentiva di congiungersi coi mondi spirituali grazie alle forze del sangue, dell'ereditarietà, che nella linea salomonica risalivano fino ad Abramo**. Questa era la via iniziatica specifica del popolo ebraico, del popolo eletto affinché **nello svolgersi puro delle sue generazioni** i - non contaminate da altro sangue - potesse prepararsi per l'umanità la discesa dell'Io Sono.

La via di Giona stava invece ad indicare tutte le scuole iniziatiche nelle quali si percorreva un cammino misterico vero e proprio - c'erano anni di preparazione - e l'iniziazione culminava nei tre giorni che descriveremo (questo significano i tre giorni di Giona nel ventre della balena).

Qui c'è più di Salomone, qui c'è più di Giona, dice il Cristo. Se Salomone rappresenta il modo di congiungersi con lo spirituale per mezzo **del sostrato fisico**, Cristo viene a portare una via iniziatica del tutto spirituale, basata sulla forza del pensiero. Qui c'è più di Salomone.

Se Giona rappresenta il carattere privilegiato, esclusivo dei misteri dove la penetrazione nei mondi spirituali era dovuta al fatto di lasciare il corpo fisico, **Cristo porta ora all'essere umano la capacità di oltrepassare la soglia dei mondi sovrasensibili senza lasciare il mondo della coscienza desta**. Qui c'è più di Giona.

Un'ultima riflessione: nelle conferenze sul vangelo di Marco - O.O. 139 -, dove si tratta dei misteri magici della volontà, Rudolf Steiner descrive come, nei tre anni trascorsi dal Cristo dentro al Gesù di Nazareth, la decisione fondamentale, il momento cosmico e umano, celeste e terrestre più importante fu quello dove il Cristo stesso prese la decisione di rendere pubblico, storico e universalmente accessibile il mistero dell'iniziazione. Poco prima e subito dopo la trasfigurazione, quando il Cristo comincia a dire, per tre volte (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34), che il Figlio dell'Uomo dovrà soffrire, dovrà morire e dopo tre giorni risorgere, lì il Cristo comincia anche ad annunciare che il segreto più profondo dei misteri verrà svelato.

¹⁷ Vedi O.O. 117, conferenza del 23 novembre 1909.

¹⁸ Vedi la nona conferenza del ciclo sul vangelo di Luca, O.O. 114.

«E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'Uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, resuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltandosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: - Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 31-33).

Sappiamo che nei tempi antichi chiunque avesse tradito i misteri veniva condannato a morte: questa era la preoccupazione di Pietro, che non capiva cosa stesse avvenendo, quale decisione cosmica il Cristo stesse prendendo. Era al contempo la decisione di venir messo a morte per aver «tradito» i misteri.

Rudolf Steiner descrive (O.O. 139) il momento sublime di questa decisione: «Padre, il tempo è venuto e io voglio portare a compimento ciò per cui il mio essere si è unito al cammino umano: togliere il velo dei misteri e aprire per tutti gli uomini i varchi dello spirito. Lungi da me, Satana, che vuoi mantenere lo status quo, lungi da me: perché le leggi della caduta stanno per cessare, e sorge il giorno nuovo della redenzione per tutta l'umanità». Il Cristo è stato condannato a morte e ucciso per aver tradito il mistero degli antichi misteri, nel gesto supremo del risveglio di Lazzaro che, come vedremo, è una vera e propria iniziazione svolta sotto lo sguardo di tutto il popolo.

Questa decisione divina, magica e cosmica del Cristo si innalza come una risposta all'anelito della filosofia greca: con parole veramente commoventi Rudolf Steiner ricorda lo smarrimento infinito dei primi filosofi greci¹⁹ - Empedocle, Talete, Anassimandro, Anassimene - che sapevano di aver perso, come tutta l'umanità, le antiche forze di chiaroveggenza mentre nasceva nelle loro menti la forza pensante non più intrisa di immaginazioni viventi, ma gelida e impalpabile come una ragnatela di concetti.

E poi Ferecide di Siro che ancora poteva volgersi alle visioni ataviche e vi si immergeva come a trattenerle, e Platone, l'ultimo che ancora parlava di e'd??, di ciò che si vede immaginativamente: nella sua idea (la parola greca «idea» è il «vedah» sanscrito e il «video» latino) egli vedeva edificato il cosmo intero, ma nessuno sapeva più guardare e nessuno poteva più comprendere. Nemmeno Aristotele, il grande discepolo, che non voleva cogliere nulla di spirituale se non dentro al sensibile e si preparava già ad insegnare al mondo le leggi del pensare.

Questi antichi greci, nei quali non era ancora completamente oscurata la sapienza vivente, lanciavano come un grido a nome di tutta l'umanità, come un appello al Logos cosmico, perché venisse a fecondare, a portare forze di resurrezione nel pensare umano. Il Cristo risponde a questa invocazione consacrando e confermando con il suo sacrificio la cruna dell'ago del pensare umano, pur così impoverito, pur così privato di ogni rivelazione immaginativa: gli restituisce dignità divina affidandolo all'Io Sono di ogni uomo libero e amante, capace di penetrare nei misteri della sostanza spirituale del cosmo, senza più perdere la sua coscienza desta, senza più perdere la sua individualità.

¹⁹ Vedi la settima conferenza del ciclo sul vangelo di Marco, O.O. 139.

L'INCARNAZIONE DEL VERBO NELLA GNOSI E NELL'ESOTERISMO STEINERIANO

Roma, 26 aprile 1996

La centralità evolutiva dell'incarnazione del Verbo consiste nell'immergersi del Figlio cosmico nella totalità delle forze della Terra per accompagnare dall'interno l'evoluzione umana nella seconda metà del cammino, quello di riascesa e redenzione.

La prima fase evolutiva, la caduta, la discesa, ha portato ogni essere umano ad inserirsi sempre più profondamente nella materia così da consentire l'individuazione, la separazione degli esseri gli uni dagli altri, la autonomia: questa «andata» è proprio quella del figliol prodigo che abbandona la casa paterna e va. Il Padre cosmico lascia uscire l'umanità dal paradiso perché sa, Lui che ha in mano le sorti dell'evoluzione e ne conosce la legge intrinseca, sa che questo andar via è soltanto il presupposto negativo della libertà, nella dinamica dell'essere gli uni contro gli altri, del conquistare e difendere lo spazio per il proprio essere.

La prima fase della libertà non può essere che egoistica: però è al contempo il fondamento per la seconda fase che consiste nel vincere, purificare, trasformare l'egoismo tramite l'amore, comprendendo che l'essere gli uni per gli altri è la sostanza dell'umano. L'umanità intera è un organismo ora smembrato che attende dalla libertà dei singoli di essere ricostituito, riorganizzato: e quello sarà il corpo mistico di Cristo, in cui gli esseri umani si esperiranno come membra gli uni dentro agli altri. E allora il tuo vantaggio, la tua pienezza saranno al contempo il mio vantaggio e la mia pienezza.

Il tuo svantaggio è il mio vantaggio, dice invece l'esperienza dell'egoismo, e allora Osiride primigenio, Dioniso primigenio, vengono fatti a pezzi: tutti i miti fondamentali si riferiscono ai grandi misteri dell'evoluzione. Osiride, Dioniso, Adamo, erano l'unità nostra originaria nel divino, senza alcuna differenziazione: ora sono sparsi sulla Terra e ognuno di noi ne è un frammento che ricerca, nella solitudine, la comunione. «E raunai le fronde sparte...».

Nell'organismo sono espresse tutte e due le dimensioni del divenire: sia l'uno cosmico sia la diversità individuale di ogni membro. Rimembrarsi gli uni dentro agli altri non significa dunque perdere l'individualità raggiunta nella prima parte evolutiva, ma portarla a compimento. Il concetto di Io, nella scienza dello spirito, è che ogni essere umano è un modo specifico e unico di rappresentare l'umano. Ma questo Io è destinato a rispecchiare in sé tutti gli altri Io, beneficiando delle loro forze e impartendo a ognuno di loro le proprie.

Già Aristotele e poi la tradizione della Scolastica dicevano che ogni essere umano è una «specie» a sé: tutti i leoni appartengono all'unica specie del «leone»; ma per l'uomo non esiste «umanità» in senso di specie unica e uniformante: ogni individuo è una specie originale irripetibile, tutt'altro che destinata ad andar perduta. La sua unicità preziosa e imprescindibile opera, sulla via cristiana, a far riconfluire, a reimmettere le proprie forze specifiche dentro all'organismo unitario dell'umanità.

Parlando oggi della Gnosi ci riferiamo a un fenomeno che duemila anni fa era culturalmente dominante: i vangeli stessi, il Nuovo Testamento, sono - ci dice Rudolf Steiner - gli ultimi resti della Gnosi. Gnosi è conoscenza spirituale: gn̄sij, da gign̄scw, in greco significa conoscenza; ma si riferiva soprattutto a una conoscenza dei mondi spirituali. La Gnosi è l'ultimo resto di una rivelazione primigenia conferita all'umanità e il Nuovo Testamento è l'ultimo resto delle conoscenze gnostiche, prima che si spegnessero del tutto le capacità di comprendere lo spirituale. Dalla grazia, dalla rivelazione operata dal divino stesso per impartire all'umanità un orientamento evolutivo, si trapassa alla nostra povertà spirituale, unico impulso autonomo per la riconquista in proprio di ogni conoscenza.

«Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3) troviamo nelle traduzioni; in greco c'è scritto: «Mac̄f̄rioi of ptwcō tū pnēÚmati Óti aÚt̄in TMstin ¹ basile... a t̄in oÚran̄in». Mac̄f̄rioj significa «colui che ha raggiunto la pienezza»; ptwcōj corrisponde all'italiano «pitocco», cioè mendicante. «Sono nella pienezza dell'umano coloro che si fanno mendicanti dello spirito». Per essere mendicanti veri bisogna aver perso tutto, bisogna rendersene conto e bisogna prendere la decisione di ricercare ciò che si è perso.

Questa prima beatitudine, quindi, esprime in un modo lapidario il senso globale del divenire: era necessario perdere la dote iniziale divina della grazia, tutte le ricchezze ataviche dello spirituale, era necessario diventare poveri nel proprio spirito. La povertà riguarda lo spirito, non la materia: l'indigenza o la ricchezza materiale, duemila anni fa, erano cose poco importanti. Poveri, mendicanti dello spirito, lo si diventa quando si è perso il senso di ogni rivelazione. La pienezza dell'essere umano è quella che, a partire dall'amore, dalla gioia evolutiva, decide di

ricquistare i mondi dello spirito individualmente e liberamente.

«Il regno dei cieli subisce violenza e soltanto coloro che gli fanno forza lo conquistano» (Mt 11,12 e Lc 16, 16) è una frase del vangelo. **In altre parole, il regno dei cieli si apre soltanto a chi ci vuole entrare per forza propria, non si dona più a chi resta passivo, perché la grazia, da sola, non comprende la libertà.** Però, il fatto stesso che tutti i fattori cosmici siano architettati in un modo tale che giornalmente a ciascuno di noi sia possibile la libertà; l'averne creato tutte le condizioni necessarie, profuse nella vita quotidiana attimo dopo attimo, questa è, allo stesso tempo, la somma più infinita e più abissale della grazia.

Il concetto di grazia permane, dunque, nella seconda parte dell'evoluzione, ma cambia totalmente: nella prima parte la grazia conduce l'essere umano secondo rivelazione e suscita atteggiamenti più passivi, di fede, di affidamento; dall'evento del Cristo, invece, il carattere della grazia diventa ancora più complesso e profondo perché acquisisce un'altra natura, perché vuole diventare, nella coscienza umana moderna, la vicenda tutta da decifrare del karma, del destino di ognuno di noi.

L'intreccio degli incontri della vita, gli eventi nei quali siamo immersi e che muovono verso di noi come provenendo dal futuro, le forme e le fisionomie degli esseri che costituiscono la scena esteriore ed interiore delle nostre giornate: tutto questo chiede di essere compreso come un'offerta vivente all'esercizio infinito della nostra libertà. Così opera la nuova grazia: non ci costruisce né ci determina; attende il gesto umano della gratitudine, il solo che sia intriso di quelle forze conoscitive e di amore capaci di percorrere il cammino di resurrezione. Questa è la pienezza della grazia.

La Gnosi era dunque l'ultimo residuo della conoscenza spirituale prima che l'umanità diventasse del tutto povera nei confronti dei tesori dello spirito, **nell'undicesima ora del divenire;** e il Cristo scende sulla Terra proprio allora, affinché ci fossero almeno alcuni iniziati - gli evangelisti, per esempio - che potessero comprendere l'essenza del fenomeno. Il Risorto si serve proprio dei concetti della Gnosi, dopo la resurrezione, come veicolo di comunicazione per far comprendere ai discepoli più intimi e avanzati il mistero dell'incarnazione del Verbo.

Va detto che questi discepoli non sono da identificare con la cerchia dei dodici apostoli, i quali costituiscono come lo zodiaco umano che assiste alla svolta dei tempi e si prepara al nuovo: io penso che dovremmo immaginare un nucleo ancora più ristretto, **un settenario di grandi iniziati come Nicodemo, Natanaele, Giuseppe d'Arimatea, Giovanni-Lazzaro, iniziato dal Cristo stesso, Paolo e altri.** A questi «sette» il Risorto ha affidato i misteri più profondi che poi non sono stati tramandati direttamente nella tradizione semi-esoterica e semi-exoterica dei vangeli.

La Gnosi, per esempio, dice Rudolf Steiner, sapeva ancora riferirsi agli esseri che hanno accompagnato la umanità e che poi si sono ritirati dalla Terra col fuoriuscire della Luna²⁰: quando il corpo lunare si separò, questi primi maestri dell'umanità l'hanno seguito e, da allora, hanno sede sulla Luna. **Essi non si incarnavano mai a livello fisico, ma unicamente nell'eterico e nell'astrale degli esseri umani stessi: essi ci hanno conferito la prima rivelazione di cui parla anche la tradizione cristiana riferendosi all'Adamo che conosceva i misteri di Dio prima della caduta.**

Queste pur poderose premesse conoscitive degli gnostici, orientate ancora al rapporto antico, distaccato e «paterno» del mondo spirituale nei confronti dell'uomo, erano comunque il segno che la capacità di comprendere la venuta del Verbo era minima nell'umanità, quando il Cristo si è incarnato.

D'altra parte, se il Cristo fosse venuto cinquemila, ottomila anni prima, quando vigea nell'umanità la cultura paleoindiana così prossima allo spirito, sarebbe mancata la giusta corporeità per la sua incarnazione: quindi l'evoluzione doveva attendere che il corpo fisico umano diventasse più affine alla Terra, che l'umanità si inserisse più profondamente nella materia, perché realmente la materia stessa, tramite l'uomo, potesse partecipare all'evento di redenzione.

Ma quando ci fu la corporeità materiale adatta per l'incarnazione del Verbo, non c'erano più le conoscenze spirituali per comprenderla. Questo è il senso dell'undicesima ora: se il Cristo avesse atteso ancora duemila anni o oltre, la corporeità sarebbe diventata troppo dura, troppo inserita nei meccanismi del determinismo di natura, e noi non avremmo avuto nemmeno gli ultimi barlumi per un avvio alla comprensione del mistero di tutti i misteri.

Il tragico e pur necessario oscuramento del rapporto conoscitivo umano coi mondi spirituali, nella cui morsa ancora siamo, Dante l'ha dipinto come la «lacuna dell'universo», come il punto infimo, dove l'essere umano assume e subisce massimamente le leggi di fissità e di grevezza della materia. E' la fase media dell'evoluzione, l'abisso da saltare tra il passato e il futuro, tra la discesa e la risalita: e lo slancio, l'impulso per questo salto, può sorgere soltanto dall'intima forza dell'Io libero di ognuno di noi.

All'undicesima segue dunque la dodicesima ora, l'ultima, quella di Pietro, quella del cristianesimo petrino, dove l'umanità intera scende nei recessi più profondi e minerali della materia, portando in sé, come un seme silenzioso e incompreso, l'evento sommo dell'undicesima ora.

²⁰ Vedi RUDOLF STEINER, La scienza occulta, O.O. 13

«Tu sei Pietro e su questa pietra io fonderò la mia chiesa» (Mt 16,18): su questa pietra io fondo ciò che di me sarà compreso nel periodo più oscuro dell'evoluzione, quando l'umanità vorrà ancora incontrare il divino a partire dalle forze del gruppo. Chiesa è gruppo. Ma il Cristo, l'Io Sono, ha portato nell'undicesima ora le forze dell'Io libero e autonomo, perché da quel momento in poi sarà concesso di entrare nei mondi spirituali non più per via estatica, ma unicamente attraverso le forze di un pensare rigenerato.

L'errore della istituzione-chiesa è stato, ed è ancora oggi, quello di ritenere definitivo e culminante il suo ministero: così essa perde il senso evolutivo e non coglie il limite del suo compito, che era proprio quello di offrire se stessa quale luogo petrino dove compiere la sepoltura di ogni tradizione misterica, preservando al contempo nel cuore degli uomini, nella forza senziente dell'anima di gruppo, il ricordo del mondo spirituale.

Cosa vuol dire, infatti, che c'è più festa in cielo per la pecorella singola smarrita e ritrovata, che non per le novantanove rimaste nel gregge e che non si sono mai smarrite? Le novantanove sono le anime che fanno gruppo (chiesa), la pecora smarrita è l'individualità che comincia a diventare autonoma.

Questo brano evangelico si conclude con queste parole: «Così il Padre vostro, che è nei cieli, non vuole che si perda neppure uno solo di questi piccoli» (Mt 19, 14). Chi sono «i piccoli»? I piccoli sono gli Io umani, scintille dell'Io del Cristo, fratelli di Cristo, gli ultimi edificati nel processo evolutivo dell'archetipo umano (dopo le dimensioni del corpo fisico, dell'eterico e dell'astrale). «In verità io vi dico: ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me» (Mt 25,40) - ciò che farete per la pienezza dell'Io in voi e nel fratello, sarà il gesto cristico della nuova evoluzione.

Ha fatto parte dell'esperienza incarnatoria del Cristo stesso - dice Rudolf Steiner nelle conferenze sul vangelo di Marco (O.O. 139) - imparare direttamente cosa volesse dire per l'umanità subire la potenza della realtà vissuta dal lato della materia: nella nona conferenza, R. Steiner parla di un triplice livello di comprensione che il Cristo avrebbe in un certo senso scandagliato per **esperire fino in fondo l'ottenebrazione umana di fronte ai misteri dello spirito**. Egli dovette chiedersi:

Cosa possono comprendere di me i romani?

Cosa possono comprendere di me i capi dei giudei?

Cosa possono comprendere di me i discepoli?

Potremmo formulare così i tre quesiti ai quali il Cristo stesso dovette dare risposta. Una risposta negativa e dolorosa.

1. Quale verità avrebbe dovuto comprendere **Pilato**, governatore romano, di fronte al Cristo? La verità è la capacità di immergersi nei misteri del reale incontrandone la sostanza spirituale. Solo con questa forza Pilato avrebbe potuto capire chi gli stava davanti come verità divenuta essenziale nel mistero del Verbo: «Ecco l'uomo» «IdoÝ o Ýntropoj» (Gv 19,5). Quanto piene di verità sarebbero state queste sue parole, se realmente Pilato si fosse reso conto di avere davanti a sé il paradigma dell'umano! «Ecco l'uomo».

Eppure, ci dice R. Steiner, da un punto di vista dell'evoluzione, la romanità poteva essere in grado, anzi, sarebbe stato suo compito - di comprendere almeno un aspetto del grande evento che stava segnando la storia: **il destino del popolo ebraico**. Attraverso il Cristo, deriso come «Re dei Giudei», si presentava al mondo il compimento della missione del popolo ebraico²¹. Quel popolo eletto, custodito ed edificato per secoli e secoli come in una serra, protetto dagli impulsi dei popoli circostanti perché mantenesse intatto il suo particolare rapporto col Dio Padre, con la Legge rivelata a Mosè, al tempo dell'evento del Cristo doveva iniziare la sua diaspora per donare a tutta l'umanità il compimento della Legge stessa, e la Buona Novella che ognuno è chiamato ad essere il Mosè che comunica direttamente col divino.

E' questo il senso esoterico della diaspora: nella evoluzione ogni elemento nuovo dapprima deve essere coltivato nella separazione, perché si esprima come perfetta distinzione rispetto a ciò che lo precede; poi il nuovo gradino evolutivo raggiunto deve diventare patrimonio di tutta l'umanità. Questa universalizzazione dell'elemento giudaico il mondo romano avrebbe potuto comprenderla se avesse avuto il coraggio di capire («Pilato ebbe ancor più paura», Gv 19,8) che il Messia di cui parlava la sapienza giudaica era lì non per essere il Re dei Giudei, ma per accompagnare tutta l'umanità, fino alla fine dei tempi. Ma Pilato insiste, fino all'ultimo, nella sua cecità, e fa scrivere sulla croce: «Gesù Nazareno, il Re dei Giudei».

²¹ Vedi RUDOLF STEINER, conferenze sul vangelo di Luca, O.O. 114.

2. Ai **capi dei Giudei** l'evoluzione chiedeva di comprendere qualcosa di più: che quel Cristo Gesù era il Figlio di Davide, **era il Messia tanto atteso**. Nel vangelo di Marco c'è un passo dove è espresso, in modo chiarissimo e profondamente artistico, che questo riconoscimento era possibile e il Cristo stesso lo domandava.

«E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno cominciò a gridare e a dire: - Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! -. Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: - Figlio di Davide! abbi pietà di me! -. Allora Gesù si fermò e disse: - Chiamatelo! - E chiamarono il cieco dicendogli: - Fatti coraggio, alzati, egli ti chiama! -. Il cieco, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne a Gesù. E Gesù gli disse: - Che vuoi ch'io ti faccia? -. Il cieco gli rispose: - Maestro, ch'io veda -. Allora Gesù gli disse: - Va', la tua fede ti ha salvato -. E subito riacquistò la vista e cominciò ad accompagnarsi con Gesù» (Mc 10,46-52).

Rudolf Steiner sottolinea (O.O. 139) **come questo cieco sia in realtà l'unico a vedere**, perché comprende che il Cristo Gesù è il Messia (il figlio di Davide) e in Lui tutta la tradizione giudaica trova il suo compimento: al contempo, questo stesso episodio mostra quanto poco il Cristo fosse riconosciuto. I capi dei giudei, i sommi sacerdoti - i veri ciechi - decidono di mandare a morte colui che rappresentava la vita somma e complessiva dell'impulso ebraico nel seno dell'umanità, perché volevano ancora difendere il loro privilegio unico, inteso come vanto particolare del popolo eletto.

3. **Ai discepoli**, infine, il Cristo e l'evoluzione chiedevano una comprensione ancora più alta, quella capace di elevarsi al livello cosmico. Da quei discepoli, che gli erano stati accanto per ben tre anni nella vita pubblica, il Cristo poteva aspettarsi che avrebbero vissuto e riconosciuto in Lui non soltanto il Re dei Giudei, non soltanto il Messia, figlio di Davide, ma altresì **l'Essere solare che tornava alla Terra**.

Verso la fine del vangelo di Marco si vede, con una evidenza che può commuovere i recessi più sacri della nostra mente e del nostro cuore, **come il Cristo chieda, più e più volte, ai suoi discepoli di destarsi alla dimensione divina e cosmica dell'Essere solare che, all'approssimarsi del Golgota, stava per assumere totalmente in sé la dimensione umana**.

Cercava, il Cristo, di condividere con i discepoli il mistero immenso che l'umano e il divino ridivengono commensurabili, e che sarebbe stato compito di tutta la seconda parte dell'evoluzione averare e svelare questa nuova geometria cosmica, a partire dalle forze dell'Io Sono, offerte nella Passione all'umanità ancora ignara.

Il Cristo desiderava che i discepoli avessero almeno un barlume di comprensione per intuire che **in Lui il divino, dal quale l'umano si era del tutto estraniato, ritornava dentro alla Terra per rendere possibile la divinizzazione dell'essere umano stesso**. E il Cristo dovette conoscere e accettare che anche questa comprensione non c'era e non ci poteva essere. Il Cristo risponde a Giovanni e Giacomo (suoi apostoli e figli di Zebedeo) **che gli chiedevano di poter sedere nella sua gloria, uno alla destra e l'altro alla sinistra: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete voi bere il calice che bevo io, o essere battezzati col battesimo col quale io sono battezzato?»** (Mc 10,38).

Nell'orto del Getzemani, il Cristo sperava che i suoi discepoli **potessero vegliare con lui, potessero essere desti nella coscienza di fronte a quanto stava per compiersi al cospetto del cosmo intero**: «Tornato indietro li trovò addormentati e disse a Pietro: - Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; **lo spirito è pronto, ma la carne è debole** -. Ritornato, li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: - Dormite, ormai, e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori» (Mc 14, 37-41).

E chi sono i «peccatori»? **Sono coloro che non riconoscono il nuovo impulso dell'Io**. Nel Nuovo Testamento, quando si parla di peccato, non lo si presenta mai in termini di «commissione», ma di «omissione»: con l'avvento delle forze della libertà, per «peccato» si può soltanto intendere la responsabilità di aver mancato alla realizzazione dell'Io autonomo.

«Quando verrà il Figlio dell'Uomo nella sua maestà, con tutti gli Angeli, si assiederà sul trono della sua gloria (...) Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: - Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi sino dalla creazione del mondo.

«Perché **IO** avevo fame e mi avete dato da mangiare, **IO** avevo sete e mi avete dato da bere, **IO** ero pellegrino e mi avete accolto, **IO** ero nudo e mi avete rivestito, **IO** ero infermo e mi avete visitato, **IO** ero carcerato e siete venuti a trovarmi. (...)

«Infine dirà anche a quelli che saranno alla sua sinistra: - Andate lontano da me, voi maledetti, nel fuoco eterno²², preparato pel diavolo e per gli angeli suoi. Perché IO avevo fame e NON mi avete dato da mangiare, IO avevo sete e NON mi avete dato da bere, **IO ero pellegrino e NON mi avete accolto**, IO ero nudo e NON mi avete rivestito, IO ero infermo e carcerato e NON mi avete visitato -» (Mt 25,31-43).

Di fronte a questa tenebra conoscitiva dell'umanità - sia a livello storico, sia a livello delle sacre Scritture, sia a livello cosmico - possiamo chiederci: che cos'era, allora, la Gnosi?

La Gnosi costituiva, come ultimo residuo delle tradizioni misteriche, una conoscenza dei mondi spirituali complessissima, ma in un certo senso anche caotizzata: erano confluiti in essa molteplici e parziali aspetti di varie correnti sapienziali, che non si comprendevano più, o si comprendevano soltanto in parte. Questo faceva sì che nella Gnosi si evidenziasse una difficoltà fondamentale di fronte all'incarnazione del Verbo: come può il Figlio di Dio, l'Essere cosmico solare, assumere veramente la natura umana in modo da viverne tutte le vicende, compresa la morte? Il concetto che si facevano gli gnostici del Verbo cosmico era così sublime, così alto e spirituale che la maggior parte di loro non riusciva ad accettare l'affermazione fondamentale del cristianesimo: il Verbo si è fatto carne.

Il prologo del vangelo di Giovanni è, per un verso, come un concentrato di Gnosi dentro ai vangeli: «Ἐν ἄρχῃ Ἦν ὁ Λόγος». «Nel principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era un Dio. Egli era in principio presso Dio e ogni cosa è stata creata per mezzo di lui» (Gv 1,1-3). Secondo la Gnosi di gradino in gradino, attraverso trenta eoni, trenta stadi spirituali diversi, il Logos, il Verbo divino, è sceso fino a inserirsi nella materia. Se da un lato i primi versi del prologo di Giovanni sono come un ultimo concentrato della Gnosi, arriviamo poi, al quattordicesimo versetto, ad una affermazione del tutto anti-gnostica: «E il Verbo si è fatto carne».

Dobbiamo allora cercare di rivivere in questi testi le immani lotte spirituali e conoscitive che nella svolta dei tempi sono state vissute dall'umanità: e certamente anche da tutti noi, **poiché la reincarnazione è proprio il mistero della nostra stessa evoluzione.** Noi e i nostri contemporanei siamo stati incarnati o secoli prima, o secoli dopo, o al tempo stesso dell'evento del Cristo, e quindi abbiamo vissuto questa fatica conoscitiva incomparabile, che è tuttora impressa nelle profondità del nostro animo. Cose, queste, che sarebbe molto importante che gli psicanalisti conoscessero, quando cercano negli abissi del subconscio: **il subconscio, ciò che ancora non affiora a coscienza esplicita, è il portato globale di tutte le incarnazioni passate di ogni essere umano.**

Da un lato, dunque, la Gnosi ha conoscenze eccelse dei mondi spirituali e dall'altro lato si scontra con la difficoltà intrinseca ad ammettere e comprendere che il Verbo si è fatto carne, si è fatto uomo, che ha sofferto ed è morto davvero. Il docetismo (da docšw = mi sembra) è una tradizione gnostica che ha messo alla base dell'evento del Cristo l'affermazione fondamentale che Dio non può morire, né soffrire, e che quindi il suo dolore e la sua morte sono parvenza. **Muore l'essere umano, non l'essere divino.**

La dimensione umana del Gesù e quella divina del Cristo restano per gli gnostici due realtà così incommensurabili che non riescono a comprendere come possano compenetrarsi in un modo reale: che l'essere divino abbia potuto veramente e umanamente, come tutti noi, vivere la sofferenza, l'incomprensione e soprattutto la morte.

Paolo stesso, prima dell'evento di Damasco, era uno gnostico; dalla tradizione del giudaismo, la sua idea del Messia che dagli spazi cosmici scendeva sulla Terra era così eccelsa, che dentro di lui era esplosa una ribellione viscerale di fronte all'affermazione che **il Messia si fosse incarnato in quel Gesù** che era stato condannato proprio dalla Legge giudaica e poi crocifisso, e, cosa inaudita!, che fosse morto.

Ma cosa era impossibile per lo gnostico Paolo? Il fatto che l'essere sommo del nostro universo manifestasse la sua altezza nella lavanda dei piedi, **nel chinarsi cosmico per raggiungere l'elemento più basso della evoluzione e assumerlo dentro al proprio essere.** E che proprio questa fosse la capacità reale dell'amore: ciò che è supremo accoglie in sé l'infimo, non resta estraneo a ciò che è caduto nella voragine delle tenebre.

Il mistero della lavanda dei piedi riguarda ogni essere spirituale, e dunque anche l'uomo: colui che è veramente andato più avanti nell'evoluzione guarda a chi è rimasto indietro con gli occhi del sacrificio e della gratitudine; colui che è rimasto indietro, per sé può far valere la consapevolezza di ciò che ha ommesso. Potremmo chiederci: ma allora si progredisce sulle spalle degli altri, a spese degli altri? E chi lo stabilisce che io debba restare indietro? Queste sono domande poste dal punto di vista sbagliato, perché disattendono una componente essenziale: le condizioni della libertà.

Nella libertà non c'è automatismo: una vera libertà deve essere anche perdibile, omissibile, come dicevamo più

²² Nella lingua greca non esiste il concetto di «eterno»: la parola αἰώνιος - che noi traduciamo con «eterno» - significa «che dura per un eone», cioè per un intero ciclo evolutivo, che ha un inizio e una fine.

sopra. Un cosiddetto essere umano «rimasto indietro» non lo è per determinismo: ha scelto diversamente, non è andato avanti. Questa sua libera omissione - e qui è la difficoltà del mistero - riguarda però l'umanità intera, e coloro che progrediscono nel cammino evolutivo se ne rendono conto e assumono la dimensione animica della corresponsabilità, del debito, della compassione. Nel nostro cammino non ci sono esseri umani «condannati» a rimanere indietro: ci sono esseri che vanno avanti attuando le forze libere dell'Io e si rendono così capaci di sacrificio verso coloro che non hanno colto le occasioni evolutive, lasciandole, in un certo senso, a loro disposizione.

I nostri moralismi ci impediscono di penetrare nella saggezza del procedere cosmico: l'esoterismo ci dice che l'essere spirituale delle piante, ad esempio, gioisce vivendosi come sostrato per il cammino umano! Il grano non dice: «L'essere umano vive a spese mie e mi frantuma!». Sarebbe come se l'umanità dicesse del Cristo: «Guarda, questo essere ci vuol redimere e prende su di sé noi e tutta la Terra. Progredisce a spese nostre». Nel cosmo non ci sono «spese»: c'è amore, c'è donazione.

Il mistero della lavanda dei piedi va portato fino in fondo, fino alle conseguenze ultime dell'evoluzione della libertà, quando nell'abisso della Bestia dell'Apocalisse precipiteranno coloro che hanno dissolto la loro stessa possibilità di libertà. Non dobbiamo parlare di esseri umani «dannati» che finiscono all'inferno, ma di esseri che hanno terminato di essere «umani» perché, nella continua omissione dell'attuazione delle forze dell'Io, hanno disfatto la propria umanità.

Si presenta qui uno dei compiti più ardui del pensiero: come esseri umani, allora, spariranno nel nulla? No. Saranno sostanzialmente presenti nel ricordo e nella privazione dei «buoni». La realtà **sostanziale** degli esseri umani caduti nell'abisso sarà il fatto che coloro che hanno compiuto l'evoluzione in chiave cristiana sentiranno dolorosamente la loro mancanza, sentiranno che il corpo mistico del Cristo non è completo.

Coloro che hanno distrutto la propria umanità avranno un frammento di umanità riflessa, perché saranno in grado di contemplare la pienezza e la privazione dei «buoni». E questa sarà la loro identità. L'amore cristico, il ricordo vivo nei fratelli rimembrati sarà la loro realtà, una realtà che consentirà un altro ciclo evolutivo di interazione e di parziale redenzione.

Torniamo ora a Paolo: quando, alle porte di Damasco, la luce solare gli sfolgorò dinanzi e una voce disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?», Paolo domandò: «Chi sei tu, o Signore?» perché in quel momento vedeva bene di essere al cospetto del Messia, lo riconosceva come l'Essere abbagliante del Sole. E dunque la sua domanda suona così: «Se tu sei già nella Terra, come io adesso vedo, se tu sei diventato la luce della Terra, l'aura della Terra, come vi sei entrato? Attraverso quale cruna dell'ago, attraverso quale porta?». E la risposta del Cristo, che possiamo rileggere negli Atti degli Apostoli (9,5), non è «Io sono il Cristo che tu perseguiti», ma «Io sono Gesù che tu perseguiti» «\Egè e,,mi \Ihsoàj Òn sY dièceij». La luce è davvero entrata nella Terra attraverso quel Gesù di Nazareth, morto in croce, condannato dalla mia Legge! Questo è l'incredibile apprendimento che Paolo conseguì sulla via di Damasco.

Mancava nella Gnosi la conoscenza concreta dell'interazione reale e complessissima tra Gesù e Cristo: questo è il grande quesito, che poi è diventato anche il grande quesito della cristologia per tutti i secoli successivi e che comincia ad essere risolto ai nostri tempi, unicamente in chiave di scienza dello spirito.

Il dramma fondamentale della Gnosi era l'impossibilità conoscitiva di individuare **gli elementi di transizione** e di ponte tra il divino e l'umano: il divino era diventato del tutto astratto, l'umano era diventato troppo umano. Esisteva agli occhi della Gnosi una realtà materialistica del tutto umana e per nulla divina; ad essa contrapponeva una conoscenza del divino ormai svuotata di ogni esperienza iniziatica.

Si erano persi di vista i gradini intermedi tra lo spirito e il corpo: non soltanto il livello del vitale, dell'eterico, ma tutto il mondo astrale, **tutta la sfera dell'anima**. Proprio queste conoscenze mancavano nella umanità. Prima del Cristo, negli ultimi tempi, c'erano due grandi correnti misteriche:

- la prima, dove si sarebbe inserito l'Islam dopo il Cristo, era quella dei misteri che conoscevano unicamente la realtà di Dio Padre, quindi una conduzione del cosmo in chiave di **grazia, di determinismo** e di provvidenza divina;

- la seconda conosceva il Padre cosmico e sapeva inoltre che il Figlio del Padre stava avvicinandosi sempre di più alla Terra con l'intento di entrarvi per rigenerare tutta l'evoluzione, invertendola e aprendo alla liberazione del dato di natura, come resurrezione della carne. Il primo che annunciò il mistero del Figlio fu Zarathustra, nella cultura paleo-persiana.

La Gnosi riteneva il Padre congiunto, ai primordi, con l'impulso cosmico del silenzio; in un periodo successivo questo silenzio viene rotto attraverso il Verbo: il Padre comincia a parlare, ad operare non più in base al silenzio ma per mezzo della Parola. Fluiscono dalla Parola la via del Figlio e quella dello Spirito Santo, da cui si stacca poi, molto più tardi, la Sofia, la sapienza cosmica che procede in un'altra direzione rispetto al Figlio e allo Spirito Santo.

La Sofia, di eone in eone e giù per ben trenta eoni, si avvicina sempre di più al mondo fisico finché da lei si stacca un elemento sapienziale particolare: la **Sofia Achamoth**. «Achamoth» in aramaico significa «brama». La

sapienza cosmica si è dunque intrisa di brama perché si è congiunta con la materia: sorge, allora, **il trentunesimo eone**. Il nostro mondo, quello che per noi è l'unica realtà, per gli gnostici è il trentunesimo eone, quello fuorviato perché sorto in base al congiungersi della Sofia cosmica con la brama, e il cui reggitore è detto Demiurgo²³.

Della Gnosi abbiamo pochi frammenti che, oltretutto, per la maggior parte sono costituiti da citazioni fatte da coloro che l'hanno aversata. R. Steiner dice ripetutamente: è come se volessimo conoscere l'antroposofia avendo a disposizione unicamente gli stralci riportati dalla chiesa cattolica. **In chiave di tradizione e di documenti storici è pressoché impossibile conoscere veramente la Gnosi: anche se possono essere di buon supporto i cosiddetti vangeli Apocrifi, che agli inizi del cristianesimo erano in auge in alcune chiese.** Non in tutte, però, e questo li distingue dai quattro canonici, ai quali si riconosceva l'ispirazione divina, poiché mettevano al centro l'incarnazione reale del Verbo.

Che gli Apocrifi siano stati poi considerati eretici è un fatto successivo all'anno Mille, quale risultante di un cristianesimo fatto di dogmi, di eterodossia e ortodossia, che vedeva nei resti della Gnosi - di cui gli Apocrifi recavano sostanziose tracce - **un pericolo da cancellare sistematicamente;** nei primi secoli, però, venivano usati in molte chiese come testi concomitanti, in grado di fornire elementi conoscitivi di rilievo.

Per questo si apprezzano in modo particolare le comunicazioni della scienza dello spirito, sempre che si sia interiormente convinti che Rudolf Steiner avesse la reale capacità di percepire direttamente, nel mondo spirituale, i fenomeni anche passati, **perché nulla è passato nello spirito, tutto è sempre presente.**

Le descrizioni della Gnosi date da R. Steiner non sono prese, infatti, dai frammenti storici a disposizione, ma dalla lettura diretta del Libro della Vita, o Cronaca dell'Akasha²⁴, e rappresentano una bellissima riconquista dei grandiosi contenuti della Gnosi.

La dimensione gnostico-conoscitiva tutta nuova della scienza dello spirito di R. Steiner rappresenta un grande futuro il cui fulcro sarà il **nuovo rapporto tra amore e conoscenza: nel passato la conoscenza umana era gestita dagli esseri divini e l'amore umano aveva carattere istintivo.** Ancora oggi molti difendono a spada tratta l'istintualità dell'amore: cosa c'è di più bello dell'amore materno o dell'innamoramento tra uomo e donna! Non sarebbe ancora più bello se alla forza intrinseca - e come tale non libera - di questi incontri così significativi secondo le forze di natura si aggiungesse **la capacità trasformante di porsi in comunione con l'io superiore di questi stessi esseri amati?** Ma la comunione conoscitiva, intuitiva, non nasce da sola: è una conquista della libertà, perché un amore senza la libertà è un mezzo amore.

L'amore pieno, in avvenire, sarà soltanto quello che sgorga dalla conoscenza vera dell'essere amato, perché se io non lo conosco amo soltanto, egoisticamente, il mio stesso amore. La maggior parte di ciò che oggi viene descritto come amore umano è amore del proprio amore: perché sia veramente amore deve presupporre la conoscenza oggettiva dell'altro. Al contempo, una conoscenza che non sfoci nell'amore non è una vera conoscenza: se conosco realmente l'altro non posso che amarlo. L'amore è una conseguenza della conoscenza.

Il mistero stesso della creazione è un mistero di conoscenza e di amore: il Logos è la logica dell'evoluzione, è il pensiero che dischiude un ciclo evolutivo. Il Verbo, il Logos, l'idea che è nel Padre cosmico viene espressa perché viene amata: il Padre parla e le sue parole sono esseri.

R. Steiner afferma che già nel corso del sesto millennio tutte le donne termineranno di generare fisicamente: saranno tutte sterili. L'organo di riproduzione per l'avvenire sarà la laringe, l'organo della parola²⁵.

Possiamo pensare che il Cristo ci abbia amati senza conoscerci? Nel vangelo di Giovanni il Cristo è il Logos, e proprio perché è il Logos è anche l'Essere dell'amore. Se il Cristo non avesse conosciuto la natura umana - ecco la necessità di sperirla in proprio! -, se non avesse avuto l'intento conoscitivo, non avrebbe potuto amarla. Se non avesse avuto la minima idea di cosa provi un essere umano di fronte alla morte, non avrebbe potuto sperimentare la resurrezione, quel bene sommo che sarà conquista di tutti noi, l'atto d'amore più alto che si possa immaginare.

«Il Verbo si è fatto carne» è dunque ad un tempo superamento e compimento della Gnosi nel prologo di Giovanni, che vede l'avvicinarsi, di eone in eone, del Figlio cosmico alla Terra **per congiungersi con la Sofia intrisa**

²³ Vedi la conferenza del 28 dicembre 1913 (O.O. 149) e del 15 luglio 1923 (O.O. 225).

²⁴ «Cronaca dell'Akasha» - «Libro della Vita» ne è il corrispettivo nella tradizione cristiana - è una locuzione tecnico-esoterica per indicare la **dimensione permanente di tutto ciò che, nella sua manifestazione fisica, è perituro.** Ogni parola, ogni azione, ogni evento della Terra si inseriscono nei mondi spirituali e, anche in minima parte, li trasformano: questa trasformazione è come una traccia indelebile («akasha» significa «incancellabile») che può essere «letta» da chi ha gli organi di percezione spirituali aperti. Gli iniziati di ogni tempo hanno sempre percepito e decifrato questa Cronaca.

²⁵ Nella lingua tedesca c'è questa bella polarità: Zeugung significa procreazione; Überzeugung significa convincimento. La generazione del futuro si compirà per via di convincimento: i pensieri di saggezza e di amore dell'uno saranno conoscitivamente così persuasivi che entreranno nell'altro e lo rigenereranno dal di dentro.

di brama. Ma per comprendere tutto questo occorre una scienza dello spirito consona alle forze dell'anima cosciente, dell'anima moderna.

Noi viviamo ora nel pericolo dell'anima cosciente: dopo aver costruito dentro di noi le forze dell'anima senziente nel periodo egizio-caldaico e quelle dell'anima razionale in tutto il periodo greco-romano, si tratta, già a partire dal quindicesimo secolo, di costruire le forze dell'anima cosciente. E l'anima cosciente è la reale mediazione tra il puro spirituale e il puro materiale, così come noi lo sperimentiamo: è il modo concreto in cui lo spirituale diventa materia e la materia diventa spirito.

Ci sono tante conferenze di R. Steiner che hanno proprio l'intento di rendere concreto, attraverso i passaggi intermedi, **il modo in cui lo spirito si incarna** e **il modo in cui la carne celebra la sua resurrezione nello spirito**. La scienza dello spirito è essa stessa la mediazione reale, pratica, tra spirito e materia. **Che cos'è l'essere umano? E' la mediazione tra lo spirito del cosmo e la materia del cosmo:** in questo senso la scienza dello spirito, l'antroposofia, è una riconquista della nostra umanità.

L'essere umano è il pontefice cosmico, colui che getta il ponte, un ponte di conoscenza, di amore e di trasformazione tra lo spirito dell'universo **e l'infima lacuna della Sofia intrisa di brama**, scoprendo, attraverso questa opera creatrice e libera, **che la brama vera di ogni elemento materiale è quella di ritornare verso lo spirito**. La grande mediazione tra lo spirituale e il corporeo è l'animico, è l'anima: perché l'uomo, come il cosmo, è trino, appartiene cioè alla sfera fisica, a quella animica e a quella spirituale²⁶. Bisogna riconquistare conoscitivamente i misteri dell'anima **per comprendere in che modo nel Cristo Gesù il divino e l'umano si siano compenetrati in modo intimo e assoluto**. Lunghissimo, ci dice R. Steiner, è stato il percorso per giungere a questo evento sconvolgente: la potenza e la sapienza cosmiche l'hanno affidato all'amore libero del Cristo, signore del mondo dell'anima, dopo che il Padre ha rinunciato alla sua onnipotenza dentro all'anima umana e dopo che lo Spirito Santo ha rinunciato alla sua onniscienza dentro all'anima umana.

Perché? Proprio per far sorgere lo spazio cosmico dell'anima umana, costituita come **potenzialità di libertà**. **Dove la potenza diventa impotenza e la sapienza diventa follia, nasce l'amore**. **E l'amore, per natura sua, apre alla libertà**. Dai primordi il Cristo opera nell'universo umano - e ne vedremo ora i passi - perché nell'anima nostra possano sorgere le forze capaci di invertire l'evoluzione, riconsegnando al Padre il cosmo della potenza magica liberato dall'uomo stesso, e avverando, rendendo Santo nell'Io libero di ogni uomo, lo Spirito, la Sapienza, la Sofia.

R. Steiner descrive²⁷ **tre grandi sacrifici del Cristo**, previ al mistero del Golgota: **questi grandi sacrifici si ripetono nei vangeli e ne sono la struttura**.

Il primo grande sacrificio dell'Essere solare è avvenuto **nell'epoca lemurica**, molti millenni fa, e ha riguardato **i dodici sensi dell'uomo**. R. Steiner descrive la dodecuplicità dei sensi umani - senso del tatto, della vita, del movimento, dell'equilibrio, dell'olfatto, del gusto, della vista, del calore, dell'udito, del linguaggio, del pensiero e dell'io - **come il precipitato microcosmico dei dodici segni zodiacali: la nostra corporeità è così il riassunto microcosmico dei dodici impulsi primigeni divini del macrocosmo**.

Nei dodici sensi, **appunto nell'epoca lemurica**, si mostrò una grande minaccia evolutiva: la materia di brama della Sofia **Achamoth li aveva intrisi di egoismo** a un punto tale da **renderli indipendenti rispetto all'uomo stesso**. Percependo il rosso, il blu, il giallo, **l'occhio veniva così travolto da queste esperienze da mantenerne e conservarne il godimento: l'essere umano, nella sua anima e nel suo spirito, subiva violentemente questo fenomeno fisiologico come fosse una malattia, un dilaniamento**.

Il grande sacrificio cosmico del Cristo consistette nel fatto che **Egli portò ordine e armonia**, portò la legge dell'amore dentro ai nostri sensi: e noi dobbiamo a questa prima immolazione cosmica il fatto che il nostro occhio,

²⁶ Nella scienza dello spirito (O.O. 214) è centrale il mistero della Trinità:

PADRE è l'operare divino nel mondo del determinismo di natura, nella fissità della realtà fisica-visibile (pater - petra: la parola è la stessa); Padre è la potenza magica che imprime leggi alla materia e ne suscita, in risposta, **lo splendore incantato e non libero dei regni** (minerale, vegetale, animale). Padre è per l'uomo la corporeità sua e del cosmo intero. Il significato immanente all'operare del Padre è l'avvento del Figlio.

FIGLIO è l'operare divino inviato dal Padre perché svolga una missione tutta diversa, nel cosmo. Figlio è l'essere della Libertà e dell'Amore che fa del dato di natura e dei fondamenti paterni del cosmo il presupposto, la condizione necessaria, il luogo strutturato di partenza per invertire la direzione evolutiva verso l'esercizio della libertà. Nel nome del Figlio ogni determinismo diventa possibilità di libertà. Figlio è la divinità che non dà la libertà, ma la rende possibile nella sfera dell'anima umana.

SPIRITO SANTO è infine l'attuazione della libertà, **il suo avveramento**: esso può provenire soltanto da una interiorità irraggiante carattere di Io. L'uomo non può più parlare dello Spirito Santo come di una divinità esterna a lui: lo Spirito Santo è l'esperienza del Figlio interiorizzata, individualizzata. **Lo Spirito Santo è per l'uomo l'avveramento del suo spirito intuitivo e individuale**.

²⁷ Vedi R. STEINER, O.O. 152; O.O. 148; O.O. 149.

oggi, sia in grado di essere così trasparente a se stesso, così non-egoistico, da reagire in modo neutro di fronte ai colori. Ciò fa sì che noi non notiamo neanche di avere l'organo della vista e siamo in grado, con la nostra anima e il nostro spirito, di acquisire un rapporto diretto col rosso, un rapporto col blu, e con ogni altro colore²⁸.

Noi percepiamo l'occhio, l'orecchio, tutti i dodici organi di senso soltanto quando sono malati, e diciamo allora «che ci fanno male». I sensi hanno rinunciato alla loro vitalità, hanno accettato il sacrificio cosmico di assumere in sé la morte per dare a noi la vita: è il primo impulso di quel gesto infinito d'amore dell'Essere solare che culminerà nel mistero del Golgota.

Il secondo grande sacrificio cosmico del Cristo fu compiuto agli inizi dell'epoca atlantica e riguardò il settenario delle funzioni vitali dell'organismo umano. Come lo zodiaco, le stelle fisse, sono impulsi spaziali eterni, di durata, quindi oltre il tempo, così al livello del sistema solare abbiamo anche la motilità della processualità: i pianeti. **Plane** in greco significa veleggiare, vagare, errare: l'espressione «stelle erranti» si riferisce ai pianeti. Il precipitato microcosmico di questo settenario del sistema solare sono i sette processi vitali fondamentali dell'organismo umano: **respirazione, circolazione, nutrizione, secrezione, conservazione, crescita, riproduzione**²⁹.

Agli inizi dell'epoca atlantica un'altra grande soglia del divenire poneva in pericolo la possibilità umana di esperire questa settempla realtà: anche in questo caso le funzioni vitali tendevano a inglobare e non cedere il loro stesso appagamento sensibile. **Il Cristo unì se stesso alla realtà umana e portò amore in questo ulteriore egoismo**, i sette organi vitali accettarono di mantenere per sé soltanto la vita e di lasciare all'essere umano la sensazione, esperienza preminentemente animica.

Questo è il secondo modo in cui il Cristo ebbe cura e operò nella sfera animica dell'umanità: fu un'altra offerta che estrasse dagli organi fisici l'astralità effusa, la potenza della brama cosmica, consegnandola all'uomo perché potesse poi umanizzarla, nel suo cammino evolutivo.

Verso la fine dell'epoca atlantica le tre forze dell'anima, il pensare, il sentire e il volere minacciavano di lottare l'una contro l'altra. Invece di essere in armonia, in coerenza fra di loro, il pensiero andava in un senso, il sentimento in un'altra direzione e la volontà in un'altra ancora. Col terzo sacrificio il Cristo mise ordine anche nella trinità delle forze dell'anima.

Il mistero del Golgota rappresenta **il quarto sacrificio cosmico del Cristo, il solo conosciuto dall'umanità di oggi perché è l'unico che si sia svolto sul piano fisico**: ma l'umanità riscoprirà anche i sacrifici precedenti, annunci sconvolgenti e imprescindibili del quarto. **Questo quarto sacrificio è avvenuto per porre ordine nelle forze dell'Io: dopo il dodici, dopo il sette, dopo il tre deve venire l'unità dell'Io, ma questa unità non è data in partenza; è una conquista evolutiva** perché l'Io appare in noi dapprima scisso in Io superiore e io inferiore, in Io di amore e io di egoismo.

Il nostro io quotidiano, la centralità cui facciamo riferimento per indicare la coscienza unitaria della nostra persona, lo troviamo già in noi, al livello dell'anima, **fortemente forgiato da tutto il nostro passato**, da tutto il percorso discendente della caduta: il mistero del Golgota si è compiuto **per darci la forza di congiungerci sempre più all'Io superiore libero**, alla sostanza più concreta di ciò che ancora confusamente noi chiamiamo spirito.

Ho riassunto per sommi capi questi gradini dell'operare cosmico e terreno del Cristo nell'umanità, perché quello che ci interessa, in chiave di Gnosi, è questa domanda: **come ha fatto il Cristo a operare dentro ai dodici sensi, dentro ai sette processi vitali, dentro alle tre forze animiche e, duemila anni fa, dentro alle forze dell'Io stesso? Come ha potuto il più sublime essere spirituale operare dentro al corporeo dell'essere umano?**

Fondamentale per questo inserirsi sempre nuovo dentro alla natura umana, da parte del Cristo, **è stata la mediazione animica di un essere arcangelico, che poi si è incarnato nel Gesù di Nazareth** di cui si parla nel vangelo di Luca (O.O. 114): è lo stesso essere che i primissimi Padri della Chiesa chiamavano «Anima sorella di Adamo» o «Anima Candida» e che Paolo chiamava «Nuovo Adamo».

Cosa ha da dire la scienza dello spirito su questo essere? **Ai tempi del peccato originale, una parte della nostra**

²⁸ Ci si potrebbe chiedere come mai, parlando del senso della vista, si faccia riferimento alla sola percezione dei colori, e non si parli di immagini, di forme: Rudolf Steiner descrive approfonditamente, in O.O. 293 e O.O. 170, come il senso che percepisce le forme, i «contorni» delle cose, sia il senso del movimento. La trattazione sui dodici sensi, per gli straordinari orizzonti scientifici che da essa si dipartono, è una delle più complesse comunicazioni della scienza dello spirito, fondamento di una nuova antropologia, di una nuova medicina, di una nuova pedagogia, di una nuova astronomia...: tutti terreni conoscitivi ancora totalmente aperti allo sforzo dell'anima cosciente. Un discorso analogo vale per il settenario degli organi e dei processi vitali, a cui pure si fa qui accenno.

²⁹ Vedi R. STEINER, O.O. 170; O.O. 208; O.O. 137; O.O. 45

umanità (e questo viene descritto anche nella Genesi) **non è stata immessa nella caduta ma è rimasta nel paradiso: l'Albero della conoscenza è stato dato all'uomo, ma l'Albero della vita è stato trattenuto nel paradiso, protetto dalla spada fiammeggiante del Cherubino (O.O. 122).** L'immagine dell'Albero della vita rappresenta la parte di umanità - se così possiamo dire - che non è stata inserita nella corrente discensionale del peccato originale, nella corrente delle reincarnazioni: l'«Anima Candida», questa preziosa sostanza animica umana, restata immacolata perché non intrisa di brama, è paragonabile a una realtà arcangelica.

Questo essere arcangelico ha seguito così da vicino le sorti della caduta della sua «sorella», dell'altra parte dell'umanità, che ogni volta che da lei s'innalzava un grido, un'aspirazione di redenzione - quando pativa il disordine nei dodici sensi, e poi nei sette organi vitali, e ancora nelle tre forze dell'anima - egli si intrideva di forze di amore e di compassione nella sua anima purissima. Il Cristo ha potuto congiungersi con l'umanità unicamente assumendo in sé il dolore di questa Anima Candida, dell'Albero della vita, tutto il dolore dell'essere che sarebbe stato, alla svolta dei tempi, il Gesù di Nazareth.

Quindi la compassione animica per le vicende umane entra dentro al Cristo che riceve, così, la possibilità di accompagnare realmente nel suo essere tutta la umanità. L'esperienza vera e propria della paura, dell'abbandono, la fa il Gesù, non la può fare direttamente il Cristo: ma il Cristo si è conquistata la capacità di co-esperire l'umano grazie alla compassione, e questa è cosmicamente una realtà. Possiamo persino, per meglio comprendere, tentare una analogia al nostro livello di vita: se due persone si amano profondamente e una delle due vive un grande dolore, cosa vive l'altra? L'amore le consentirà l'esperienza della compassione, cioè dell'entrare dentro alla sofferenza dell'altro, come se fosse la sua.

L'altezza dell'Essere solare ha moltiplicato in sé all'infinito il dolore umano del Gesù, così come un essere umano adulto può intridersi di strazio e trasudarlo di fronte alla sofferenza del suo bambino. Il mistero dell'amore e della compassione certamente noi lo viviamo a livello incipiente, perché è ancora minima la nostra capacità di immedesimazione: il futuro dell'evoluzione sta nel fatto che le rughe della preoccupazione dell'altro diventeranno sempre più le mie e la sua infelicità sarà sempre più la mia.

Gesù di Nazareth va capito, dunque, **come un mistero di mediazione**, di altissima **congiunzione animica tra il puramente divino e il puramente umano.** Era questo che la Gnosi non poteva comprendere e, in fondo, è la stessa incomprendimento conoscitivo del cristianesimo che ha sempre sottolineato, in modo unilaterale e anticristico, la trascendenza di Dio, la sua alterità, mai l'immanenza.

E come per il Cristo dobbiamo riconquistare conoscitivamente la possibilità di umanazione, così non dobbiamo dimenticare che a sua volta l'umano è in grado di ampliarsi per far posto al divino in sé, è in grado di indiarci: soltanto quando abbiamo le due chiavi di lettura possiamo cominciare a capire.

Se partiamo dal presupposto **che la realtà umana è costante, non passibile di divinizzazione, l'evento del Cristo si compie per sola riduzione del divino all'umano, per sola «grazia».** **Proprio questo afferma il cristianesimo tradizionale, che è rimasto perciò ancorato a una dualità insolubile tra spirito e materia, tra Dio e uomo, e il luogo della mediazione è stato misconosciuto.** Nella scienza dello spirito l'uomo riedifica e ricompone se stesso con le forze del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che sono la sua stessa sostanza corporea, animica e spirituale. Il Figlio divino si è unito con l'anima umana del cosmo per trasformare l'anima di ogni essere umano in un luogo d'incontro tra il corporeo della Terra e lo spirito del cosmo.

Voglio ancora accennare a un'altra realtà evangelica che R. Steiner pone spesso in rilievo: **i misteri fondamentali, quelli più decisivi, il Cristo li ha potuti comunicare, e soltanto ai più intimi, unicamente dopo la sua stessa esperienza della morte.** E' interessante osservare come tutte le cose che il Cristo ha detto prima della crocifissione vengano esposte nei vangeli con una certa abbondanza, proprio perché provengono dalla fonte dei Dodici, e non dagli iniziati ancora più progrediti. **I vangeli, infatti, diventano del tutto parsimoniosi quando si tratta della resurrezione.**

Il Risorto è rimasto fra gli uomini quaranta giorni prima della cosiddetta ascensione al cielo, e in quei quaranta giorni ha comunicato in chiave di conoscenza «gnostica» tante cose alle poche persone in grado di comprenderle. Di queste grandi rivelazioni nei vangeli ci sono soltanto accenni minimi. **L'intento del Risorto, il fulcro del suo ammaestramento dopo la resurrezione, era proprio quello di far capire cosa Egli stesso avesse esperito e compreso passando attraverso la morte:** in altre parole, la vera vittoria sulla Gnosi, la soluzione del suo grande dilemma conoscitivo, avvenne proprio grazie al modo concreto in cui il Verbo cosmico narrava il suo passaggio attraverso la cruna dell'ago della morte umana.

Il Risorto poteva esprimere queste esperienze animiche della paura, dell'abbandono, della solitudine, soltanto dopo averle fatte, perché soltanto così erano diventate per Lui reali: congiungendosi attraverso le forze animiche della compassione con tutta l'esperienza reale dell'essere umano di fronte alla morte, poteva dire in che modo la morte

venga vissuta **quando alla dimensione umana si aggiunga quella divina**. Ecco l'unicità di questa morte. E' l'unica morte, finora, che sia stata vissuta dall'uomo e dal Dio: dall'essere divino dentro all'essere umano.

Ci troviamo qui di fronte a esperienze che esulano da ciò che gli esseri umani, al loro gradino di evoluzione, potevano allora comprendere: ecco perché il Cristo non poteva esporle a tutti. Non avrebbero capito quasi nulla, neanche i dodici apostoli. Soltanto in alcuni - e in Giovanni-Lazzaro per primo - c'erano i presupposti per comprendere almeno qualcosa **del modo in cui l'essere divino trasformi, penetrandola, la morte in resurrezione**.

Per l'essere umano ordinario o è resurrezione - e allora perde la dimensione della morte - oppure è morte - e allora perde la resurrezione. **Compaginare questi due misteri in un'unica esperienza, dove non si smarrisca né l'uno né l'altro, è proprio il compito di tutta la seconda parte dell'evoluzione, compito non soltanto morale, ma anche conoscitivo**. «I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»: l'esperienza del morire di ciò che è fisico-materiale diviene una cosa sola col risorgere reale di un cosmo nuovo spirituale.

Un altro esempio di come le forze conoscitive della Gnosi, pur essendo le più alte ai tempi del mistero del Golgota, fossero comunque esangui e avessero bisogno di un lievito del tutto nuovo, lo troviamo in alcune indicazioni che R. Steiner dà a proposito di **Tertulliano**, vissuto circa **due secoli dopo Cristo**. Egli dice: ciò che Tertulliano ha scritto, e che costituisce un grande passaggio conoscitivo verso la «cristificazione» della Gnosi, **gli è stato possibile scriverlo perché la sua fonte ispirativa erano gli apostoli stessi dopo la loro morte**.

Benché vi abbia messo molto del suo temperamento estremamente passionale e collerico - Tertulliano ci ha lasciato dei **testi di fuoco**, per esempio contro i romani che perseguitavano i cristiani -, benché molti contenuti siano oscurati dal suo elemento egoico, tuttavia, se noi fossimo in grado di sceverare da tutto questo la sorgente vera della sua ispirazione, arriveremmo agli apostoli stessi, che dai mondi spirituali lo illuminavano.

Abbiamo in Tertulliano una specie di riflesso sulla Terra del modo in cui specialmente i Dodici, uniti al Risorto oltre la loro morte umana, pervenissero ad una comprensione sempre più alta di come il Verbo si fosse veramente congiunto, antignosticamente congiunto, con la natura umana, così da viverla e assumerla totalmente in sé.

Cosa dicono gli apostoli a Tertulliano? Che la compenetrazione del divino nell'umano e dell'umano nel divino rappresenta per il pensare umano decaduto un tale stravolgimento, una verità così impossibile a pensare che Tertulliano riassume il tutto in tre frasi, successivamente del tutto fraintese dalla tradizione cristiana³⁰:

- Crocifisso fu il Figlio di Dio, non ce ne vergogniamo proprio perché è vergognoso;
- Morto è il Figlio di Dio: è del tutto credibile proprio perché è demente;
- Sepolto e risorto è Lui: è certo e sicuro proprio perché è impossibile.

Devono avere un significato molto profondo queste tre affermazioni! **Egli intende dire**: il pensare umano, anche quello gnostico, nella fase mediana dell'evoluzione è così degenerato che non è più in grado di comprendere il divino, e perciò l'umano e il divino si sono del tutto separati diventando due realtà estranee; e la Gnosi parla proprio dal lato del Dio, maestosamente avulso dall'uomo. L'affermazione fondamentale **del cristianesimo vero** e dei dodici apostoli **dopo** la loro morte è che invece **il divino e l'umano sono del tutto commensurabili**: che non soltanto è possibile che l'essere divino Cristo si congiunga alla vicenda umana e la viva dentro di sé, ma ciò è anche reale, ed è avvenuto.

1. Tertulliano si esprime per paradossi - ci sono tanti paradossi anche nei vangeli: «Gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi»; «Chi perde la sua anima la trova e chi non la vuol perdere la perde» - e proprio per tirare le ultime somme della Gnosi dice: «Che il Figlio di Dio sia stato crocifisso è obbrobrioso, vergognoso, vituperevole: essere cristiani significa dunque trovare il coraggio morale di ciò che perfino agli occhi delle Gerarchie celesti appare vergognoso».

Gli angeli, gli arcangeli, non sarebbero stati capaci di immergersi nella sofferenza umana e nella sua tenebra fino a venir crocefissi. **Il Cristo, invece, ha compiuto e amato il gesto incarnatorio e ha dimostrato a tutte le schiere celesti che ciò che per loro era biasimevole - lo sporcarsi di umanità - per Lui è stato l'impulso più degno**. I pagani (e quindi anche la tradizione gnostica) dicono che è una cosa obbrobriosa **riferirsi e credere a un Dio crocifisso nel dolore**: proprio per questo per noi non è obbrobrioso e non ce ne vergogniamo.

In questa prima affermazione di Tertulliano siamo di fronte al **mistero del sentimento**, a ciò che nell'animo umano vive nelle forme archetipiche dell'attrazione e della repulsione, del bello e del brutto.

³⁰ Vedi le conferenze del 6 ottobre 1918 (O.O. 184) e del 16 ottobre 1918 (O.O. 182).

2. Poi Tertulliano affronta il mistero in chiave di pensiero: l'essere divino è morto, cosa inconcepibile per la nostra mente. E' assurdo, irragionevole, demente dire che la divinità muore: «Prorsus credibile est quia ineptum est», proprio per questo noi ci crediamo, proprio perché è folle. Questo è l'alto e nuovo compito del pensiero.

3. Infine il mistero della volontà: è stato sepolto ed è risorto. La materia che si spiritualizza a un punto tale da sparire: questo è il significato della tomba vuota. Impossibile. Chiediamo oggi a tutti gli scienziati, anche ai teologi: non troveremo la risoluzione di questo mistero da nessuna parte, sulla faccia della Terra. Tutti dicono: è una cosa impossibile a realizzarsi.

E se crediamo che nel cristianesimo tradizionale ci sia la resurrezione, ci inganniamo di grosso. La resurrezione è sparita, ne è rimasto soltanto un distillato che dice: il Cristo non è morto, continua a vivere. Ma questa affermazione vale per tutti gli esseri umani: nella coscienza di ciascuno che non sia proprio schiacciato dal materialismo, esiste la consapevolezza dell'immortalità umana nei mondi spirituali, dopo la morte.

L'unicum della resurrezione del Cristo - che anticipa ciò che anche noi potremo compiere nel corso dell'evoluzione - **è la spiritualizzazione totale di un corpo di materia.** **La resurrezione della carne è il mistero della resurrezione del Cristo.** Questo è assurdo per il pensare umano decaduto: che sia possibile riportare la materia allo stato di polvere cosmica dei primordi affinché possa essere nuovo sostrato per nuovi cicli evolutivi. Questo è irrealizzabile, non si può fare: proprio per questo, dice Tertulliano, per noi è una cosa sicuramente avvenuta. Tutto il corpo di materia di Gesù è stato trasformato nella legge di libertà dello spirito: proprio perché è impossibile realizzarlo, questo è stato compiuto. Mistero della volontà.

Queste affermazioni di Tertulliano mi hanno sempre fatto pensare al coro mistico che è alla fine del «Faust»:

Tutto l'effimero
non è che un simbolo;
l'irraggiungibile
qui viene raggiunto;
l'indescrivibile qui è compiuto;

- **il mondo visibile è soltanto un'immagine, una parabola di ciò che è invisibile:** la realtà non è nel fisico perituro, ma è nello spirito;
- ciò che è irrealizzabile agli occhi degli esseri umani, qui viene realizzato;
- ciò che il pensiero non riesce a concepire, qui lo si pensa.

E poi i due versi conclusivi del «Faust»;

l'Eterno Femminino
ci attrae in alto.

In un certo senso, il cristianesimo tradizionale ha considerato ignominioso e vituperevole proprio l'elemento femminile - che sta poi a significare la forza dell'anima³¹. E allora la conclusione del Faust in me evoca ancora

³¹ Nei vangeli il rapporto fra le figure femminili e quelle maschili non è mai a caso: Rudolf Steiner spiega - e senza alcuna valutazione morale - **come l'anima sia la totalità del femminile e il maschile la totalità dello spirito.** La capacità fondamentale dell'animico è quella di accogliere, amare, far posto all'altro; **la capacità del maschile è l'iniziativa, l'azione.** Il maschile e il femminile non vanno confusi con uomo e donna, **perché la donna è femminile nel suo corpo fisico, ma è maschile nel suo corpo eterico**; **l'uomo è maschile nel fisico, femminile nell'eterico;** quindi l'attribuire i caratteri del maschile e del femminile in modo unilaterale porta al travisamento dei fenomeni.

Un colloquio profondissimo tra la somma degli elementi dell'anima e la somma degli elementi dello spirito è in **Giovanni 4**, nell'incontro fra il Cristo e la Samaritana. In questo episodio del vangelo si può vedere come la Samaritana, di tratto in tratto, esprima tutto ciò che è proprio dell'anima, e il Cristo le porti incontro tutto ciò che è dello spirito. Emerge come l'aspirazione dell'anima (nell'uomo e nella donna) sia quella di entrare nei misteri dello spirito. Potremmo dire che **l'anima è lo stadio evolutivo presente dell'essere umano e lo spirito è il futuro.** L'essere umano è oggi molto più anima che spirito, ma è destinato, nel corso dell'evoluzione, a diventare spirito che ha, dentro di sé, un'anima.

Nella scienza dello spirito, da questo punto di vista, **l'io inferiore è l'anima, l'io superiore è lo spirito.** Quali sono alcune differenze fondamentali tra anima e spirito? **Anima è soggettività, spirito è oggettività:** ci vogliono tutti e due questi caratteri, certamente, ma bisogna distinguerli; l'animico è transeunte, effimero - lo spirituale è costante, duraturo. Ognuno di noi non può che essere soggettivo, perché vive gli eventi attraverso l'ego, ma ha l'aspirazione ad essere altrettanto capace di oggettività. Il bello della vita è proprio l'oscillare tra l'oggettivo che ci accomuna e il soggettivo che ci fa sperimentare la nostra personalità e diversità.

Sempre nella prospettiva evolutiva, R. Steiner dice che la corporeità maschile è strutturalmente diversa da quella femminile in modo che, potremmo dire, si compensano: il corpo maschile è andato troppo avanti nell'inserimento nella materia, si è indurito e meccanizzato oltre

Tertulliano: proprio perché questo eterno femminile è considerato vergognoso, proprio per questo non ce ne vergogniamo, e lo consideriamo la cosa più bella, più conquistante, più artistica che ci sia, perché ha in sé lo slancio capace di innalzarci verso tutte le fasi evolutive successive dello spirito.

misura, mentre il corpo femminile, sia nella forma sia nella sostanza delle forze formanti, è rimasto di altrettanto indietro. La donna ha un cervello molto più malleabile, plastico, ha la capacità di cogliere le cose nuove perché è duttile, è più affine al mondo delle metamorfosi dello spirito; il cervello maschile è più affine alla materia.

Nei vangeli questo mistero evolutivo viene espresso, per esempio, nel fatto che il primo essere umano in grado di porsi in contatto reale col Risorto è una donna, Maria Maddalena.

IL SIGNIFICATO MISTERICO DEI SETTE «SEGNI» NEL VANGELO DI GIOVANNI

Roma, 26 aprile 1996

Nel vangelo di Giovanni abbiamo un settenario fondamentale costituito dai sette «segni» - chiamati anche miracoli - che il Cristo ha compiuto. Il numero sette rimanda subito a un carattere di sistema, di completezza; è importante comprendere questo aspetto scientifico-strutturale che consente ai vangeli di diventare anche testi di meditazione inesauribile, testi dai quali si possono trarre sempre nuove conoscenze.

Per entrare nel mistero del sette possiamo iniziare da una considerazione sui numeri in quanto tali: tutta la tradizione di Pitagora (VI sec. a.c.) si basa sull'intuizione che sia il macrocosmo sia il microcosmo sono stati costruiti in base a sapienza di armonie. La scienza dei numeri è la scienza delle proporzioni, delle corrispondenze: è quindi, per antonomasia, il cammino del pensiero che comprende le concordanze del molteplice che si muove nell'uno.

Nel macrocosmo e nel microcosmo ci sono tutti i rapporti numerici possibili: evidenziarli significa che il contenuto concettuale, di significato, relativo a tutte le cose recede, e si mette in primo piano il carattere puro dell'andamento pensante, si dichiara e si osserva la prospettiva, l'orientamento, il punto di vista attraverso il quale vogliamo ripercorrere la logica cosmica. I numeri pongono relazioni e le applicano alle realtà più diverse³².

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner, che è anche una formazione del pensiero in chiave moderna, conferma e sviluppa la visione pitagorica: l'essere umano impara a ravvisare quali fenomeni si comprendano meglio in chiave di unità, quali in chiave di polarità, quali in chiave di trinità, e così via.

Il numero 1 è l'intento conoscitivo pensante di ricondurre una pluralità sempre all'unità, mantenendo però la complessità del molteplice. L'unità non annulla tutte le cose, astraendole in un punto: l'unità le sussume e le riconosce come articolazione propria, immanente, armonica. Abbiamo visto cosa significhi ricondurre tutte le religioni all'unità: c'è il pericolo di perdere la diversità degli impulsi storici tirandone fuori un astratto distillato unitario. Il grande pericolo per il pensare umano è la malia accattivante di una sintesi che cada nell'uniforme.

Il numero 2 è la polarità, è la capacità di cogliere le antitesi del divenire nella loro interazione: per esempio la polarità del maschile e del femminile.

Il numero 3 è la Trinità divina che si riflette in quella umana nel corpo, nell'anima e nello spirito.

Il numero 4 esprime ciò che fa da perno, da giro di volta, da fondamento per ogni svolta dell'evoluzione. Il 4 è comprensibile se lo si inserisce nella dinamica del numero 7, perché l'evoluzione si svolge sempre secondo il 7, che al suo centro ha il 4.

Consideriamo l'evoluzione planetaria della Terra, così come Steiner la descrive ne «La scienza occulta»³³.

³² Quella dei pitagorici era una aritmo geometria, perché collegava alla forza pensante che si muove secondo il numero la possibilità stessa della materia di disporsi in forme misurabili. Geometricamente i pitagorici rappresentavano la dinamica particolare del pari e del dispari, dove il dispari esprime la compiutezza, la sistematicità, l'ordine, il limite, mentre il pari è l'apertura, l'ondeggiamento, l'infinita possibilità, il rischio.

Ma il numero perfetto è il 10, dove il pari e il dispari si armonizzano, confluiscono, consònano. Il numero 10 veniva rappresentato spesso nella forma della tetractÚj (la tetratti, o numero quaternario).

³³ La creazione dell'essere umano è stata anche la creazione del suo cosmo di appartenenza: quello che noi oggi chiamiamo sistema solare ha attraversato diversi stadi, corrispondenti alla graduale compaginazione dell'essere umano. L'archetipo dell'uomo, sorto in tutta la sua perfezione nella mente divina piena d'amore, verrà interamente a manifestazione nel corso dei tempi poiché la processualità è la sua natura, finché i tempi non finiranno.

Nel libro «Teosofia» (O.O. 9), R. Steiner descrive come all'uomo sia stata conferita la dimensione corporea fisica (quella che oggi è visibile e percepibile ai sensi, e nella quale vigono le leggi del regno minerale); poi la dimensione eterica o vitale (base plasmatrice ed edificatrice del vivente, con tutti i fenomeni di nascita e crescita, e che accomuna l'uomo al regno vegetale); la dimensione astrale o animica (corpo delle infinite sensazioni interiori, reattive al mondo esterno, portatrici del movimento, espressione dell'appartenenza dell'uomo al regno animale); infine l'io, dimensione specificamente umana, capace di organizzare e nobilitare per forza autonoma propria i flutti dell'anima, orientandosi verso l'oggettività dello spirito.

Fin qui, l'uomo che noi conosciamo, l'uomo che noi siamo: ma, ci dice R. Steiner, questi quattro corpi (che potremmo anche chiamare livelli di coscienza), facendo perno sul quarto, cioè sulla forza dell'io portata dal Cristo (che è il Logos e l'io Sono), verranno dall'uomo stesso trasformati tanto da diventare arti spirituali. Avremo perciò una quinta dimensione dell'umano, il Sé spirituale o Manas, quale corpo astrale

Abbiamo sette stadi: 1) Saturno 2) Sole e 3) Luna, sono il nostro passato; nella quarta posizione 4) Terra, viviamo attualmente; altri tre stadi evolutivi ci aspettano: 5) Giove 6) Venere e 7) Vulcano.

Noi siamo al centro come, rispetto all'orizzonte, chi guarda si percepisce sempre al centro: 3 prima di me, 3 dopo di me e io sono in mezzo (nel 4).

Un aspetto fondamentale del 2, la cui comprensione nella Gnosi, per esempio, si era persa, è la polarità delle iniziazioni prima del Cristo.

R. Steiner descrive l'esistenza di una corrente dei popoli del nord e di una corrente dei popoli del sud: tutte le scuole iniziatiche, pur nella multiforme varietà, si possono ricondurre a questi due tipi fondamentali;

- le iniziazioni del nord avevano un carattere macrocosmico: l'essere umano fuoriusciva da sé per entrare nelle vastità dei misteri dell'universo;

- le iniziazioni del sud avevano carattere microcosmico: si entrava in se stessi e si veniva iniziati alle profondità dell'essere umano.

Le mitologie e le religioni dei popoli meridionali, dall'India all'Egitto soprattutto, sono scuole iniziatiche che si incentrano sulla mistica che è il cammino di interiorizzazione dell'essere umano che vuole scandagliare gli abissi della propria anima. Se invece guardiamo ai Persiani, ai Germani o ai Celti, tutte le loro iniziazioni hanno un carattere di estasi, di effusione nel macrocosmo.

R. Steiner afferma che quando l'essere umano si interiorizza cercando in sé il divino, lo spirituale, incontra il Piccolo Guardiano della soglia, somma vivente di quanto si è divenuti nella propria interiorità a causa delle forze d'egoismo (O.O. 10). Quindi la prova iniziatica dei popoli del sud era la vergogna, l'enorme turbamento di riconoscersi totalmente incentrati nella propria egoità.

Infatti, dice R. Steiner, quando si approfondisce secondo verità il proprio essere in chiave mistica, non si trovano purezza e splendore divino, ma si perviene a una specie di centro del male dove ognuno di noi porta in sé tutti gli impulsi di Caino, di Giuda, di Pietro, quelli che ci fanno pronti a uccidere, tradire e rinnegare l'altro per la sfrenata voracità con cui amiamo noi stessi.

La prova iniziatica suprema delle iniziazioni che volevano immergere gli esseri umani nei misteri del macrocosmo era, invece, la paura, la paura di perdersi in quell'oceano immenso. Pensiamo alle colonne di Ercole oltrepassate da Ulisse nella Divina Commedia e alla spaventosa tragedia che viene descritta. Cosa accade all'essere umano quando penetra in questa immensità cosmica? Se non ha una bussola, si perde totalmente.

Occorrevano dodici iniziatori per accompagnare l'essere umano, affinché non si smarrisse: in sostanza, il cammino di preparazione per l'iniziazione nel macrocosmo era un esercizio costante e sempre rinnovato di versatilità conoscitiva. Il presupposto per entrare nei misteri del macrocosmo era la capacità pensante di considerare ogni fenomeno da dodici punti di vista fondamentalmente diversi.

L'universo è infatti proprio la fantasia divina cosmica di manifestare tutti i fenomeni in almeno dodici modi diversi, mentre il Sole, l'Essere dell'Io, tutti li visita e nella libertà d'amore li armonizza. Quindi il Sole è come un'immagine dell'Io umano che in chiave pensante si adopera a vedere tutte le cose dal punto di vista - volendo restare in ambito evangelico - di Pietro e poi da quello di Matteo, e poi di Giovanni, e poi di Giacomo... perché ogni punto di vista è legittimo, e non esclude l'altro.

Questa polarità delle vie iniziatiche, tra l'altro, è quella che noi esperiamo ogni giorno quando ci risvegliamo, rientrando nel microcosmo, e quando ci addormentiamo, ritornando nel macrocosmo. Ma al risveglio noi non penetriamo sufficientemente al fondo di noi stessi perché siamo fuorviati e distratti dalla percezione esterna; e all'addormentarci non riusciamo a imprimere nella coscienza ciò che viviamo ogni notte nel macrocosmo. Nelle

trasformato; poi una sesta, lo Spirito vitale o Budhi, quale corpo eterico trasformato; infine una settima dimensione, l'Uomo spirito o Atma, quale corpo fisico trasformato.

Di questi sette passi attraverso i quali l'uomo è chiamato a conquistare la sua pienezza - avverata già, quale paradigma cosmico dell'uomo, dal Cristo - l'umanità ne ha percorsi quattro, e gli altri tre costituiscono il suo futuro. Ne «La scienza occulta» O.O. 13, Rudolf Steiner descrive anche la dimensione cosmica dell'evoluzione umana e parla di sette incarnazioni planetarie della Terra, nel corso delle quali l'uomo grazie alle condizioni macrocosmiche adatte, è andato conquistando e conquisterà l'essere suo:

1) La prima incarnazione planetaria della Terra è stata Saturno (in questa denominazione, e anche in quelle che seguiranno, non c'è nessun riferimento agli attuali pianeti del nostro sistema solare), dove l'umanità ha ricevuto il germe del corpo fisico, in un ambiente planetario costituito di solo calore; 2) la seconda incarnazione della Terra è detta Sole, e l'uomo riceve il corpo eterico, grazie al sopraggiungere delle forze della luce; 3) la terza incarnazione è detta Luna, e l'uomo procede nell'evoluzione acquisendo il corpo astrale, o anima, contemporaneamente al manifestarsi dell'elemento acqueo; 4) la quarta incarnazione (attuale) è la Terra propriamente detta, con l'elemento minerale: l'intero suo ciclo planetario sarà volto alla edificazione dell'Io; 5) avremo poi lo stadio planetario di Giove (la Nuova Gerusalemme delle Scritture) dove l'uomo acquisirà il Sé spirituale; 6) quindi lo stadio di Venere, dove le condizioni saranno adatte per conseguire lo Spirito vitale; 7) infine lo stadio planetario di Vulcano, dove perverremo all'Uomo spirito.

tradizioni iniziatiche venivano approfonditi proprio questi passaggi, in modo da addormentarsi restando svegli nel macrocosmo e in modo da risvegliarsi senza obnubilare la visione di ciò che veramente c'è nell'interiorità umana e attende di venir purificato.

Nel quarto periodo di cultura postatlantica l'evento del Cristo compie la sintesi di queste due grandi vie: l'uomo cristificato è capace sia di affrontare i misteri dodecuplici del cosmo, sia di purificare l'egoismo entrando nella propria interiorità con le forze amanti dell'Io superiore.

Un preannuncio di questa sintesi delle due grandi vie misteriche l'abbiamo nel mondo greco dove tutta la mitologia che riguarda Apollo si riferisce all'aspetto macrocosmico, e quella che riguarda Dioniso si riferisce agli abissi anche tenebrosi dell'interiorità umana.

La lira di Apollo, al solo tocco delle dita, risponde all'aria che è tutta del macrocosmo e non passa per l'interiorità umana: sulle corde vibrano e si concentrano melodie cosmiche.

Invece in Marsia, o nei satiri e sileni che appartengono al corteo di Dioniso, abbiamo il flauto dove l'aria, interiorizzata nell'uomo, prende una innervatura che è propria della volontà umana e ne esprime l'egoismo intrinseco.

Pallade Atena prova a suonare il flauto, ma lo butta subito via, perché **si accorge che il suo viso si deforma e si imbruttisce**: Pallade Atena, colei che coglie i pensieri divini, posta di fronte al gesto dell'individualizzazione che non ripete l'armonia cosmica, ma comincia a strapazzare la compagine fisica umana per darle l'impronta dell'Io, di fronte a questo, Pallade recede. **Non così il Cristo, il cui volto si è liberamente sfigurato per amore dell'umanità.**

Se i vangeli, come abbiamo detto, sono manuali di esperienze iniziatiche, dove troviamo questo fondamentale riferimento alla polarità dell'iniziazione del nord e del sud?

Il portato globale della corrente del sud, con tutte le esperienze umane della vergogna, viene espresso nelle tre tentazioni che il Cristo deve affrontare nel deserto, subito dopo la sua incarnazione nel Gesù al Battesimo del Giordano. La realtà della tentazione nei vangeli è un riassunto, nella esperienza del Cristo, di tutte le prove iniziatiche in chiave di mistica: l'Essere solare penetra dentro alla realtà microcosmica dell'egoismo umano e ne fa l'esperienza totale, triplice, al livello del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale.

L'altro polo è il momento del Getzemani, **dove il macrocosmo si spalanca all'appressarsi della morte e il Cristo umanamente esperisce in sé tutta la somma umana della paura e dello smarrimento.**

Rudolf Steiner mostra³⁴ come il **cristianesimo tradizionale porga all'essere umano le immagini evangeliche in chiave di fede**, per meditarci sopra; e come, invece, **la tradizione rosicruciana, ripresa poi dalla stessa scienza dello spirito, induca l'essere umano a fare delle esperienze universalmente umane, che non richiedono nessuna fede particolare come presupposto, per approdare successivamente ai vangeli dove queste esperienze sono altrettanto presenti e descritte.**

Le grandi immaginazioni del Rappresentante dell'umanità che viene tentato dal diavolo, e del Rappresentante dell'umanità che vive la paura e la solitudine di fronte alla morte, **non sono state scritte nei vangeli perché qualcuno le ha osservate fisicamente**: nel deserto, al momento delle tentazioni, nessuno era presente; nell'orto del Getzemani i tre apostoli che c'erano dormivano di grosso. **Queste scene sono sorte alla visione degli evangelisti in base alla meditazione sull'universale umano.**

Oggi, nella misura in cui l'essere umano, anche senza aver mai letto i vangeli, compie con sufficiente forza interiore il cammino verso la conoscenza di sé fino alla vergogna, **e il cammino verso l'indagine nel macrocosmo fino alla paura**, sorgono alla sua visione spirituale, senza che lui se ne aspetti, proprio queste due immaginazioni universali. Quelle stesse immaginazioni che gli evangelisti hanno descritto senza averle vissute sul piano fisico.

Questo modo di confrontarsi con i vangeli - che è stato il modo di R. Steiner - è il migliore, perché così l'essere umano è in grado di confermare il dato evangelico per esperienza propria. In un futuro forse non lontano diremo: «Guarda, coloro che hanno scritto questi testi devono avere fatto le mie stesse esperienze! Proprio tali e quali!».

Il quaternario, l'ho accennato già, sorge ogni volta che si considera l'evoluzione dai primordi fino ad oggi: il settenario è invece la totalità dell'evoluzione. **Quando si pone il 4 alla base della meditazione, la posizione è quella di indagare come il passato confluisca nel presente; quando si pone il 7 si intende abbracciare la totalità di un ciclo evolutivo**: i primi tre gradini fondamentali, il quarto che fa da perno e nel quale ci si trova, e gli ultimi tre come rispecchiamento futuro, a un livello superiore, dei primi tre.

Abbiamo ricordato i 4 sacrifici cosmici del Cristo: nei vangeli questo quaternario è contenuto, anche se è legittimo domandarsi fino a che punto gli evangelisti stessi si rendessero conto che il Cristo lo stava riconfermando

³⁴ R. STEINER, Da Gesù a Cristo, seconda conferenza, O.O. 131.

sulla Terra. D'altra parte, tutti noi abbiamo sotto gli occhi ogni giorno questi passi evolutivi dell'umanità, dovuti al Cristo, e non ce ne accorgiamo.

1. Il primo sacrificio del Cristo, relativo ai dodici sensi, viene ricordato e celebrato da ogni bambino quando, conquistata la stazione eretta, impara a **camminare**. Quando l'essere umano si erge, significa che è in grado di costruire la sua figura secondo il dodici del cosmo: dall'apertura dei suoi sensi cristificati penetrano nel bambino tutti gli impulsi dello zodiaco e in base ad essi egli si orienta, si pone nel mondo e risponde al cosmo, conquistando sulla Terra la dimensione verticale.
2. Il secondo sacrificio del Cristo, legato al mistero del 7, è ricordato e celebrato da ogni bambino quando impara a **parlare**: la parola fluisce dal bambino agli esseri intorno a lui, e dagli esseri intorno a lui ritorna. Egli, attraverso l'esperienza diretta dei suoi processi vitali cristificati, entra nello scorrere ordinato dei ritmi, e conquista sulla Terra la dimensione orizzontale.
3. Il terzo sacrificio del Cristo risuona nel bambino quando **impara a pensare**, e il mistero cristificato della consonanza fra le 3 forze dell'anima si mostra in lui in modo sommo: perché in nessuno, come nel bambino piccolo, anche se soltanto per istinto naturale, ciò che è riconosciuto nel suo significato attraverso le forze del pensare e suscita gioia nel sentire è, al contempo, fortemente voluto. Alle forze della coscienza si aggiunge la terza dimensione evolutiva, quella sagittale, dove la memoria di sé è legata ormai al tempo e allo spazio, al prima e al dopo, all'avanti e al dietro e consente la centralità del riferimento alla propria persona.
4. Il quarto sacrificio del Cristo, legato al mistero **dell'Io**, vive ogni giorno in ogni essere umano adulto che **lotta con se stesso per superare la scissione, la dualità tra l'io inferiore egoistico e l'Io superiore libero e amante**.

Riformuliamo, ora, la domanda lasciata in sospeso: dove, nei vangeli, troviamo espressi i quattro sacrifici cosmici del Cristo?

1. La prima moltiplicazione dei pani:

«Alzati quindi gli occhi Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: - Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? - Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: - Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo -. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: - C'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci: ma che cos'è questo per tanta gente? Rispose Gesù: - Fateli sedere - C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa 5.000 uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati disse ai discepoli: - Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto -. Li raccolsero e riempirono **12 ceste** con i pezzi dei 5 pani d'orzo avanzati a coloro che avevano mangiato» (Gv 6, 5-13).

Questo è il corrispettivo evangelico del primo sacrificio cosmico del Cristo. Naturalmente, in traduzioni che hanno perso le chiavi di lettura di questi testi, si incappa in molti errori: in questo contesto il più macroscopico è quello che traduce **con «avanzi» ciò che vuol significare 12 ceste cosmiche che permangono**, i 12 sensi, i 12 ricettacoli che, grazie al primo sacrificio del Cristo, si fanno attraversare permanentemente dai 12 impulsi dello zodiaco che nutrono l'uomo.

I 5 pani indicano i 5 segni zodiacali notturni: notturni perché l'indicazione dei due pesci si riferisce al segno che, al tempo del Cristo, appariva sotto il sole nell'equinozio di primavera, ed era l'ultimo segno notturno. Sappiamo dall'astronomia che il sole impiega 2160 anni per passare da un segno zodiacale all'altro (l'anno platonico, 25.920 anni, è il tempo impiegato dal sole per percorrere tutto lo Zodiaco), e dunque i segni notturni variano di millennio in millennio.

I 7 segni diurni sono indicati, per esempio, nell'espressione di Filippo che dice: 200 denari («denarius» è il corrispondente per il cibo di un giorno: denarius viene da «dies») non bastano; infatti ci vogliono 210 giorni per

costituire i 7 segni diurni³⁵. Il riferimento al nutrimento cosmico dell'uomo è espresso qui nella simbologia dei numeri.

2. La seconda moltiplicazione dei pani, che molti esegeti presentano come una ripetizione, in realtà non ha nulla in comune con la prima.

«Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: - Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada -. E i discepoli gli dissero: - Dove potremmo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande? -. Ma Gesù domandò: - Quanti pani avete? -. Risposero: - 7 pani e un po' di pesciolini -. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i 7 pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini senza contare le donne e i bambini» (Mt 15,32-38). Possiamo ben constatare che nulla si ripete. Abbiamo qui riconfermato il settenario planetario che costruisce tutta la realtà dei processi vitali e del loro operare permanente nell'essere umano.

Il fatto che qui si parli di 7 pani e di «un po' di pesciolini» precisa ancora meglio che il segno dei pesci cominciava appena a diventare un segno diurno.

3. Il terzo evento che ripete nei vangeli il terzo grande sacrificio del Cristo è la Trasfigurazione (Mt 17), col mistero del 3, dipinto in modo eccelso da Raffaello nell'opera omonima: in alto abbiamo il ternario spirituale Cristo Mosè Elia che si riflette nel ternario dell'anima umana di Pietro Giacomo e Giovanni e, ai piedi del monte, si triplica nei restanti nove apostoli che non riescono a calmare un bambino «lunare» (epilettico), dilaniato dalle forze animiche che lo tirano in direzioni sconnesse. Disceso dal monte, il Cristo, l'Essere solare, porrà armonia nelle forze animiche sconvolte di questo bambino.

4. Il quarto sacrificio del Cristo, specifico della Terra e dell'Io, è la redenzione dell'umanità: i vangeli esprimono il mistero del 2, che vi è collegato, nelle due esclamazioni: «Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?» dove parla l'io inferiore, e «Mio Dio, mio Dio quanto mi hai esaltato!» dove parla l'io superiore. In ebraico basta cambiare due lettere per avere i due significati: «Eli, Eli, lammà azaftani» è la prospettiva di Matteo, quella dell'umano che deve morire: «Eli, Eli, lammà sabachtani» è in Marco la prospettiva cristica cosmica di ciò che risorge³⁶.

Affrontiamo ora il mistero del 7 per vedere in che modo nel vangelo di Giovanni possiamo sempre rimeditare, e da più direzioni, la totalità dell'evoluzione in chiave del 7. Anche l'Apocalisse di Giovanni è del resto un testo tutto basato sul 7: le 7 lettere alle 7 chiese; i 7 sigilli cosmici; le 7 trombe che risuonano nell'universo; le 7 coppe dell'ira. E' un testo dei misteri del tempo, dell'evoluzione.

Per capire il 7 dobbiamo riferirlo al 12, poiché stanno tra di loro come il tempo sta all'eternità. Dove c'è un 12 si tratta sempre del cosmo totale e stabile delle stelle fisse, si tratta della contemporaneità e della compresenza nella durata, invece i 7 pianeti, proprio perché si spostano continuamente, sono un'immagine dell'evoluzione nel tempo.

Il 12 è sempre la globalità dell'eterno che non cambia, che ci accompagna nella sua permanenza divina: è il mistero dell'uno accanto all'altro, dove non c'è da scegliere perché si ha tutto contemporaneamente³⁷; il 7 è il mistero dell'uno dopo l'altro, dove l'evoluzione può avvenire unicamente in chiave di preferenza, di decisione, di rinuncia, di domanda...

Il 7 sta al 12 come la libertà sta alla grazia divina. La grazia è un'immagine di ciò che è eternamente uguale a se

³⁵ Se prendiamo la narrazione della pesca sul lago di Tiberiade troviamo detto in Giovanni 21,11, «Allora Simon Pietro sali nella barca e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci»; i grossi pesci indicano i 5 segni notturni, quelli macrocosmici, dove il sole va visto a mezzanotte. I 5 segni coprono lo spazio di 5 mesi: se sommo tre mesi di 31 giorni e 2 di 30 ho il numero 153.

³⁶ Sulla presenza nei vangeli dei quattro sacrifici cosmici del Cristo, vedi più diffusamente PIETRO ARCHIATI, Il quinto vangelo, op. cit., pag. 117 e segg.

³⁷ Nel mistero del 12 entrano, naturalmente, i 12 apostoli, in rappresentanza di tutti gli impulsi compresenti nel macrocosmo che sostanziano, in equilibrio vario, ogni essere umano. E' interessante osservare che l'impulso di Giuda fa riferimento allo Scorpione, segno zodiacale che nell'antichità è subentrato al segno dell'Aquila. Il librarsi nei regni dello spirito è stato sostituito dal pungiglione mortale, dovuto al congiungersi dell'umanità sempre di più alla materia. Questa interazione ha portato nell'anima umana il sentimento della disgregazione, della frantumazione: «scorpione» viene dal verbo greco scorp...zein che significa «disperdere». E il Cristo, nell'ultima cena, prima di avviarsi al Getzemani dove Giuda lo tradirà, dice ai suoi apostoli: - Sarete tutti dispersi -.

La funzione di Giuda è dunque quella atomizzante del materialismo, fondamentale come controforza evolutiva. L'Aquila - Giovanni Lazzaro - ritornerà a prendere il posto di Giuda nella misura in cui l'essere umano vincerà la morte del materialismo con un riconquistato librarsi nelle altezze dello spirito.

stesso e avvolge l'essere umano; **il 7 è immagine della libertà che di volta in volta acquisisce le dimensioni sempre nuove dell'umano.** Col mistero del 7 si dischiudono la storia, il divenire, l'omissibilità, il bene, il male. Soltanto dove le cose avvengono l'una dopo l'altra, soltanto dove la costellazione delle condizioni evolutive non è mai la stessa, è possibile perdere una occasione evolutiva specifica, che non tornerà più.

La libertà è esposta, e deve sempre esserlo, **alla letargia volitiva**, **all'abulia umana** che, in conseguenza del sonno conoscitivo, **ostacolano in noi la capacità di afferrare il momento unico e giusto**, il ?a???? di esercitare quella che da sempre la saggezza dei popoli chiama «presenza di spirito» per vivere ciò che c'è da vivere qui e ora, o mai più. **Se ci fosse un eterno ripetersi dell'uguale non avremmo evoluzione, non avremmo libertà, avremmo l'eternità divina.**

La non ripetitività dei fattori evolutivi non è da considerarsi un aspetto negativo del nostro destino: significa, invece, **che quanto ci viene concesso di diventare è inesauribile e perciò è una conquista sempre diversa.** **Se anche soltanto due volte si ripetessero nel cosmo le stesse condizioni evolutive, ciò sarebbe l'inizio della noia, l'inizio della mancanza di fantasia morale da parte degli esseri divini.** Il ?a???? è connesso col mistero dell'ora, nei vangeli: il Cristo stesso dice «Padre, è giunta l'ora». Il tempo non è un continuum uniforme e diffuso, ma è sempre l'occasione unica data all'uomo perché, intuendo la connessione attuale dei fattori evolutivi, colga il momento propizio per la sua azione.

Il concetto dell'ora giusta ci consente di avvicinare il tema del male in chiave di spostamento: il male è sempre un bene che viene o troppo presto o troppo tardi. Il male è un bene al momento sbagliato; il male non è mai «qualcosa», è la mancanza del bene al posto e al momento giusto. E' un'omissione.

Riguardo, allora, al significato fondamentale del 7, **in quanto mistero dell'evoluzione nel tempo**, se da un lato ci viene data una preziosa chiave di interpretazione, dall'altra dobbiamo ricordare **che il 7, essendo un numero, è soltanto una indicazione metodologica di struttura pensante.** Il 7 diventa fecondo soltanto quando lo si riempie di contenuti sempre diversi e concreti: il motivo per cui il vangelo di Giovanni ci dà 7 segni non è per fornirci un comodo schema, ma per offrire una metodologia da applicare, in complessificazioni sempre più vaste, a tutti i fenomeni dell'evoluzione.

La fecondità del vangelo di Giovanni non si mostra ad una lettura interessata alla sola descrizione degli eventi, che si soddisfa velocemente, ma nasce dal rapporto meditativo con il testo: allora i 7 segni, sempre gli stessi, vengono riempiti ogni volta di nuovi contenuti. Questo è l'impegno della meditazione. Non è un arzigogolamento intellettuale: è un compito della mente e del cuore al quale la volontà deve cominciare a trovare, ogni giorno, un po' di spazio e un po' di tempo³⁸.

Una sequenza di 7 è per noi, allora, sempre e soltanto una strada aperta del pensiero. Le cose vere sono quelle che poi, in base a questo settenario, ognuno di noi sarà in grado di trovare, secondo il suo destino evolutivo.

I 7 segni del vangelo di Giovanni sono:

1. le nozze di Cana in Galilea;
2. la guarigione del figlioletto morente del funzionario regio;
3. la guarigione del paralitico presso la piscina di Betesda;
4. la cosiddetta moltiplicazione dei pani;
5. la visione spirituale del Cristo sul mare in tempesta;
6. il cieco nato che riacquista la vista nel suo incontro con il Cristo;
7. il risveglio di Lazzaro.

E' importante aver chiaro che **questi 7 segni non «significano» questa o quella cosa in modo univoco**: essi sono passibili di **infinite interpretazioni perché rimandano alla totalità dell'evoluzione e quindi sono per natura inesauribili nella loro pregnanza significante.** L'approccio esegetico che dicesse: il terzo segno «vuol dire» questo, partirebbe da un'ottica del tutto sbagliata perché la scienza dello spirito risponderebbe: sì, vuol dire questo, ma anche quest'altro e quest'altro ancora.

³⁸ **Il rapporto tra la preghiera e la meditazione è un rapporto evolutivo.** **La preghiera è l'atteggiamento interiore umano della gratitudine, della venerazione e lode di fronte all'opera divina: è la risposta umana alla grazia.** **Esiste anche la preghiera di petizione**, dove spesso l'essere umano **chiede egoisticamente il proprio vantaggio.** **«dà consigli a Dio» perché faccia accadere questo piuttosto che quest'altro e così via** questo è l'aspetto ancora più infantile della preghiera. La meditazione non cancella la preghiera: aggiunge alla dimensione della venerazione il livello conoscitivo-oggettivo che l'interiorità umana è capace di creare. Nella preghiera l'essere umano echeggia lo splendore della creazione e ne rifugge in tutte le sfumature dell'anima, dalla meraviglia al dolore, dalla liberazione alla costrizione; nella meditazione l'uomo partecipa responsabilmente alla creazione per quello che evolutivamente gli è oggi reso possibile, lavorando alla conoscenza oggettiva dei compiti della libertà e quindi della morale.

Come, però, questa inesauribilità evita l'arbitrio assoluto nell'interpretazione? L'arbitrio conoscitivo si può evitare se si è in grado di cogliere il carattere specifico oggettivo di ciascuno dei segni in relazione agli impulsi evolutivi che si svolgono in modo ben diverso nel tempo, uno dopo l'altro.

Faccio un esempio: tutta **l'evoluzione postatlantica nella quale ci troviamo è un cosmo infinito di aspetti evolutivi**, dove si sono susseguiti **un primo periodo paleo-indiano, un secondo paleo-persiano, un terzo egizio-caldaico-assiro-babilonese, un quarto greco-romano**, quello centrale; **siamo ora nel quinto periodo postatlantico, dove si sviluppa l'anima cosciente**; ne verranno un sesto e un settimo. Ci sono conferenze e conferenze nelle quali R. Steiner ci aiuta a riempire di contenuti ben specifici ogni posizione evolutiva così da non confonderne i caratteri fondamentali.

In questo modo ho semplicemente enunciato un compito conoscitivo non da poco. Siamo proprio agli inizi di una conoscenza scientifica dello spirito, che ci concederà di entrare sempre più nel concreto delle manifestazioni dell'universo in modo da poterci orientare, senza vuote astrazioni.

D'altra parte è così in ogni disciplina: colui che la conosce in superficie fa affermazioni di massima, molto approssimative e stigmatizzanti, e in questo modo dimostra di non aver dato corpo alla complessità dei fenomeni; colui che invece ha studiato per anni e anni sarà certo capace di ravvisare distinzioni fondamentali, ma, mettendole in movimento, coglierà anche, senza confondersi, l'articolazione ricca e pluriforme delle cose.

Ci rendiamo conto, allora, che il vangelo di Giovanni, più che preoccuparsi di offrire contenuti, ci dà la metodologia di un pensiero capace di immergersi nei misteri dell'evoluzione, di un pensiero che non ha paura del composito perché sa riconoscere le strutture viventi, e le percorre secondo quella fisionomia inconfondibile che inserisce ogni evento nell'organicità del tempo.

Non si tratta, dunque, di individuare verità che siano sostitutive del nostro sforzo pensante: è questa la difficoltà. In tutta l'opera di R. Steiner si nota costantemente la coscienza metodologica di chi vuole attivare l'autonomia del pensare umano. Perciò tante persone vorrebbero uno Steiner più facile, che **riassumesse le cose e le riportasse al semplice**, in una sorta di prontuario conoscitivo; e, già che ci siamo, queste stesse persone gradirebbero anche che la scienza dello spirito offrisse norme su ciò che è bene o non bene fare, che desse esplicite indicazioni sulla prassi, sulle scelte, sui dubbi di comportamento, **così da risparmiarci il compito di edificare le forze morali.**

E R. Steiner proprio questo non vuole fare: egli squaderna di fronte all'occhio spirituale di ogni essere umano tutte le possibilità evolutive e le affida soltanto alle forze della libertà che il Cristo ha acceso nel cosmo umano.

La meditazione è un esercizio di offerta, è la capacità di accettare fin nel profondo, aderendovi col nostro intero essere, di volta in volta, una sola delle dimensioni del divenire: questa compressione, questo sacrificio della fantasia evolutiva, è però anche la gioia - ancora di volta in volta e nella costanza del mantenersi desti - dell'esprimere il cambiamento, la mobilità degli orizzonti.

Nella nona conferenza de «Il vangelo di Giovanni in rapporto con gli altri tre e specialmente col vangelo di Luca» O.O. 112, Rudolf Steiner compie il sacrificio conoscitivo di scegliere una via specifica per avvicinare i 7 segni del vangelo di Giovanni: come in un «crescendo» musicale, egli descrive il Cristo che impara a inumanarsi, a penetrare di grado in grado con la sua divinità dentro all'attesa umana, per innalzarla alla pienezza che la congiunge al divino.

Questa meditazione appare subito feconda per gli immensi spunti che offre alla nostra vita quotidiana nella prospettiva di capire meglio i rapporti fra gli esseri umani: come posso io ripercorrere le 7 orme del cammino cristico ogni volta che un essere umano mi viene incontro intriso, nel suo Io, delle forze del Cristo? Come amplio il mio essere per ricevere dall'altro il Cristo e come porto all'altro il Cristo in me?

1. Leggiamo **il segno di Cana (Gv 2, 1-12)** nel suo carattere fondamentale di transizione: è un segno nel quale si manifesta in minimo grado la forza divina del Cristo incarnato e perciò c'è la frase: «La mia ora non è ancora venuta». Il Cristo, per compiere il segno che avrebbe avviato sulla Terra l'impulso primo alla svolta dei tempi, **si deve avvalere della forza concomitante della madre**, e questo mistero viene espresso nella frase «Ti TMmo^ ca^ so... gÚnai» totalmente stravolta in una traduzione che appare rozza anche alla sensibilità comune: «Cosa ho a che fare con te, o donna?». Questo in risposta all'affermazione di Maria: «Non hanno più vino».

E' pur vero che la decifrazione dei primi manoscritti è assai difficile, perché in essi non compaiono né punteggiatura, né accenti, né spazi di separazione fra una parola e l'altra: **tutto veniva trascritto in un continuum**, per risparmiare pergamena, **sappiamo, ma anche perché, evidentemente, il suono della parola fluiva senza gli interventi analitici dell'intelletto, poggiando sui ritmi del corpo eterico.** In questa frase greca a seconda che noi mettiamo o non mettiamo l'accento sulla parola ti, passiamo da un pronome interrogativo t... - a un pronome indefinito - ti -, cioè passiamo da «che cosa?» a «qualcosa».

Allora la traduzione corretta suona così: «Qualcosa (va) da me a te, o donna», - questo segno è possibile proprio

grazie alle forze che vanno da me a te. **Il Cristo accenna qui alle forze magiche dell'amore legate alla consanguineità**, che avevano consentito, e allora ancora consentivano, il passaggio di sostanziali influssi animici fra una persona e l'altra. E' come se il Cristo dicesse: - Per mutare l'acqua in vino occorre che tu, o madre, metta a disposizione le forze magiche del sangue che ti legano a me, cosicché nell'interiorità di questi commensali, nella loro percezione, l'acqua sarà sperimentata come vino -. **La madre comprende, si pone nel gesto interiore della comunanza delle forze, e dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».**

Il Cristo si avvale allora di un altro apporto concomitante, quello vivente, eterico, degli elementi: «Riempite d'acqua le giare»; occorre, dunque, perché il segno si compisse, che fosse offerta non acqua stagna, **ma acqua sorgiva, acqua appena scaturita da quella Terra che aveva già riconosciuto nel Cristo il suo spirito.**

Il carattere di transizione non è dato tanto dal fatto che il Cristo si rivolga alle antiche conoscenze magiche degli uomini, ma dal fatto che le mostri in Cana di Galilea. **La peculiarità della Galilea, rispetto alla Giudea, era relativa all'usanza dei matrimoni misti mentre in Giudea il sangue ebraico era stato sempre mantenuto puro attraverso la procreazione tra consanguinei, in Galilea c'era una mistura di genie, conseguenza dei matrimoni «fra estranei».** La parola «Galilea» significa in ebraico proprio questo. E' un segno di civiltà più avanzata perché l'evoluzione procede dai legami fra gli uomini basati sull'affinità di sangue, dove il corporeo è preminente e determina l'interiorità, alla affinità elettiva, quella karmica della libertà, che è e sarà sempre di più l'elemento portante di tutta la seconda parte dell'evoluzione.

La metodica del pensare sul divenire umano ci consente di mettere in luce un altro aspetto della transizione, dove il nuovo è appena incipiente e si innesta sul vecchio: se il Cristo avesse compiuto soltanto segni che indicano il compimento dell'evoluzione ci avrebbe schiacciati ponendoci fuori del tempo, costringendoci a subire una svolta direzionale, senza nessuna libertà. Il suo amore consiste proprio in questo: Egli non soltanto anticipa la perfezione dell'umano, ma ci indica soprattutto i passi intermedi che conducono a questa pienezza.

Il mistero delle nozze di Cana sta nel fatto che **l'amore divino non pretende che l'essere umano si catapulti nelle altezze del divenire, ma l'amore va dove l'essere umano è**, in questa lacuna del divenire, e lo coglie così com'è per accompagnarlo, passo dopo passo; così che tutto gli sia gradualmente accessibile, fino allo stadio compiuto finale, quello del risveglio nella piena cristificazione. Il primo segno ha dunque carattere di cr...sij, di scelta, di discernimento, di svolta nel mezzo dell'evoluzione; il settimo segno, col risveglio di Lazzaro, mostrerà, invece, il tšloj, la fine, il compimento.

2. «Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: - Se non vedete segni e prodigi voi non credete -. Ma il funzionario del re insistette: - Signore, scendi prima che il mio bambino muoia -. Gesù gli rispose: - Va', tuo figlio vive -. Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: - Tuo figlio vive! -» (Gv 4,46-51).

Le parole greche che noi traduciamo «funzionario regio» (o «capitano del re» o «dignitario del re») sono tij basilicŌj, che letteralmente significano «qualcuno del re», cioè «uno della corte». Nelle locuzioni stesse di una lingua antica come quella greca sono impressi anche i livelli evolutivi del tempo: **qui è chiara la realtà dell'anima di gruppo.** Tij basilicŌj è **colui che assume identità in quanto facente parte di un gruppo umano** che fa capo al re; egli appartiene al re, ne è una sorta di appendice.

Il Cristo ha la forza di suscitare in lui la p?st??. **la cosiddetta fede, la forza dell'autodeterminazione interiore**, e soltanto dopo le parole «Va', tuo figlio vive» viene detto: «Ep?ste?sen Ð ŷntrwpoj tù lŌgù», «L'uomo credette alla parola». **Quel gesto interiore che gli ha permesso di riconoscere in sé le forze dell'io Sono** gli restituisce, al contempo, la dignità umana. Il secondo segno è dunque quello dove il Cristo è già in grado di infiammare nell'essere umano le forze dell'io che lo conducono verso la sua umanità vera.

3. Il terzo segno parla di un **paralitico** che giaceva presso la piscina di Betesda da 38 anni: 38 anni sono due volte 19 anni. 18 anni e mezzo costituiscono un ciclo cosmico astronomico importantissimo: sono gli anni necessari perché Sole, Luna e Terra ritornino nella stessa posizione fra di loro. Quindi quest'uomo è stato paralizzato per più di due cicli.

Steiner ci dice che il Cristo opera qui **non soltanto suscitando la fede - «Vuoi guarire?» (Gv 5,6)**, vuoi attivare il tuo impulso interiore, il tuo vero movimento evolutivo, per superare questa malattia? - **ma opera anche al livello morale. La paralisi è infatti il risultato del suo cammino morale.** vissuto interamente nella passività rispetto al destino, rispetto a tutti gli eventi della vita: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina. (...) Ecco, tu sei guarito, non peccare più, che non t'accada di peggio».

«Lettuccio» è un termine tecnico esoterico col quale si indica **il karma**, la totalità del destino di ogni essere umano: essere trasportati su questo lettuccio significa vivere ancora in uno stadio evolutivo infantile, nel quale le forze esteriori della vita ci condizionano ineluttabilmente e, col metro di giustizia del pareggio, si viene educati dal di fuori, dalla vita stessa, senza rendercene conto.

E allora il Cristo dice: - Assumi responsabilmente le conseguenze delle tue azioni! Renditi conto che ogni momento della tua vita di oggi è il risultato di quella di ieri! Ergiti con le forze del tuo Io! E accetta, **impara ad amare quanto la vita ti porta incontro non come un carico ineluttabile, ma come un'infinita messe di occasioni evolutive**. «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». Ciò che prima portava te, portalo ora tu liberamente.

4. **Il quarto segno è quello centrale proprio perché qui c'è una svolta grandiosa**. Ciò che prima avevamo detto relativamente alla prima moltiplicazione dei pani, secondo **la dinamica pensante del 4**, ora prende nuova luce, nel contesto completo del settenario evolutivo dei segni di Giovanni.

«Allora Gesù prese i pani e, **dopo aver reso grazie**, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: - **Raccogliete i pezzi avanzati (riunite ciò che permane in eterno nell'umanità), perché nulla vada perduto**» (Gv 6, 11-12). In questa traduzione scompare ciò che c'è nei più antichi manoscritti: non il Cristo dispensa direttamente alla folla, bensì egli impartisce i pani ai Dodici, e questi a loro volta dispensano alla folla.

L'essenziale in questo segno, ci dice R. Steiner, **è il fatto che l'Essere solare stesso prende i pani**, raccoglie in sé i dodici impulsi cosmici, e poi li passa agli apostoli affinché li distribuiscano alla folla - \O \Ihsoàj ca^ eÙcaist»saj dišdwcen toj mathta^j (autoà) of dš mathta^ toj žnaceimšnoj: **Gesù, dopo aver reso grazie, distribuì ai suoi discepoli, e i discepoli a coloro che erano seduti** -. In questo nuovo passo verso l'umano, il Cristo diventa capace di conferire ai Dodici la propria stessa forza risanante: i Dodici la accolgono e cominciano - incipientemente ma cominciano - a irradiare dal proprio interno la stessa forza cristica. Il macrocosmo si inserisce sempre più nel microcosmo.

5. «Venuta intanto **la sera**, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti su una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. **Era ormai buio** e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, **viderò Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca**, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: - Sono io (Io Sono), non temete -. Allora vollero prenderlo sulla barca e subito furono alla sponda alla quale erano diretti» (Gv 6,16-21).

La forza di inumanazione del Cristo aumenta ancora: Egli è ora in grado di rendersi esperibile nella sua forma spirituale alla visione interiore degli apostoli. Il Cristo ha portato se stesso così in avanti verso l'uomo e ha portato gli apostoli così in avanti verso di sé che essi sono in grado di contemplarlo realmente nella **visione immaginativa** e, a livello iniziale, nella percezione ispirativa. **Di notte**.

Ciò vuol dire che mentre i corpi dormono avviene un incontro nel mondo eterico: dapprima si scatena una forte tempesta, un accavallarsi di onde di immagini confuse e sconvolgenti (ebbero paura). La tempesta viene sedata, viene posta armonia in questo mondo delle acque e compare l'Ordinatore delle forze eteriche del cosmo, il Cristo, nella visione reale. Gli apostoli sanno di essere di fronte all'Io Sono, e ne sono ispirati (percepiscono ciò che il Cristo dice di sé).

«E poi, subito, furono alla sponda»: all'improvviso si svegliano. La sponda della Terra dura è il corpo fisico: questa è l'immagine esoterica dello svegliarsi. Gli apostoli hanno avuto un primo barlume di esperienza sovrasensibile, sono appena appena riusciti ad orientarsi, **ma non sono in grado di trattenere l'evento, di restare più a lungo nella visione spirituale, e si svegliano subito**. Così come, alla trasfigurazione, si sono addormentati.

«Il Cristo che cammina sulle acque», come si legge in tutti i titoli che gli esegeti, nei vangeli, hanno dato a questo evento, è tutto interpretato in chiave fisica. **Ma l'amore dell'Essere solare nulla ha compiuto che fosse oltre l'umano**, che non appartenesse al mistero dell'uomo. **Il vero impedimento alla comprensione dei vangeli è proprio il misconoscere, il negare che ci possa essere un mistero dell'essere umano: che in realtà, dell'uomo, l'uomo stesso sappia ben poco**. «Miracolo» vuol dire «che desta meraviglia»: non vuol dire l'esibizione della potenza divina a mortificazione dell'uomo. E cosa può destare più meraviglia del vedere il Cristo inumanarsi per consentire all'umano stesso di dispiegarsi in tutta la sua pienezza?

6. «Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: - **Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?** - Rispose Gesù: - **Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio** -» (Gv 9, 1-3). Per capire questi importantissimi versetti iniziali del sesto segno, dobbiamo riferirci **alla distinzione che viene fatta nella scienza dello spirito tra personalità e individualità**. La

personalità è il modo, diverso di vita in vita, in cui si manifesta l'individualità unica di ogni essere umano, quell'Io spirituale che costituisce il nucleo divino e che permane dopo la morte.

Questo cieco nato è nato, appunto, cieco, e la domanda degli apostoli verte su un quesito fondamentale: **dov'è la causa della cecità?** Nell'assunto teologico del cristianesimo tradizionale, **l'essere umano non preesiste al suo concepimento,** e dunque questo passo del vangelo di Giovanni ha sempre creato grossi problemi all'esegesi. Se è vero che Dio crea l'anima di ogni uomo al momento del concepimento, il quesito degli apostoli - non di gente qualsiasi, degli apostoli! - è assurdo: «Chi ha peccato perché sia nato cieco, lui o i suoi genitori?»; **questo «lui» crea un contesto conoscitivo di gran lunga più ampio, perché va oltre il concetto di personalità, l'unico presente nella nostra cultura.** Quando mai avrebbe potuto peccare, se è nato già cieco?

C'è qui, dunque, un accenno alla reincarnazione: potremmo chiederci perché questa prospettiva evolutiva non sia stata espressa in modo più esplicito, nei vangeli; **perché l'occidente, risponde R. Steiner, nella pedagogia divina, doveva vivere per un certo tempo senza la consapevolezza della reincarnazione affinché si potenziasse il senso dell'incarnazione, dell'adesione alla preziosità della vita terrena, alla personalità, alla responsabilità intrinseca di ogni incarnazione.** D'altra parte, per chi ha i presupposti conoscitivi, il concetto di reincarnazione è chiaramente contenuto nei vangeli, e non soltanto in questo passo³⁹.

Qual è la risposta del Cristo? Secondo le nostre traduzioni, nella stessa direzione che prima rilevavamo riguardo ai miracoli, la cecità di quest'uomo viene legata alla «manifestazione della gloria di Dio»: come se non fosse ancora più glorioso, Dio, quando crea un bell'occhio sano!

«\Ina fanerwít t| cerga toà Qeoà TMn aÜtù», **«Perché si manifestino le opere del Dio in lui»:** questa è la traduzione fedele che una vera scienza dello spirito consente. **«Il Dio in lui» è l'Io, è l'individualità eterna che costituisce il divino nell'uomo, e la cui realtà si manifesta sulla Terra di incarnazione in incarnazione. Questa individualità, questo essere divino spirituale, è il responsabile, è la causa della condizione di cecità: a lui si debbono attribuire le premesse morali, poste nella precedente incarnazione, in seguito alle quali la corporeità dell'incarnazione successiva ha necessariamente dovuto nascere cieca.**

Questa sesta gradazione della forza del Cristo consiste nel fatto che Egli opera ora non soltanto nella personalità dell'essere umano racchiusa tra la vita e la morte, **ma dentro all'individualità immortale dell'uomo che va da una vita all'altra:** in questo segno il Cristo si esperisce nell'uomo come rappresentante cosmico dell'Io Sono, e all'Io Sono del cieco nato comunica le forze necessarie perché **dalla sua interiorità (cioè dall'Io Sono) si attivi il processo di guarigione.**

7. E' la culminazione dei segni: nel risveglio di Lazzaro abbiamo la cristificazione totale dell'essere umano. Ne parlerò per esteso nell'ultima conferenza di questo nostro incontro.

³⁹ Dopo la Trasfigurazione, leggiamo in Matteo 17,9-13: « E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: - Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti -. Allora i discepoli gli domandarono: - Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia? - Ed egli rispose: - Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi gli hanno fatto ciò che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro -. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista ».

Molte volte, agli occhi di chi coltiva l'antroposofia, questo passo del vangelo di Matteo appare come una evidente enunciazione, da parte del Cristo stesso, della reincarnazione: infatti viene detto che nella personalità di Giovanni il Battista e nella personalità di Elia troviamo la stessa individualità, così come si è manifestata in due incarnazioni diverse (Steiner aggiunge, in O.O. 235, che Elia, Giovanni il Battista, Raffaello e Novalis sono la stessa individualità, seguita attraverso 4 diverse incarnazioni).

Ma questo stesso passo non è stato interpretato così dalla tradizione cristiana, che ben lo conosce e ha dedicato secoli alla sua comprensione giungendo a questa spiegazione: non c'entra nulla la reincarnazione, si tratta semplicemente di Elia che ispira, che è presente in spirito in Giovanni il Battista. E' inutile, dunque, oggi, rimanere su questo piano di dialettica pensante: il problema va spostato nell'ambito del fenomeno globale del materialismo che, dai tempi del Cristo, sempre più ha investito l'umanità intera.

Per il materialismo dire che in Giovanni il Battista c'è lo spirito di Elia non è sufficiente per dedurre che ci sia Elia stesso, che ci sia l'Io divino, l'individualità di Elia. Perché? Perché la corporeità di Elia manca! Perché la corporeità del Battista è un'altra, e dunque il Battista è un altro essere. **In tempi di materialismo è la corporeità a identificare un essere.**

Se superiamo questa posizione conoscitiva e diciamo: **la corporeità è meramente l'abitacolo dell'essere umano** (cosa, del resto, confermata anche dalla tradizione cristiana), **che muta di incarnazione in incarnazione, a seconda dell'evoluzione di quell'essere umano stesso, a seconda delle esperienze già fatte e di quelle che si ripropone di fare; se, affermato questo, diciamo che in Giovanni Battista c'è lo spirito di Elia, vuol dire che c'è Elia al cento per cento.** Cosa manca di Elia se c'è il suo spirito? Nulla! Se in Elia e nel Battista c'è lo stesso spirito e riteniamo che la realtà vera dell'essere umano sia lo spirito, allora Elia e il Battista sono la stessa individualità, **lo stesso essere spirituale, in due incarnazioni diverse.**

La corporeità è proprio l'accidentale: lo spirito è l'essenza. **Due corpi diversi non fanno due individualità spirituali diverse,** così come il cambiare abito non fa di me un io diverso. Da tutto questo si evince **che è inutile,** in chiave di argomentazioni filosofiche, voler dimostrare che in questo passo del vangelo è espressa la reincarnazione: si tratta, invece, di portare fino in fondo l'esperienza del materialismo.

Abbiamo già detto che la lettura di questo settenario del divenire umano non deve intendersi come univoca, schematica, e che i 7 segni di Giovanni rappresentano per l'umanità moderna un continuo esercizio di meditazione. Scegliamo, allora, di fare un parallelo con le 7 grandi affermazioni del «Padre Nostro»: in questa preghiera data dal Cristo sono contenute **le 7 leggi fondamentali del divenire (O.O. 96) orientate alla risalita dell'umanità.**

Esisteva infatti (e R. Steiner ce ne dà conto ne «Il quinto vangelo» O.O. 148 - quarta e quinta conferenza) anche **un «Padre Nostro» della caduta, una enunciazione in formule pagane di tutto l'oscuramento della coscienza umana dopo il distacco dalla matrice cosmica paradisiaca.** Il Cristo rovescia questa preghiera e la porge all'umanità perché veda nella caduta l'inizio della resurrezione, perché esperisca l'impulso che, col suo avvento e col suo sacrificio, investe e inverte l'evoluzione stessa.

All'inizio del «Padre nostro» (Mt 6, 9-13) abbiamo l'invocazione al ternario divino che riguarda tutto il futuro dell'umanità - edificazione del Sé spirituale, dello Spirito vitale e dell'Uomo spirito -, poi si enuncia il quaternario che ripercorre tutta l'evoluzione del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale (il passato) fino al presente, fino al compito attuale dell'umanità nei confronti dell'Io⁴⁰.

Padre Nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non ci indurre in (non ci far soccombere alla) tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Vediamo prima il quaternario, quello che nella preghiera fa riferimento a ciò che l'uomo è già divenuto, e facciamo risuonare in noi accanto a quanto abbiamo detto dei 7 segni di Giovanni:

1. «Dacci oggi il nostro pane (quotidiano) sostanziale»:

è la riconferma cosmica del corporeo, **il riconoscimento dell'imprescindibile compito umano di confrontarsi col percepibile, con la materia;** ma questo pane ora è chiesto al Padre, questo pane nuovo l'umanità ora lo aspetta dal cielo. L'aggettivo «quotidiano», in greco TMpi-oÚsion, viene corretto da Steiner in TMpi-ioÚsion che significa «sostanziale»: «è un pane celeste, dunque, quello dell'uomo che comincia ad accogliere in sé le forze del Cristo, un pane che lo edifica secondo lo spirito.

Anche il primo segno di Giovanni, nelle nozze di Cana in Galilea, mette al centro il tema del trapasso dalla materia, che impronta lo spirito attraverso la via corporea del sangue, allo spirito, che la significa attraverso l'affinità elettiva fra gli esseri, secondo libertà.

2. «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»:

riassume tutta l'evoluzione del corpo eterico umano, quella che ha a che fare con la conquista di tendenze durature, di caratteristiche costanti, che hanno posto ogni essere umano, nel corso delle incarnazioni, **ogni volta in relazione col proprio tempo, col proprio popolo, con la propria famiglia.** Questo contesto sociale intimissimo crea reciproci debiti, forgia legami di responsabilità comune all'interno del consorzio umano nel quale si ripercuotono tutti gli errori, tutte le menzogne, tutte le inadempienze nei confronti del riconoscimento della saggezza cosmica di cui il vivente è intriso (questa è la realtà del corpo eterico: la sapienza delle forze edificatrici). La giusta evoluzione secondo la componente eterica ha a che fare, dunque, con la capacità dell'uomo di mantenere in vita la comunità in cui si trova a vivere.

Cosa dice il secondo segno, nell'episodio del funzionario del re? Che l'umanità è chiamata a passare dalle forze dell'anima di gruppo, che annulla la persona, alle forze del singolo che, sole, possono far sorgere una reale custodia, una reale e reciproca responsabilità del vivere sociale.

3. «non ci (indurre) far soccombere alla tentazione»:

qui il riferimento al corpo astrale è chiarissimo. **Nelle forze dell'anima, infatti, l'essere umano diviene egoico,**

⁴⁰ La scuola pitagorica quando rappresentava l'uomo nella sua figura archetipica, ne esprimeva la triade divina, la compagine eterna, nella forma del triangolo, e le quattro parti costitutive inferiori nella forma, sottostante, del quadrato.

esce dalla comunanza eterica e soggiace, isolandosi, all'egoismo, alle forze della brama: **costruisce così il suo karma personale che gli tornerà incontro non come appartenente ad un popolo, ma come singolo.** La salute del corpo astrale, in questa preghiera, è dunque incentrata nella **capacità di opporre resistenza alla tentazione** (il cui valore di ostacolo è dunque necessario perché fa parte della realtà della caduta: ma questa lettura evolutiva è impossibile se si traduce il verbo e,,senšgch con «non ci indurre» anziché con «non ci far soccombere»).

Nel segno del paralitico guarito c'è l'operare del Cristo nella dimensione morale dell'uomo, allorché gli comunica le forze per prendere in mano il **SUO** lettuccio. L'etica muta da un concetto di peccato legato alla trasgressione della norma esterna, della Legge dell'Antico Testamento, di cui si subisce poi la punizione, ad una legge di responsabilità, che nasce dall'interiorità umana posta di fronte al disordine della sua propria anima (la tentazione).

4. «ma liberaci dal male»:

il quaternario posa sulla quarta dimensione umana, **quella dell'Io**, l'ultima acquisita, e il cui completo avveramento riguarderà tutta l'attuale incarnazione planetaria della Terra. L'Io si forgerà nel confronto frontale col male (in latino male si dice «malum», lo stesso vocabolo che indica la «mela»), dove riconoscerà nell'io inferiore tutto il portato evolutivo della cosiddetta cacciata dal Paradiso.

Nel quarto segno di Giovanni, segno di potente svolta nell'aumento della forza del Cristo incarnato, vediamo in risposta il rafforzamento dell'Io Sono negli apostoli, come annuncio della consapevolezza della missione che tutta l'umanità dovrà compiere «perché nulla vada perduto» (Gv 6, 12): perché nessuna dimensione dell'umano manchi nella comunione finale che sarà il corpo mistico del Cristo, il corpo spirituale dell'intera umanità.

Possiamo qui vedere la legge evolutiva universale del trapasso dall'esperienza dell'«Io in Cristo» alla esperienza del «Cristo in me»: testimoniando in sé la presenza del Cristo, l'essere umano pone le reali fondamenta per comprendere che là dove opera la pienezza del bene, il bene «si libera» dal male liberando il male stesso, redimendolo e riassorbendolo nella realtà cosmica onniabbracciante del bene.

5. «Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome»:

abbiamo adesso la triade divina, l'appello iniziale che annuncia e ricorda all'uomo, e a partire dall'uomo, che in lui sono state effuse le forze della Trinità. Il «nome» è la risposta libera e individualizzata della parola umana che pronuncia il nome degli esseri di tutto il creato, santificandoli: l'uomo, attraverso il Sé spirituale, enuncerà la Sofia, lo Spirito Santo, perché con la forza dell'Io cristificato avrà purificato tutto il corpo astrale.

Le forze immaginative sono il risultato del corpo astrale purificato, sono la prima percezione dello spirituale al livello eterico, al livello cosmico delle «acque»: così gli apostoli, nel quinto segno di Giovanni, percepiscono il Cristo. E' questo il passaggio evolutivo dal «Cristo in me» al «Cristo in te»: gli esseri umani cominciano ad esperire che l'incontro col Cristo è l'incontro con gli altri esseri umani, e viceversa. Si fa qui l'esperienza di un nuovo tipo di comunità umana, che Rudolf Steiner chiama il «risvegliarsi alla realtà animico-spirituale dell'altro»⁴¹.

6. «venga il tuo regno»:

il regno è l'intero universo che risponde al gesto di donazione del Padre, e ne rifulge accogliendolo. Il regno è il luogo cosmico dell'impulso del Figlio, dove la direzione evolutiva si inverte per opera dell'uomo che avrà fatto sua l'architettura divina che al divino ritorna. Queste saranno le forze dello Spirito vitale.

La coscienza ispirativa, quella che consentirà all'uomo di udire ciò che ogni essere pronuncia di se stesso nell'ampliata connessione evolutiva cosmica, è annunciata nel segno del cieco nato, dove il Cristo indica agli apostoli che ogni comprensione di ciò che si manifesta esteriormente in un essere umano (in quel caso la cecità) **è da ricercare nella sua individualità**, nel nucleo intimo dello spirito che non è confinabile nell'arco illusorio del tempo.

7. «sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra» :

l'ultimo gradino evolutivo dell'uomo gli svelerà i misteri della volontà primigenia del Padre, della forza somma di amore e immolazione, capace di operare la «Grande Offerta», che è quella di creare esseri per irradiazione dalla propria sostanza, dalla propria sovrabbondante essenza. Questo sarà il livello evolutivo dell'Uomo spirito, la resurrezione totale della creatura capace di creazione, della creatura che avrà conosciuto, amato e voluto la pienezza del suo essere.

Tutto questo è il mistero di Lazzaro: la resurrezione è l'Opus Magnum degli uomini, la loro Opera Grande di taumaturgica alchimia cosmica. Più grande della redenzione, che è alla base di tutte le religioni orientali, per

⁴¹ Vedi le conferenze del 27 febbraio e del 3 marzo 1923 (O.O. 257).

esempio: **quella redenzione che vede l'abbandono della materia, dell'incarnazione, come il fine ultimo dell'uomo; il fuggire dalla materia come salvezza e via di scampo uniche.**

La resurrezione, invece, l'intuizione morale somma, è l'entrare totalmente dentro (intus-ire) allo spirito come compimento della Terra stessa. Ma qual è la via perché l'uomo possa entrare realmente nello spirito? Paradossalmente questa via è espressa dalla parola jerofantica del Cristo che richiama Lazzaro dai mondi spirituali: «Lazzaro, vieni fuori!». Lazzaro, torna sulla Terra, ama il tuo compito umano che è quello di intridere di spirito tutta la materia, affinché risorga. Lazzaro, non fuggire da solo nel mondo dello spirito: la divinità ha forgiato a sua immagine l'uomo e tutto il cosmo che lo contiene, e l'uomo «renderà grazie» risolleando il cosmo visibile a immagine sua. Spiritualizzare la materia, ecco il compito dell'uomo cristificato.

Perché davvero si possa dire: «Come in cielo, così in Terra».

MALATTIA, KARMA E IMPULSO TERAPEUTICO NEI VANGELI

Roma, 27 aprile 1996

L'impulso terapeutico espresso nei vangeli alla svolta dei tempi è sempre stato chiamato l'evento di redenzione dell'umanità. Queste parole della tradizione vanno riprese in senso scientifico-spirituale: **redimere l'umanità significa curarne la grande malattia. La malattia è la caduta, che le conoscenze spirituali più profonde hanno sempre compreso come un processo di ammalamento. La redenzione è il risanamento.**

L'essere umano non è sano automaticamente perché, se lo fosse, non sarebbe libero. E' parte intrinseca ed essenziale della realtà della libertà che la nostra salute - **la salute in quanto armonia dell'essere**, in quanto pienezza dell'essere - non sia un dato di natura, non sia un fatto di determinismo e necessità, ma venga offerta sempre di nuovo, come possibile conquista della libertà.

I minerali, le piante, gli animali sono necessariamente **in consonanza con la natura** stessa perché ne sono determinati, **e non possono esprimere altro che armonia.** L'uomo, l'essere della libertà, trova il suo posto giusto e armonico soltanto per libertà: è dunque sempre esposto, nella sua evoluzione, a perdere il luogo e il tempo dell'essere suo. E questa è la malattia.

I vangeli guardano al processo di guarigione dalla prospettiva più vasta che ci sia, quella che offre **tutti gli impulsi dei quali l'essere umano può avvalersi per diventare, di volta in volta, sano.** In fondo, il grande problema delle malattie e della terapia nel nostro tempo è proprio **la mancanza di prospettive universali.** In questa epoca di meccanicismo e di frammentazione ci si è abituati **a trattare anche il corpo fisico come un meccanismo**, non se ne vede più il principio unificante, ma soltanto le parti e le sezioni sconnesse.

La differenza fondamentale tra **organismo e meccanismo** è che l'organismo è costituito **di membra** mentre il **meccanismo consta di parti, di pezzi.** Le parti sono talmente estrinseche l'una all'altra che possono venire sostituite senza che il meccanismo si alteri. **Invece l'organismo è unitario, il principio vitale pulsa unico in tutte le membra**, e dunque non è un pensiero veritiero quello che, per esempio, vede nel trapianto di organi l'applicabilità nel corpo umano dello stesso principio valevole per l'automobile.

I vangeli ci riportano ai fenomeni globali, sintetici e organici della terapia **ponendo la premessa di base che la vera salute non è mai quella che c'è, ma è sempre quella che si conquista; che l'anelito vero dell'essere umano non consiste nell'essere già in partenza sano ma nel diventare sempre nuovamente e diversamente sano** e che quindi **la grande tentazione, la malattia prima, è quella di pretendere una condizione di salute già data per scontata**⁴².

Se un essere umano fosse già di per sé sano non avrebbe nulla da fare e la libertà non avrebbe nessun compito. L'esercizio della libertà consiste sempre nel superare una disarmonia - di cui la manifestazione corporea, evidentemente, è soltanto l'ultimo livello - per rimettersi sempre nuovamente in sintonia col mondo degli esseri e delle cose.

L'egoismo, la pigrizia, l'inerzia interiore ci traggono in inganno e ci fanno pensare che sarebbe meglio **che nel mondo non ci fosse nessun tipo di sofferenza: ma questo atteggiamento dimostra solo che abbiamo paura della libertà.** Essere già in partenza costantemente sani significherebbe vivere di rendita, significherebbe perpetuare uno stato già conquistato: **invece la realtà, che ci viene incontro dal futuro, è sempre diversa** e se noi la affrontiamo con la stessa compagine interiore ed esteriore che avevamo due ore prima **siamo ammalati**, perché entreremo in conflitto con questa realtà.

La malattia è dunque la ribellione della natura spirituale umana contro la tendenza all'inerzia dell'io inferiore, mutuata dall'inserimento nella gravità della materia: la vera salute è allora la capacità di trasformazione continua; interiore, per rendersi sempre innovativamente consoni alla situazione karmica cosmica che di giorno in giorno ci interpella in modi sempre inconsueti.

La vera salute non è mai statica, è dinamica: la salute è versatilità interiore, è creatività, è la capacità artistica di orientarci secondo un pensare, un sentire e un volere sempre rinnovati, che sono poi il segno più bello di un autentico interesse alla vita.

⁴² Per l'approfondimento di questi temi: PIETRO ARCHIATI, Uomo moderno, malato immaginario?, op. cit.

I vangeli sono dei testi inesauribili anche dal punto di vista terapeutico. **Il Cristo è il Grande Terapeuta** perché offre agli esseri umani **tutte le forze del risanamento e del ringiovanimento**, tutte le possibilità evolutive per la libertà: in questo è la somma del suo amore.

Per una lettura esoterica dei vangeli in chiave terapeutica possiamo partire da **una misteriosa frase di Matteo 7,6**, verso la fine del discorso del Cristo sul monte: «Non date ciò che è santo ai cani, non gettate le vostre perle davanti ai porci affinché non le calpestino (stritolino) sotto le loro zampe e voltandosi non vi sbranino». E' evidente che senza un fondamento conoscitivo di natura tecnico-esoterica, cioè senza conoscenze specifiche sulla natura del cammino iniziatico nell'umanità, non è possibile comprendere tali parole, nemmeno per i teologi.

La grande malattia della caduta comprende **due dimensioni fondamentali**:

- **la dimensione arimanica è quella dell'illusione che il mondo della materia sia il mondo reale, unico e definitivo.** Questa malattia nasce dalla **paura di fronte all'infinita complessità dello spirituale**, di fronte al macrocosmo: **la paura genera allora nell'uomo il desiderio di afferrare e soggiogare ciò che sembra stabile, misurabile, controllabile.** **La malattia del materialismo è dunque la volontà di ridursi al percepibile fisico come inconscia reazione allo spavento che suscita l'affacciarsi all'universo spirituale, dove ci si smarrisce fra miriadi di esseri - esseri del bene e esseri del male - se non si ha la facoltà di distinguerli, se non esiste in noi orientamento spirituale.**

Il mistero del rapporto col mondo esterno, che ho già descritto in chiave di iniziazione macrocosmica del nord, è sempre stato espresso **nella tradizione esoterica con l'immagine del fiuto sensibilissimo del cane.** Il cane si pone, attraverso il fiuto, in relazione col mondo esterno **cogliendo qualità olfattive molto più fini di quanto sia concesso a noi.** **Trasposto nell'essere umano, questo istinto animale diventa il materialismo del pensare arimanico: esso ci fa fiutare tutte le situazioni per sfruttarle al meglio, a danno degli altri.**

L'impulso arimanico, disattendendo lo spirito, si serve con grande intelligenza delle qualità della materia sviluppando il senso del potere, la prepotenza, il sovrachiamento. Il muso lungo del cane è una metamorfosi dell'organo umano della percezione - della facoltà appercettiva - che fa sorgere nell'uomo non sensazioni olfattive bensì rappresentazioni, come base del pensiero libero;

- **la dimensione luciferica è l'egoismo interiore, dove tutti gli impulsi dell'anima, invece di aprirsi con amore verso gli altri esseri, ritornano avidamente in se stessi.** **La realtà del maiale** è sempre stata presa a simbolo di impurità interiore: **è l'unico animale che si avvolge con voracità dentro ai propri escrementi.** Non altrimenti opera l'egoismo dell'essere umano incapsulato in sé. **L'egoismo è la malattia del microcosmo legata al mistero della vergogna:** l'incapacità di affrontare il mondo delle proprie brutture egoistiche oggettivandole, distanziandosene, guardandole frontalmente con sincerità, porta l'essere umano a **viverci come nel proprio ambiente, ad avvilupparvisi dentro con autocompiacimento.**

«Non date ciò che è santo ai cani» vuol dire: **non riducete la vostra facoltà spirituale del percepire, propedeutico al pensare, al fiuto dei cani, per accaparrarvi spazi di potenza materiale.**

«Non gettate le vostre perle ai porci»: **la perla cresce nell'interiorità attraverso il dolore, il dolore è la purificazione dell'egoismo e la purificazione dell'egoismo è la capacità di amare.** Il Cristo dice: non consegnate all'egoismo le facoltà preziose della vostra anima, quando in voi potrebbero essere gesto e pensiero d'amore.

«... affinché non le stritolino sotto le loro zampe»: affinché non siate frantumati voi stessi: «... e voltandosi non vi sbranino»: **e ritornandovi incontro nel kamaloca non vi rendano mutilati.** Il kamaloca è il corrispettivo sanscrito del nostro «purgatorio», dove l'anima umana, dopo la morte fisica, **trascorre un periodo di purificazione,** vivendo a ritroso, cioè dalla morte alla nascita, tutti gli eventi della sua vita **sperimentandoli a nuovo,** secondo gli effetti che i suoi pensieri, i suoi sentimenti e le sue azioni hanno provocato negli altri e nel mondo esterno in generale⁴³.

Anche ogni notte - noi non ne siamo consci - viene rivissuta tutta la giornata a ritroso e, quando l'essere umano si è dato ad Arimane e a Lucifero, vive un disgregamento del proprio essere, quello che in Matteo 25 è detto cÒlasij, mutilazione dell'essere. Questa mutilazione **sono i peccati di omissione,** cioè quanto l'essere umano NON ha fatto per promuovere la pienezza del proprio Io, con l'esercizio della libertà.

A risanamento dell'umanità dalla grande malattia della paura, R. Steiner precisa, come abbiamo già detto, che il concetto di «eterno» in greco non esiste; a, ènioj, che viene tradotto con «eterno», significa **«che dura un eone».** **Nell'eone di tempo compreso fra la morte e una nuova nascita non ci sono «castighi» ma acquisizioni di**

⁴³ Vedi R. STEINER, O.O. 9; O.O. 231.

consapevolezza: l'essere umano si rende conto di avere in gran parte omissa l'edificazione libera dell'umano, e questa **consapevolezza** sarà il suo dolore più grande, **senza alcun bisogno che gli esseri divini inferiscano ulteriormente su di lui. Questa mutilazione portata a piena coscienza farà sorgere l'impulso a ritornare sulla Terra** per cimentarsi con nuove occasioni evolutive, senza timore delle difficoltà.

Inoltre, sarebbe lesiva della nostra libertà umana tanto quanto il castigo eterno, **una fraintesa benevolenza divina** che ci ridesse le membra che mancano e ci miracolasse dalla mutilazione: o la libertà è una cosa seria, e allora ognuno è e resta ciò che è divenuto; oppure l'essere umano è una marionetta che schiva castighi e implora indulgenze.

Se prendiamo, invece, l'inizio del discorso del monte, subito dopo «le Beatitudini», troviamo di nuovo espressi due **livelli fondamentali della malattia e della salute umane:**

«Voi siete il sale della Terra: ma se il sale perdesse il sapore, con cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad esser gettato via e calpestato dagli uomini».

«Voi siete la luce del Cosmo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una luce per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 13-16).

Tutta la tradizione esoterica, compresa quella dei rosicruciani del medioevo, sapeva che ci sono tre elementi fondamentali: il sale, il fosforo e il mercurio. Quando si esercita l'attività del pensare avviene una sedimentazione di sale: far sorgere il sale significa mettersi in rapporto col cosmo in chiave pensante; il fosforo (tō fji toā cōsmou: la luce del cosmo) è l'elemento sulfureo, affine al fuoco, è l'elemento della volontà: il metabolismo che sta alla base degli impulsi volitivi brucia la materia.

L'essere umano ha dunque una duplice possibilità di ristabilire sempre la salute, l'armonia e la salvezza: quella di esercitare sempre la capacità pensante, e così sedimenta sale; e quella dell'esercizio volitivo delle opere d'amore che gli consente di consumare la materia. **L'amore consuma.**

Tra questi due elementi c'è il sentimento, l'elemento mercuriale che oscilla tra lo stadio cristallizzante del sale e lo stadio sublimante del fosforo. Il sentimento è la capacità artistica di muoversi liberamente tra il pensiero e l'amore, fra il pensare e il volere.

Che cosa si intende allora quando si afferma che il Cristo è il Salvatore, il Terapeuta, il Redentore, il Medico dell'umanità? Perché mai l'essere umano non può essere autonomo, perché ha bisogno di un Taumaturgo cosmico? In che consiste la libertà umana se non può fare a meno del Cristo?

Possiamo porre la domanda anche in un altro modo: **perché mi si dice che io ho bisogno di redenzione? Cosa c'è che non va in me? Se la natura umana non è perfetta, che colpa ne ho io? Non l'ho mica fatta io!**

Su questi quesiti fondamentali bisogna andare cauti, perché la tentazione è sempre quella di trovare una formuletta magica che restringe le prospettive e, non cogliendo il fenomeno nella sua complessità, rappresenta una comoda scorciatoia.

Abbiamo qui a che fare con un'affermazione fondamentale sull'essere umano: **non ce la fa da solo.** L'essere umano che si conosca veramente, che sia sincero con se stesso, si rende conto che le sue aspirazioni, ciò che porta dentro di sé come ideali, **travalicano immensamente quanto nei fatti riesce poi a realizzare ogni giorno con le sue sole forze.**

Un essere umano sano deve viverci come manchevole, come malato. E se anche non percepisce in sé questa condizione esistenziale di carenza, la sua malattia si mostrerà ugualmente agli occhi degli altri: saranno gli altri a dargli del malato quando per esempio continuerà a proporre di sé sempre la stessa, amatissima ed egoistica, ipertrofia dell'io inferiore.

Ho detto, prima, che se la salute fosse già data non ci sarebbe alcun compito per la libertà: **l'armonia deve essere sempre riconquistata** e questa rinnovata fatica è proprio l'espressione, senza moraleggiamenti, del fatto che la nostra condizione «naturale» è quella di «malattia». E' l'esatto contrario di quanto accade agli esseri dei regni naturali: **essi sono sani per natura e si «ammalano», vengono posti in situazioni di squilibrio, sempre e soltanto a causa di quanto su di essi fluisce dalla libertà umana.**

«Il mio regno non è di questo mondo» dice il Cristo nei vangeli: ciò vale anche per l'uomo, di cui Egli è fratello nella dimensione dell'Io. Il regno dell'uomo è quello della libertà, dell'autodeterminazione: nell'interazione con la materia, col mondo del determinismo di natura, l'uomo non può allora che ammalarsi. Ma il Cristo ha anche detto, prendendo **il pane e il vino quali rappresentanti della Terra:** «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Dopo

l'evento del Golgota tutte le pietre, tutte le piante e gli animali hanno forze completamente diverse al loro interno, perché il Cristo opera nella natura in modo tale da rendere possibile la libertà umana. Che noi ce ne rendiamo conto o no, la redenzione operata dal Grande Terapeuta ci ha portato tutte le possibilità di salute e di risanamento.

Possiamo in questo modo comprendere meglio la grande affermazione del Nuovo Testamento e del cristianesimo: nessuno può conseguire la salute dell'umano, la pienezza dell'umano, senza un rapporto con l'Essere solare, col Cristo, o comunque lo si voglia chiamare. Questo è il mistero del bisogno che l'essere umano ha di incontrare, di confrontarsi con l'Essere che gli ha dispiegato e sempre gli rende possibile l'umano perché lui stesso, in piena libertà, trasformi l'evoluzione intera in un processo di risanamento e di redenzione.

Prendiamo ora in considerazione elementi più specifici e concreti riguardanti la malattia e la terapia: R. Steiner parla di tre grandi tipi di malattie riferite rispettivamente al mistero del Padre, al mistero del Figlio e al mistero dello Spirito Santo. Egli dice: nell'essere umano che nega Dio Padre sorge la malattia dell'ateismo, che riguarda la realtà del corpo; in colui che nega il Figlio sorge la malattia del sentire anticristico, che riguarda l'anima; dove viene negato lo Spirito Santo sorge la malattia dell'ottusità al livello dello spirito.

1. Nel corso degli ultimi secoli di crescente materialismo, noi abbiamo acquisito nel corporeo le leggi del determinismo della materia in modo così reale da avere oggi corpi talmente meccanizzati e devitalizzati che non ci permettono di percepire lo spirito che opera in tutto il cosmo visibile - e dunque anche nel corporeo umano -, spirito che ogni tradizione esoterica ha sempre chiamato Dio Padre.

Un uomo che sia veramente ateo, che neghi l'esistenza di Dio e del divino nella sua forma universale di Padre, deve avere una corporeità fisica talmente meccanizzata che non gli consente più di esperire nel suo corpo la realtà vitale unificante - cioè l'eterico, la prima realtà soprasensibile dietro il velo della dimensione fisica - che lo indurrebbe subito a dire: l'essenza della materia è lo spirito.

L'ateismo è dunque una malattia vera e propria, specifica del nostro tempo, che proviene dalla realtà corporea: la scienza dello spirito di Rudolf Steiner ci dà degli strumenti precisi per conoscere e diagnosticare i fenomeni di malattia. La negazione di Dio Padre è karma dell'umanità in quanto riguarda il destino generale della corporeità, vissuta sempre più come realtà di disgregamento e di morte.

Il mondo della percezione sensibile e della natura - che dovrebbe provocare a pensare e a trovare, grazie all'attività pensante, l'essere spirituale delle cose, il pensiero divino incantato nelle cose - induce invece l'essere umano all'opposto: il pensiero, lo spirito, grazie alla malattia corporea dell'ateismo, viene considerato come una specie di epifenomeno delle funzioni del cervello, e dunque la vera realtà è vista nella materia. Lo spirito umano - il pensiero - viene usato per negare lo spirito!

Non intendo qui enucleare tutte le conseguenze di questa malattia, ma esse sono enormi e ci fanno rendere conto dell'ingenuità di tanta terapia che si pratica oggi nell'umanità. Non è nemmeno facile capirci sul come si faccia a diagnosticarla, questa malattia: proviene dall'aver svuotato il corporeo dal divino, abbiamo detto, ma ciò non significa che si manifesti con qualche segno particolare e visibile o che, ad esempio, ne siano immuni coloro che credono di credere in Dio.

C'è molto materialismo anche nelle confessioni religiose: ricordo bene i corsi teologici seguiti all'università sull'eucarestia, quando per settimane e settimane il professore si scalmanava per dimostrarci che la transustanziazione consiste nel fatto che, dopo la consacrazione, l'ostia fisicamente e chimicamente non è più pane, ma è carne. Noi studenti obiettavamo: ma il gusto dell'ostia, consacrata o no, è sempre quello del pane!

La capacità di capire la transustanziazione dipende dal cogliere lo spirito nella materia: ciò avviene quando, nell'esperienza pensante dell'essere umano, lo spirituale diventa sostanziale e la materia è compresa come manifestazione visibile dello spirito. La transustanziazione avviene nello spirito dell'uomo: prima di intriderci delle forze del logos spirituale cosmico, che è l'essere vero e essenziale di ogni cosa, la materia è per noi più sostanziale dello spirito, e dunque l'ostia è pane, come la montagna è granito e come il mare è acqua salata.

La forza di comprendere realmente il mistero che ciò che cade sotto i nostri sensi è solo la parvenza transeunte ed effimera dello spirito non si regge su postulati teorici, su dimostrazioni astratte, ma sull'esperienza reale individuale; così come, tanto per portare un'analogia omeopaticamente materialistica, non si potrà convincere un bambino di un villaggio dell'Africa equatoriale catapultato fra i ghiacci del polo nord che quella distesa bianca e dura è acqua, un altro modo di apparire dell'acqua.

La malattia materialistica dell'ateismo si manifesta nelle forme più varie: non stiamo proponendo l'equazione «ateismo = corpo ammalato». Certamente tutto ciò che lo spirito umano omette di fare, prima o poi, ricade anche su un disfacimento corporeo: ma oggi è ancora possibile che un corpo vigoroso, traboccante di istintualità vitale, sia

l'abitacolo di una individualità umana che sta consegnando alle pure forze di natura la sua evoluzione. E allora sarà un'involuzione.

La terapia che consente all'essere umano di esperire il Padre nella fisicità propria e del cosmo poggia sulla rigenerazione del corpo eterico, perché torni ad essere nella consapevolezza reale dell'uomo quel fascio di correnti di saggezza che architettano, vivificano e organicizzano l'universo intero. Ciò riporterà coerenza e armonia nei membri del corpo fisico.

E' chiaro che si innesterebbero, qui, temi di vita sociale contemporanea di enorme portata: i trapianti di organi, la manipolazione genetica, l'eutanasia, la fecondazione in vitro, l'aborto, l'AIDS... **Tutti nodi dell'evoluzione contemporanea** che siamo chiamati responsabilmente a sciogliere: in via di orientamento conoscitivo generale, appare chiaro che i passi compiuti dalla scienza in queste direzioni partono dal presupposto che sia possibile trattare il corpo umano come un meccanismo.

Un accenno al tema dei trapianti: il fatto che molte di queste operazioni riescano, testimonia proprio che il ricevente è molto avanti nella meccanizzazione di se stesso: altrimenti dovrebbe verificarsi un sano rigetto. Se nel nostro corpo un organo degenera fino a non poter più svolgere la sua funzione, significa che il nostro Io superiore stesso l'ha distrutto per poterne ripercorrere, fra morte e nuova nascita, con la consapevolezza creatrice di gran lunga accresciuta dall'esperienza del dolore, tutti i processi di riedificazione (O.O. 107).

Per porre questi quesiti bioetici su un piano di **non-mechanismo** occorrerebbe **la presenza della forza cosciente dell'Io sia del donatore sia del ricevente**, come accade, per esempio, nei casi di trapianto d'organo **da vivo a vivo**. **Li possono operare le forze dell'amore, lì il corporeo non riceve soltanto un pezzo di materia di ricambio, ma la riceve intrisa delle forze edificatrici del karma stesso che congiunge le due persone.**

Come la forza cristica possa operare nell'essere umano **così da accendere forze d'amore tali da capovolgere il concetto di trapianto da raggiramento del karma a gesto di reale donazione e grata ricezione, è un compito tra i più ardui che l'uomo possa affrontare, perché riguarda la trasformazione del male in bene**. Questo fu da sempre l'intento conoscitivo e morale del **manicheismo**, una corrente tra le più cristiche che siano mai esistite e che prende il nome da Mani, vissuto fra il terzo e il quarto secolo dopo Cristo. **In questi millenni centrali dell'evoluzione**, però, **è una corrente spirituale che deve tenersi in retroscena perché, essendo il suo intento la redenzione globale del male attraverso le forze dell'amore, il bene dovrebbe essere così forte da poter avere la forza reale di amare il male.**

Oggi bisogna invece **avere il coraggio e l'umiltà di combattere il male in molti dei suoi aspetti**, sapendo al contempo che se lavoreremo a rendere il bene - il bene è la pienezza dell'umano - sempre più forte, vedremo che la sua forza consiste proprio nel non dover più combattere e sbaragliare il male. **L'aumento delle forze del bene corrisponderà alla redenzione progressiva del male**, perché l'uomo avrà sempre meno bisogno della controforza - il cosiddetto male, appunto - per l'esercizio della sua libertà. E come la perfezione dell'amore è amare il bene dentro al male, così il bene che lotta col male è un bene incipiente, mentre il bene che redime il male è bene compiuto. L'amore perfetto non ha nemici.

2. Cosa avviene, invece, quando **l'essere umano nega il Figlio?** R. Steiner, precisamente, non dice «nega», dice «non incontra»: non è nel suo karma incontrare la realtà del Figlio, di questo Terapeuta cosmico dell'umanità. Così come la realtà corporea che ci fa negare il Padre è il karma dell'umanità globalmente intesa, la realtà animica di non incontrare il Figlio è invece un karma del tutto personale. R. Steiner la chiama una sciagura dell'anima, una sfortuna dell'anima: la fortuna è il karma, la sfortuna è il cattivo karma.

In altre parole, come risulta dal passato totale di tutta l'umanità **la malattia dell'ateismo**, così risulta dal passato karmico individuale del singolo essere umano la capacità o l'incapacità di accogliere e di affermare che il Grande Terapeuta c'è, e che ce n'è bisogno. **Non incontrare il Cristo è la sciagura karmica del non rendersi conto della malattia della propria anima:** soltanto chi compie questo passo di autoconoscenza capisce che il cammino animico è un continuo risanamento. Un malato che non sa di esserlo è doppiamente malato.

Nella negazione del Padre abbiamo a che fare con **la realtà corporea che ci mette in rapporto col mondo della percezione sensibile vedendone soltanto il lato materiale: la negazione del Figlio riguarda il mondo interiore dell'anima**, quindi l'evoluzione umana in chiave di ideali, idee e impulsi storici di gruppo, vissuti nel singolo.

L'incontro col Cristo opera il duplice risanamento che mi fa dire: io porto in me, da un lato, l'impotenza a conseguire l'umano con forze soltanto mie, ma porto in me, dall'altro, la potenzialità della libertà. In quanto io sono impotente incontro il Redentore; in quanto io sono potente, cioè ho la potenzialità della libertà, incontro l'amore del Figlio. Il Figlio redime l'impotenza umana: lo stesso uomo che avrebbe detto: - io non ce la faccio contro tutto ciò che mi determina - grazie all'esperienza quotidiana della redenzione operata dal Cristo può rendersi conto che è possibile, nel suo pensare, sentire e volere, aprire spazi di libertà e creatività.

3. Cosa avviene infine quando un essere umano **nega lo Spirito Santo?** «Santo», ρgioj, andrebbe tradotto con: «curatore»; **santo è ciò che risana l'essere umano.** Salvezza e salute sono la stessa cosa, in greco. **Lo Spirito Santo è l'esperienza del Cristo interiorizzata, individualizzata. Negarla, o meglio negarsela, porta all'ottusità dello spirito.**

Questa ottusità ha eminentemente il carattere di omissione: se il negare il Figlio è il risultato del mio passato animico; se il negare il Padre è il risultato del karma corporeo passato di tutta l'umanità, il negare lo Spirito Santo è l'omissione di ciò che nel presente mi è reso possibile in vista del futuro, come creatività spirituale del mio essere. Questa omissione individuale è il terzo aspetto della libertà dell'essere umano: sia al livello del corporeo, sia al livello dell'animico, sia al livello spirituale, l'essere umano può ogni giorno vivere nella sua libertà.

Ecco in che modo la Trinità può essere riempita di contenuti. «Padre», «Figlio», «Spirito Santo»: finché ripetiamo soltanto queste parole l'uomo d'oggi ha estrema difficoltà a comprendere. Ma tutto può cambiare se diciamo:

- **il Padre è il mondo della natura che si riassume nella nostra corporeità.** Il rapporto col Padre è il rapporto con la nostra corporeità, è il modo di vivere tutte le interazioni col nostro corpo;
- **il rapporto col Figlio è il mondo dell'interiorità della nostra anima in quanto potenzialità dello spirito,** in quanto evoluzione storica, e dunque il rapporto col Figlio è il «come» del nostro vivere sociale, se da pecore in un gruppo o da colonne in un tempio;
- **il rapporto con lo Spirito Santo è proprio la esperienza della creatività individuale,** con carattere di Io, concessa a ciascuno di noi.

Nel vangelo di Luca, che è il vangelo specifico dei misteri della terapia e della salute, troviamo il Cristo all'opera quale **terapeuta al livello del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale** dell'essere umano. Questa triplice distinzione è un altro aspetto sistematico delle infinite prospettive dalle quali è possibile indagare, con gli strumenti della scienza dello spirito, il contenuto esoterico dei vangeli.

Il corpo fisico è l'insieme delle forze formanti che l'uomo assume in sé; il corpo eterico è l'insieme delle forze vitali trasformanti: di nutrizione, di crescita, di circolazione, di respirazione, di rigenerazione; il corpo astrale è l'anima vera e propria, è il mondo dei pensieri, dei sentimenti e della volontà.

Di queste tre sfere la più facile da curare è quella dell'anima, perché noi abbiamo accesso diretto ai nostri pensieri, ai nostri sentimenti e ai nostri impulsi volitivi; quando invece la malattia è già passata dal corpo astrale all'eterico paralizzandone le forze, allora la terapia diventa più difficile e lunga. E quando addirittura è scesa fino al livello fisico, la terapia dovrà essere ancora più profonda e radicale.

1. **Il fenomeno di malattia specifico del corpo astrale** è quello del **possedimento dell'essere umano da parte dei demoni.** La cacciata dei demoni è uno dei tratti fondamentali dell'operare del Cristo nei vangeli.

Una semplicissima riflessione va premessa: se riteniamo che la possessione sia un fenomeno che oggi non ci riguardi più, ebbene, questo convincimento **è un altro dei segni del nostro essere ammalati.** **Le forme di possessione oggi sono infinitamente più svariate e intense di allora, anche perché le potenzialità di libertà sono diventate infinitamente maggiori.** Quando in me pensano l'opinione pubblica, la stampa, le immagini della televisione, il partito, ecc., io sono un vero e proprio posseduto, **vivo in una forma assoluta e tecnica di possedimento: i pensieri possiedono me,** e manca in me la signoria dell'Io.

Pensate quando un essere umano entra in un negozio: dove si rivolgono i suoi occhi, dove si posano le sue mani, cosa egli desidera e perché lo desidera, cosa compra...; è in grado, quest'uomo, di dire che tutte le decisioni sono assolutamente sue, libere, coscienti, pensate e ben volute? Il più delle volte abbiamo un posseduto che passa per questo negozio, e posseduto in modo sommo!

«Poi scese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: - Basta! Che abbiamo a che fare con te Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio! -. Gesù gli intimò: - Taci, esci da costui! E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui senza fargli alcun male» (Lc 4, 31-35). La terapia per la malattia del corpo astrale è la **purificazione**, cioè la liberazione dagli impulsi molteplici che hanno sull'uomo effetto di cogenza: quando il Cristo scaccia i demoni dal corpo astrale umano, dice loro: - Via! non è qui il vostro posto! Nell'anima umana deve essere l'uomo stesso a comandare, non

2. **Nel corpo eterico la malattia si presenta col fenomeno della paralisi.** Le forze eteriche della milza, per esempio, si distaccano, non intridono più l'elemento fisico, si sciolgono, si mettono accanto: para-IUw = mi sciolgo accanto. **In ciò consiste la paralisi: le forze eteriche si tirano fuori e tirandosi fuori rimane un pezzo dell'organismo che soggiace a leggi meccaniche, e non riesce più a svolgere le sue funzioni organiche.** Di nuovo si torna alla differenza tra un organismo e un meccanismo. **Questa seconda forma della malattia è espressa, per esempio, in Luca 5, 17-26:** «Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede disse: **- Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi -**. Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: - Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto? -. Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: - Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? **Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati,** io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - **Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua -**. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: - Oggi abbiamo visto cose prodigiose -».

Anche questo passo del vangelo non è comprensibile a livello puramente fisico. **Un tetto sfondato per calare un paralitico davanti a Gesù: ciò vorrebbe dire che, non potendo entrare in casa a causa della folla che la circonda, è più facile salire sul tetto e farci un buco...!** (E le tegole sulle teste di chi cadono?). **Il problema del materialismo è che quando si dice che un evento non è avvenuto sul piano fisico vuol dire che non è successo nulla.** L'abbiamo già visto: o Cristo cammina fisicamente sull'acqua, e allora è un fatto reale, oppure non è successo nulla. Sono le uniche due alternative del materialismo **perché reale è soltanto il fisico,** quindi o c'è del fisico lì, sull'acqua, o non c'è nulla.

Trattandosi qui di una paralisi nell'eterico, il Cristo non interviene reimmettendo subito le forze eteriche negli arti per far camminare il malato, **ma la prima cosa che gli dice è: «Ti sono rimessi i tuoi peccati»; in altre parole, si può curare l'eterico soltanto ritornando all'anima, perché da lì, dal corpo astrale, è partita questa paralisi nell'eterico.**

Sia coloro che hanno portato il paralitico, sia i Giudei circostanti sono costernati: prima di tutto perché pensano che soltanto Dio può perdonare i peccati **e non si rendono conto del divino che è presente nel Cristo; e poi perché sono delusi: a loro interessa poco il perdono dei peccati, ma vorrebbero vederlo camminare.** Allora il Cristo dice: «Che cosa è più facile, dire - Ti sono perdonati i tuoi peccati - o dire - Alzati e cammina?». E' facile dire - Alzati e cammina - soltanto dopo che la casa dell'anima è stata purificata.

3. **Il mistero infine del corpo fisico** ci porta ancora in maggiori profondità, perché il corpo fisico è il risultato dell'**evoluzione globale del corpo astrale e di quello eterico, di tutte le vite terrene dell'uomo.** La compagine fisica ha sempre il carattere di risultato ultimo, e per risalire alle cause prime il cammino è lungo. Quando si tratta del corpo fisico, R. Steiner **non dice che l'intervento medico diretto al corpo fisico stesso non vada bene:** questa cura immediata è necessaria perché, se il fisico è compromesso, **l'anima, sentendo troppo dolore,** non è in grado di fare nessun cammino, e nemmeno lo spirito.

L'intervento sul corpo è giustificato in quanto rimette il corpo astrale e l'Io in grado di confrontarsi con la **malattia vera;** esso, quindi, **non è mai una terapia,** ma può essere la condizione necessaria per intraprendere la **terapia vera e propria:** quella che si rivolge **all'armonizzazione del karma,** inteso sia nel senso dei rapporti animico-spirituali con le persone karmicamente congiunte, sia in relazione all'esteriorità del karma stesso (il luogo dove si vive, per

44 **Alla cacciata dei demoni va ricondotto un argomento molto interessante e male interpretato:** il cosiddetto segreto messianico. **In diversi passi dei vangeli il Cristo,** rivolgendosi per esempio al lebbroso guarito, o al cieco, o al paralitico dice: **«Va', e non dire a nessuno quanto ti è accaduto, perché il mio tempo non è ancora venuto».** Come sarebbe possibile celare la guarigione? E che senso avrebbe questo preteso segreto da parte del Cristo? Nessuno, perché in realtà Cristo, **in quelle occasioni, sta parlando con i demoni:** l'ingiunzione del silenzio è fatta ai demoni, perché solo loro hanno capito di avere a che fare col Cristo, che minaccia la loro esistenza. **Continuamente i demoni cercano di fare in modo che il Cristo anticipi o posticipi un gesto, una parola: che non colga il ?a????.** Gli esseri umani, di tutto questo, dimostrano sempre di non capire nulla!

Ma il demone parla attraverso l'essere umano: quando il Cristo, rivolgendosi all'indemoniato, chiede: «Chi sei tu?» e i demoni rispondono: **«Il mio nome è Legione, perché siamo in tanti»,** la voce che risuona è quella dell'essere umano posseduto, e quella voce la sentono anche gli uomini, non solo il Cristo. Perciò il Cristo intima il silenzio: perché attraverso la voce umana non vengano svelate agli uomini cose per le quali i tempi non sono ancora maturi.

esempio, che va dall'abitazione, alla città, all'ambiente naturale ecc.).

Per comprendere più profondamente il carattere esoterico del vangelo anche per ciò che riguarda **le guarigioni**, volgiamo il nostro sguardo a due passi consecutivi del vangelo di Luca, «La guarigione dell'emorroissa» e «La resurrezione della figlia di Giairo» (Le 8,40-56).

«Al suo ritorno Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome **Giairo, che era capo della sinagoga**: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Una donna che **soffriva di emorragia da dodici anni**, e che nessuno era riuscito a guarire, **gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò**. Gesù disse: - Chi mi ha toccato? -. Mentre tutti negavano Pietro disse: - Maestro la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia -. Ma Gesù disse: - **Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me** -. Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, **dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita**. Egli le disse: - Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace -.

«Stava ancora parlando, quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: **- Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro -**. **Ma Gesù che aveva udito rispose: - Non temere, abbi soltanto fede e sarà salvata -**. Giunto alla casa non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: - **Non piangete perché non è morta, ma dorme** -. Essi lo deridevano sapendo che era morta, **ma egli, prendendole la mano**, disse ad alta voce: - Fanciulla, alzati! -. **Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto»**.

Al livello del corpo fisico è preminente il fatto che, di incarnazione in incarnazione, **esista una osmosi, un trapasso di forze fra gli esseri umani**, e che questo sia un aspetto fondamentale del karma: **una individualità che si incarna deve e vuole architettare tutto il suo corpo fisico in base alle forze ereditarie, in base alla parentela karmica con i genitori**. Il trapasso di forze karmiche va da corpo fisico a corpo fisico.

Questo mistero lo vediamo espresso **nella fanciulla di 12 anni** che sta per morire: **le forze del sangue, che dovrebbero valicare la soglia della pubertà** - allora la pubertà avveniva intorno a quell'età: anche Gesù viene portato al tempio a 12 anni -, sono troppo deboli, e perciò la fanciulla sta per morire. **L'altra donna, invece, ha cominciato a essere emorroissa, ha cominciato a perdere sangue, quando quella bambina è nata**: **le forze del sangue** sono in lei, a partire da allora, eccedenti e perciò perde sangue.

Il Cristo è il Terapeuta dell'umanità proprio perché fa da ponte, fa trapassare delle forze reali dall'una persona, che le ha in esubero, all'altra, cui mancano. C'è così un pareggio karmico al livello del corpo fisico. Il Cristo è qui il Signore del karma nel senso che opera sulle forze del karma. **Dobbiamo diventare coscienti del perché Egli lo possa fare**. Per questo il Cristo insiste affinché la donna si faccia avanti, si renda consapevole di un evento compiuto solo a metà e che, per giungere a conclusione, abbisogna della sua consapevolezza «< Figlia, la tua fede ti ha salvato»), di quella dei genitori della fanciulla («Non temere, soltanto abbi fede») e anche dell'apporto conoscitivo dei discepoli a lui vicini.

Possiamo prendere questo passo del vangelo come ulteriore conferma di quanto già abbiamo detto sul trapianto di organi: **il polo opposto della disumanizzazione del corpo considerato un meccanismo è il riconoscerlo quale organismo**. Se c'è un trapianto di organi legittimo, in chiave di amore reciproco, di pareggio karmico, è proprio quello che vediamo qui nel vangelo, espresso molto chiaramente **(il sangue è un organo: l'organo dell'Io)**. Se è previsto nel karma del ricevente di **risanare l'organo malato**, l'unico trapianto legittimo sarà quello, **tra Io e Io, delle forze stesse che plasmano questo organo: attraverso le sue forze spirituali e animiche colui che offre questi organi è in grado di reinfondere nel ricevente le forze spirituali e animiche per rigenerare l'organo deteriorato**.

Vorrei ora trattare brevemente due passi presenti solo in Luca, e per questo particolarmente interessanti dal punto di vista della terapia: il buon samaritano (Lc 10) e il fattore disonesto (Lc 16).

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre, dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un **samaritano**, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: - Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno -» (Lc 10, 30-35).

Il buon samaritano per eccellenza è il Cristo stesso: Gerusalemme, col monte Sion, era il punto più alto della

Palestina mentre Gerico, 400 metri sotto il livello del mare, era il punto più basso. «A metà strada» fra il punto più alto e quello più basso si trova l'umanità nel mezzo dell'evoluzione: e il buon samaritano, il Cristo, viene proprio nel mezzo del cammino di questa discesa dai mondi spirituali sempre più giù, verso la materia.

E come ha trovato, il Cristo, l'umanità? Mezza morta: lo spirito era morto e l'essere umano viveva soltanto nella materia. Sono tutte immagini, queste, passibili di molte interpretazioni, ma quella più comprensiva si riferisce al Cristo stesso: l'uomo incappato nei ladroni è ogni essere umano che, da mezzo morto, diventa tutto vivo dopo l'incontro col Grande Terapeuta.

La «storia» del buon samaritano è la risposta del Cristo a un dottore della legge che gli aveva chiesto: «- Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? -». Gesù rispose: - Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? - Costui rispose: - Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso - E Gesù: - Hai risposto bene; fa' questo e vivrai - Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: - **E chi è il mio prossimo?» (Lc 10, 25-29).**

E il Cristo risponde: «C'era un uomo che scendeva da Gerusalemme...»: dunque il Cristo racconta del buon samaritano e alla fine - e questo è lo straordinario di questo intervento terapeutico del Logos! la domanda iniziale viene capovolta perché il Cristo dice: «Chi di questi tre (sacerdote, levita, samaritano) è diventato (gegonšnai) il prossimo per colui che è incappato nei briganti?» (Lc 10,36). Chi di costoro ha compiuto il processo di trasformazione interiore per diventare il suo vicino? Prossimo significa vicino.

La domanda era: quale essere umano è il mio prossimo, quale essere umano mi è vicino? Il Cristo risponde: soltanto colui al quale tu ti avvicini. Ecco la terapia: **diventare** io il prossimo, non chiedermi chi sia il mio prossimo. L'essere umano è sano quando diventa curatore, l'essere umano è sano soltanto quando si sa terapeuta; quando sa che il suo compito è quello di avvicinarsi, di diventare il prossimo di ciascuno, di essere attento che l'altro non gli resti estraneo, perché l'avvicinarsi è l'interessarsi.

Quando ogni essere umano mi interessa, l'interessamento stesso mi rende sano. **Quando ci si interessa a tutti non si ha più tempo di essere malati!** Si diventa malati quando l'impegno reale - e non l'affaccendamento esteriore - è troppo scarso. Questa è una profondissima verità.

Il brano del cosiddetto «fattore disonesto» dice:

«C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: - Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore -. L'amministratore disse tra sé: - Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarà stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò ad uno ad uno i debitori del padrone e disse al primo: - Tu quanto devi al mio padrone? - quello rispose: - Cento barili d'olio -. Gli disse: - Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta -. Poi disse a un altro: - Tu quanto devi? -. Rispose: - Cento misure di grano -. Gli disse: - Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta -. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. **I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16, 1-8).**

Questo racconto del fattore disonesto ha dato sempre filo da torcere all'esegesi, innanzi tutto perché non è affatto disonesto, questo fattore. Egli è l'amministratore delle cose materiali, tÁj ědic...aj, della ingiustizia. A quei tempi si sapeva - noi non lo sappiamo più! - che le cose materiali sono l'osso della contesa, della discordia, della divisione, della concorrenza, cioè dell'ingiustizia: ciò che io possiedo lo devo togliere a te e ciò che tu possiedi lo devi togliere a me. Quindi non è corretto titolare il passo «L'amministratore disonesto», perché non è lui ad essere ingiusto e disonesto, ědicoj; egli è «l'amministratore delle cose ingiuste» e disoneste (tÁj ědic...aj).

Il Cristo porge allora queste immagini sul comportamento dell'amministratore, e poi le riferisce al mondo spirituale. Se costui ha imparato così bene la lezione riguardo alle cose materiali, dove gli esseri umani sono gli uni contro gli altri nella grande ingiustizia dell'egoismo legata alla materia, costui gioirà più di ogni altro quando capirà che la nuova legge del divenire, della salute, è quella di essere gli uni per gli altri. «Se dunque non diverrete fedeli - saldi, capaci - nella ricchezza ingiusta delle cose materiali, chi vi affiderà quella vera?» (Lc 16, 11).

Cosa accade a questo amministratore di beni materiali che causano divisione? Viene accusato dai clienti, presso il padrone stesso, di sperperarli: diebl»th (venne accusato) viene da diabŕllw (letteralmente: getto in mezzo, ostacolo) **da cui deriva anche diĕboloj, diavolo, cioè l'impulso dell'ostacolo.** La parola greca stessa dice che questa accusa è una menzogna, perché se il fattore avesse veramente sperperato i beni del padrone, chi ne avrebbe tratto vantaggio? Ma proprio i clienti! Quindi se lo sarebbero tenuto caro: mai più lo avrebbero messo in condizione d'essere cacciato! Invece vogliono sbarazzarsene: perché?

Perché **quell'amministratore li prende per il collo**, perché li strozza, perché, pensando di rendersi grato al

padrone, lo fa guadagnare troppo a danno loro: **e allora devono dire il contrario, che sperpera i beni a lui affidati.** **E il padrone cosa fa? Lo licenzia: ma allora è un padrone poco intelligente?!** Quale padrone allontanerebbe da sé un amministratore esoso, cioè bravissimo a curare i suoi propri interessi a danno dei clienti?

Proprio questa è la cosa straordinaria: abbiamo a che fare con un padrone che ama i suoi clienti. Questa è l'eccezionalità della cosa. E il fattore se ne rende conto. **Allora, esperto nelle leggi ingiuste dei beni materiali,** il fattore si cerca un nuovo padrone fra i clienti stessi: come? Curando i loro interessi. Il padrone, vedendolo agire così, lo loda. Soltanto allora il fattore capisce la volontà vera del suo padrone: **quella di amare i suoi sudditi.**

Il Padre dell'evoluzione non è uno sfruttatore, **è un Padre amante: non rende esangue l'uomo chiedendo esosi tributi a vantaggio suo, ma manda il Figlio a redimere l'umanità, a restituire saldezza e salute. I farisei e gli scribi erano strozzini perché rendevano l'«uomo per il sabato» e non «il sabato per l'uomo», amministrando la Legge di Dio a peso e a danno dell'individualità umana.** Del loro padrone non conoscono il vero interesse e la vera volontà: il bene, la gioia, la contentezza dei figli suoi sulla faccia della Terra. Via, allora, questi fattori! E il nuovo fattore sarà il Cristo.

E' questo un racconto sconcertante di amore, di misericordia e di terapia immensa: **il karma (inteso qui come il tributo che ogni essere umano è chiamato a elargire agli altri esseri umani, perché l'armonia cosmica sia un bene di tutti) è l'amico dell'uomo, non il suo strozzino.** R. Steiner dedica conferenze intere a mostrare come la legge del karma, espressione della conduzione paterna del destino umano, sia forgiata in modo da darci tutte le possibilità evolutive in chiave positiva. **Il karma non vuole mai il soccombere dell'uomo, ma il suo progredire interiore.**

L'inesorabilità della Legge dell'Antico Testamento che, alla svolta dei tempi, era divenuta una malattia perché mortificava l'essere umano, **è stata curata e viene ancora sempre curata** dall'Essere dell'amore. Il Padre creatore ha mandato il Figlio suo perché dall'antica Legge - alla quale ci si deve conformare **nel regno egoico della caduta, dove gli esseri umani sono gli uni contro gli altri per l'ingiustizia stessa della loro dipendenza dal mondo materiale** - si passi alla Buona Novella, all'annuncio che il karma, **tutti gli eventi della vita nostra ci sono offerti per conseguire la pienezza dell'essere** gli uni per gli altri, la ricchezza vera, giusta e dunque sana del mondo spirituale.

Un'ultima riflessione sul fatto che qualunque terapeuta, e dunque il Cristo stesso, non può guarire contro il karma individuale e contro la libertà dell'altro. Questo pensiero oggi si impone sempre più chiaramente non solo ai medici e ai terapeuti di professione, ma a tutti noi, nella realtà quotidiana dei rapporti reciproci. **C'è dunque un limite a ciò che possiamo fare gli uni per gli altri?** A questo riguardo possiamo ricordare quanto R. Steiner dice soprattutto nelle conferenze sul vangelo di Marco (O.O. 139): ciò che era nuovo nel modo di curare del Cristo non era il fatto taumaturgico in sé e per sé, perché altri taumaturghi contemporanei, Apollonio di Tiana per esempio, compivano guarigioni molto più spettacolari e numerose.

La guarigione psichica, la guarigione operata attraverso il fluire diretto delle forze astrali del terapeuta nel malato, era allora la cosa più normale che ci fosse: **la libertà crescente porta con sé che questo non sia più concesso.** L'opera veramente taumaturgica **è oggi il convincimento.** Convincere l'altro è una terapia molto più difficile e lunga, ma rispetta del tutto la libertà: **attraverso la parola io aiuto l'altro a comprendere il senso della sua malattia** ed egli allora lo assume in proprio e lo gestisce liberamente.

Il Cristo non guarisce tutti, ma solo persone ben specifiche: il vangelo dice: «avendo visto la loro fede...». In queste parole c'è tutto un mondo: avendo visto che nel loro Io c'erano i presupposti necessari, Egli operava. **La novità assoluta stava nel fatto che il Cristo guariva unicamente da Io a Io, interpellava sempre l'Io dell'altro.** Noi traviseremmo le guarigioni del Cristo se le comprendessimo come azioni compiute dall'esterno. **«La tua fede ti ha salvato»: in questa ripetuta affermazione viene espresso proprio l'opporre del Cristo al fatto che venga attribuita a Lui la forza fondamentale dell'evento.** Egli vuol dire: **«Decisivo per questa guarigione sei tu, e puoi essere soltanto tu. Io ti aiuto promuovendo le forze della tua coscienza: ma è la tua fede, sono le forze interiori incentrate sull'Io, a renderti sano».**

Nell'episodio dei **dieci lebbrosi** - tanta è la precisione dei vangeli! - viene detto che **dieci vengono curati fisicamente, ma solo di uno, quello che torna a ringraziare, viene detto che è guarito.** «La tua fede ti ha salvato» gli dice il Cristo, **la tua fede ti ha dato la salute interiore, condizione imprescindibile per la salute esteriore. Gli altri nove, invece, sebbene momentaneamente curati al livello fisico, restano nella condizione interiore di ricadere nella malattia.**

Il medico d'oggi **opera sul corpo,** lo psicologo sull'anima. **Il Cristo opera sempre sullo spirito** e dallo spirito, dal luogo della libertà, si trasfondono nell'anima e nel corpo la salute e la salvezza.

LA RESURREZIONE E LA TOMBA VUOTA: INIZIAZIONE E REDENZIONE DELL'UMANITÀ

Roma, 27 aprile 1996

Nella **pienezza** dei tempi - che comincia nel mezzo del cammino dell'umanità, quando i tempi di preparazione sono compiuti e nulla più manca a che si possa avverare la svolta dell'evoluzione - l'Essere centrale del nostro cosmo, l'Essere solare, fa della Terra il suo corpo, compenetra tutte le forze della Terra per reggerne poi l'intera evoluzione futura.

Egli anticipa dunque, nel suo Essere, anche la **consumazione** dei tempi. Questa non è un'affermazione che riguardi i singoli esseri umani: il Cristo non può conferire direttamente all'uomo, scavalcandone la libertà, quella stessa consumazione dell'evoluzione terrestre che porta già in sé, essendo Egli a stadi cosmici ulteriori del divenire.

Per quanto riguarda noi, l'entrare e il permanere del Cristo dentro alla totalità delle forze della Terra è l'offerta che ci viene fatta di tutte le condizioni necessarie per acquisire, a mano a mano e nel libero cammino, tutte le facoltà umano-divine che si sono manifestate nel Cristo stesso. In altre parole, il Cristo non ha compiuto l'evoluzione sostituendosi a noi: **ce l'ha resa possibile in senso definitivo**. L'Essere solare dell'amore è presente, ci accompagna, e

dunque a noi non manca più nulla per ciò che riguarda le condizioni necessarie per la nostra evoluzione in chiave di libertà e di amore.

Amare significa sempre rendere possibile all'essere amato la libertà: anche nel rapporto fra esseri umani. Significa rinunciare a volere che l'altro compia ciò che noi vorremmo che compisse, perché così non ameremmo lui, ma noi stessi in lui; e significa rinunciare a voler sapere meglio di lui che cosa è il meglio, per lui. In un certo senso amare comporta sempre una decisione di **impotenza** e di **follia**.

Il Cristo si è presentato come mistero divino e sommo dell'impotenza, inchiodato sulla croce, rinunciando a esercitare qualsiasi potere: «Il mio regno non è di questo mondo», dice a Pilato. E la sua follia è sottolineata da coloro che dicono: «Ma guarda, ha fatto di tutto per gli altri e non sa aiutare se stesso»; la «stoltezza» del suo amore è proprio il rifiuto di voler sapere meglio di noi quale fosse il bene nostro. Amare significa dunque lasciare all'altro i suoi impulsi volitivi e i suoi impulsi conoscitivi. L'amore si sente responsabile unicamente del mettere a disposizione tutte le **condizioni necessarie** perché l'altro possa esercitare il suo libero pensiero e il suo libero volere.

Al centro dell'evoluzione, nell'evento cristico, la **pienezza dell'umano** si è espressa come ideale della libertà. Il Cristo è l'ideale reale di tutto il cammino della libertà umana: in Lui è già realizzato tutto ciò che noi stessi potremo divenire nel corso dei secoli e dei millenni, perché Lui ce lo rende possibile.

Guardando al mistero del Golgota noi possiamo comprendere, secondo conoscenza, aspetti sempre nuovi di ciò che siamo destinati a diventare; e, avendoli compresi, possiamo attuarli perché il Cristo ha trasformato la Terra in modo che l'elemento di natura non ci necessiti oltre la misura dell'umano. Se il Cristo non fosse venuto, l'elemento di natura avrebbe continuato ad agire in modo deterministico, e allora il materialismo avrebbe avuto ragione nel suo dogma fondamentale che dice: la libertà è un'illusione, al mondo c'è soltanto determinismo; l'uomo è marchiato dalle leggi biologiche e fisiologiche e se ha inventato l'idea della libertà è soltanto perché non è in grado di esaminare l'enorme complessità dei fattori di natura a cui inevitabilmente soggiace.

Se non ci fosse l'Essere solare nella Terra, il materialismo non sarebbe una errata teoria: sarebbe una realtà. Ma il Cristo ha fatto della Terra il suo corpo: e per questo la triplice natura delle pietre, delle piante e degli animali è diventata, per l'essere umano che lo voglia, un sostrato della libertà. Ma se l'essere umano non esercita o non vuole la libertà, e questo deve essere possibile, il dato di natura torna ad agire in lui in modo deterministico; nel cosmo visibile soltanto l'uomo alberga in sé la capacità di libertà, di autodeterminazione: se vi rinuncia il suo essere sarà gradualmente invaso dalle leggi della materia.

La resurrezione e la tomba vuota sono per noi anche immagini spaziali: un corpo luminoso ascende verso i regni dello spirito, e un sepolcro rimane vuoto, in basso. Mi è stato chiesto: oltre ai significati esoterici, ci sono anche eventi storici reali, concreti, nelle narrazioni dei vangeli? La risposta è complessa: innanzi tutto il Cristo non è vissuto per aria, l'incarnazione è stata un'incarnazione piena, anche a livello fisico e storico. Ci sono moltissimi passi dei vangeli che si riferiscono ad avvenimenti che, se fossimo stati presenti, avremmo percepito nel modo fisico a noi ben noto.

L'importante, però, è capire che anche quando la dimensione fisica non è disattesa nella narrazione, l'accento

dell'evangelista non è tanto volto ad essa ma a ciò che avviene nei mondi sovrasensibili, di cui l'evento materiale è concomitante espressione. L'uomo d'oggi vede la cosa all'opposto e dice: la realtà è quella che si mostra sul piano fisico e in concomitanza ci sono dei pensieri, c'è qualcosa di sovrasensibile che non si può conoscere scientificamente. Nei vangeli invece la realtà sostanziale è ciò che avviene nello spirito, cioè nei pensieri, nell'amore degli esseri invisibili, e concomitante, quale elemento di espressione a livello fisico, c'è anche il dato storico. La parvenza è nel dato storico, la sostanza è nello spirito.

Ci sono poi, nei vangeli, eventi che sono di natura puramente spirituale, senza manifestazione diretta o esteriore sul piano fisico: per esempio il colloquio sovrasensibile tra il Cristo e Nicodemo (Gv 3). Se noi, in occasione di quell'incontro, avessimo voluto essere presenti, che cosa avremmo «visto»? In una stanza, da qualche parte, avremmo trovato Gesù di Nazareth che dormiva, e in un'altra stanza, da qualche altra parte, Nicodemo, anch'egli addormentato. La capacità di individuare, nei vangeli, questi eventi di natura puramente spirituale deriva dalla conoscenza scientifica dello spirito, e non è certo una cosa semplice, che si consegua dall'oggi al domani.

Prendiamo le cosiddette apparizioni del Risorto: lì viene ben sottolineato che non tutti hanno potuto percepirle, ma solo persone ben specifiche, proprio perché non si trattava di realtà del mondo fisico. Da queste considerazioni non traiamo la conseguenza che dunque l'elemento fisico nei vangeli sia sminuito, tutt'altro! Esso diventa prezioso in quanto è visto come il luogo di manifestazione esteriore di un evento sacro ed essenziale, al quale la divinità ha voluto che anche l'uomo potesse partecipare, al suo livello.

C'è una possibilità molto maggiore di venerazione di fronte al dato sensibile storico quando lo si coglie intriso di contenuto spirituale, alla guisa di uno strumento musicale. Quando noi ascoltiamo la musica di un violino, in noi vive una realtà che non è sensibile come lo strumento: e quanto più veramente godiamo questa esperienza artistica che è invisibile in noi, tanto più siamo in grado di apprezzare la preziosità dello strumento fisico.

L'abisso del materialismo non consiste allora nel disprezzo dello spirito, perché lo spirito non si può disprezzare, ce ne può solo mancare l'esperienza. La sua tragedia vera è il disprezzo della materia. Il materialista svuota la materia del suo splendore vero, della sua dignità vera che è quella di essere strumento musicale per le melodie dello spirito e dell'anima. Chi invece esperisce in proprio lo spirituale, lo esperisce incarnato, perché questo è il compito dell'uomo: rendersi conto dell'importanza del piano fisico, visto che qui si gioca la sfida dell'evoluzione, qui l'umanità sta imparando a compenetrare del suo spirito tutta la materia.

La tomba vuota rappresenta il termine ultimo del pensare umano, nell'affermazione che la materia svanisce del tutto. Sorge spontanea la domanda: e allora dov'è la preziosità della materia or ora sottolineata? L'affermazione centrale del cristianesimo e anche della scienza dello spirito di R. Steiner in chiave evolutiva è questa: la materia, così come noi la viviamo al nostro livello attuale di coscienza, è il risultato di un lungo processo di addensamento, fino alla cristallizzazione, iniziato con la creazione.

Il caos dei greci è la polvere cosmica senza principio di strutturazione: la cosmesi, o cosmogenesi, è proprio un porre ordine, è rendere bello il caos. Per Aristotele e gli scolastici la materia prima, la *prîth Úlh*, è il sostrato cosmico per la creazione dei mondi: la divinità si avvale di questa «quintessenza», la fa condensare sempre di più in un processo immane di indurimento e, dopo eoni ed eoni, abbiamo questa Terra fisica e minerale il cui principio strutturante si esprime nelle pietre, nelle piante, negli animali e nel loro riassunto che è l'essere umano.

Perché la materia cosmica si è cristallizzata? Per farsi sostrato e base dell'evoluzione umana. Il triplice fondamento della materia è il sacrificio cosmico immenso di miriadi di creature spirituali (gli spiriti degli elementi, esseri astrali, eterici, che si esprimono in leggi di metamorfosi sempre cangianti⁴⁵) che hanno accettato, in un grande gesto di amore verso l'essere umano, di farsi imprigionare nella forma fissa del visibile, del sensibile, perché l'uomo potesse avere l'esperienza della percezione, condizione necessaria per la formazione pensante di concetti, essenziale all'esperienza della libertà.

Questo processo che abbiamo descritto caratterizza la prima parte dell'evoluzione terrestre; la seconda parte, inaugurata dall'evento del Cristo, è una grandiosa inversione: l'essere umano ricambia con le forze dell'amore karmico questo sacrificio cosmico degli esseri delle Gerarchie spirituali e delle creature elementari, liberando queste dall'incantesimo della forma fissa e facendole risorgere dentro alla pienezza dell'umano. E' questa «la resurrezione della carne», la spiritualizzazione di tutto il mondo visibile.

L'anelito di ogni creatura è quello di venire liberata dal corpo di corruzione, dal corpo effimero, per acquistarne uno celeste, spirituale, che sia eterno.

Il corpo del Gesù di Nazareth, nel quale il Cristo aveva impresso tutti i pensieri possibili di amore, tutti i sentimenti di amore, tutti gli impulsi volitivi di amore e di liberazione, viene posto nella tomba, dopo la deposizione

⁴⁵ Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 9; O.O. 230; O.O. 110.

dalla croce: in questo corpo si compie, come pegno e primizia dell'intera evoluzione futura della corporeità del cosmo e dell'uomo, la resurrezione.

Inizia nella tomba del Cristo Gesù la resurrezione cosmica, la polverizzazione e disgregazione della materia, che torna ad essere la quintessenza, la prîth Ûlh, sostrato eterno per altre e nuove creazioni.

«Passato il Sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa» (Mt 28, 1-2).

Grazie al terremoto, grazie alla Terra che sussulta in un reale fremito cosmico di gioia perché avverte l'inizio della sua liberazione, si apre una fenditura sul luogo della tomba e la materia fisica del corpo di Gesù di Nazareth - già portata dal Cristo al livello ultimo di macerazione proprio perché il suo spirito sommo aveva strappato alla materia il massimo di realtà spirituale, consumandola - questo corpo diventato così friabile e poroso anche grazie al fatto che le spezie e gli oli, che nelle altre corporeità preservano la forma qui, invece, hanno operato in senso opposto accelerando il processo di disgregazione, questo corpo, ormai quasi ridotto allo stato di polvere, entra nella bocca della Terra che il terremoto stesso richiude.

Questo spiega in modo reale e non simbolico il fatto che coloro che vennero poi al sepolcro per compiere il resto della sepoltura, trovarono in senso realissimo una tomba vuota.

Se la materia non c'è più, cosa risorge? Risorge il corpo fisico sovrasensibile, il **fantoma**.

Il corpo fisico, ci dice R. Steiner, non è per natura sua qualcosa di minerale: è un insieme di forze di natura fisica - magnetiche, elettriche, radioattive... -: è la struttura delle forze formanti della nostra corporeità fisica, quelle stesse forze che, per esempio, ci permettono di acquisire la stazione eretta, perché orientano la fisicità secondo la dodecuplicità dello zodiaco.

Il peccato originale è consistito nel fatto che l'essere umano ha cominciato a intridere il suo corpo fisico sovrasensibile di materia: in questo modo le forze formanti si sono col tempo sempre più indebolite, sono degenerare sempre più nella loro rispondenza allo spirito consentendo all'uomo, d'altro canto, la possibilità di percezione. Il peccato originale è la **sintesi** tra il corpo spirituale e la materia. La redenzione dell'umanità ha il suo inizio nel fatto che il Cristo opera nel sepolcro sul corpo fisico di Gesù di Nazareth la grande **analisi** cosmica: la materia fuoriesce dal fantoma, che viene così ripristinato secondo la legge strutturante pura dello spirito.

Da duemila anni, grazie al mistero del Golgota, gli esseri umani, incarnandosi, hanno la possibilità di formare un corpo fisico che sia un vero sostrato per il cammino spirituale della libertà, dove le forze formanti siano veramente corrispondenti alle esperienze progettate nei mondi spirituali: e questo, soprattutto, se hanno stabilito un rapporto del cuore e della mente con l'Essere solare.

Dalla tomba del Cristo Gesù, allora, mentre il «ripieno» materiale di pesantezza si scioglie e torna ad essere polvere cosmica nel corpo della Terra come pegno della sua totale e liberante polverizzazione, risorge, visibile soltanto per coloro che hanno la capacità di cogliere questa realtà sovrasensibile, il fantoma del corpo fisico.

Riguardo a questo mistero centrale si potrebbero cercare molte risonanze che provengono dalle conoscenze misteriche di ogni angolo della Terra. Prendiamo, per esempio, il mito fondamentale dei Germani, dei Celti, della mitologia nordica: il **mito di Baldur**. Baldur rappresentava per i Germani tutti gli esseri elementari della natura. Baldur non è né il Cristo né Lucifero né alcun altro essere spirituale: Baldur è lo splendore eterico e luminoso della natura. L'uomo celtico, 2000-3000 anni prima del Cristo, non percepiva della natura soltanto l'elemento materiale e morto, ma quando guardava ai fiori del campo, al bosco, alle acque, vedeva contemporaneamente un elemento di luce dove operavano gli gnomi, le silfidi, le ondine e le salamandre. Il mondo degli esseri spirituali della natura egli chiamava «Baldur».

Questo splendore realissimo degli spiriti della natura l'evoluzione ha voluto che a un certo punto scomparisse: abbiamo allora il mito bellissimo e sublime della morte di Baldur. Baldur muore, si congiunge con la tenebrosa Rel, l'inferno. Questo mito nordico, che è un aspetto del Crepuscolo degli Dei, narra perciò di quando gli esseri umani persero la capacità di vedere la natura etericamente rilucente, di quando il mondo si spense davanti ai loro occhi e cominciarono a percepire soltanto l'opacità della materia. Il greco esprime la stessa tragedia nel suo mito di Persefone che scende nel mondo fisico tenebroso di Plutone.

Nella mitologia nordica, pervasa da una maestosa tristezza, restò per secoli il ricordo dei padri che avevano visto la natura ancora intrisa della luce di Baldur. Una luce non paragonabile a quella attuale del sole che illumina le cose, perché le cose restano tenebrose: quella di Baldur era una lucentezza che si effondeva dai boschi stessi, era la forza eterica di tutta la Terra.

R. Steiner, in alcune conferenze sul mistero della Pasqua, si è riferito anche a questi miti nordici⁴⁶ e ha messo in rilievo che l'uomo germanico conosceva anche una profezia che diceva: il nostro Baldur è morto e non ha la capacità di risorgere; ma verrà un altro, più forte di lui, che non ci lascerà una tomba piena, come ha fatto Baldur, ma ci lascerà una tomba vuota, perché sarà capace di risorgere.

Per l'uomo nordico la natura privata della luce eterica degli esseri elementari era una vera tomba: una tomba piena di cose materiali prive dello spirito. La profezia della tomba vuota era dunque la profezia di un Essere che sopravanzava infinitamente il gradino evolutivo di Baldur e che perciò sarebbe stato in grado di svuotare questa tomba facendo sciogliere e sparire il cadavere cosmico della Terra. E perciò Baldur è venuto prima ed è morto: l'ha preceduto per rendere possibile questo grande mistero.

La natura veniva vissuta dai Germani come la Triste Abbandonata da Baldur: è ora esangue, ha perso la sua corona, l'aura sfavillante. E' la grande triste Vedova del divenire cosmico, come la Iside degli Egizi, che rimpiange il suo Osiride. Essa attende. Perché verrà un altro che darà all'essere umano la capacità di far risorgere quella luce per forza interiore propria di resurrezione.

Non solo i miti, ma anche le religioni precristiane hanno espresso, di volta in volta, elementi parziali dell'umano: il cristianesimo vero, che non è una religione particolare ma un umanesimo universale, esprime invece la totalità, la sintesi dell'umano. Prima dell'evento del Cristo, di popolo in popolo e di tempo in tempo, l'uomo ha dispiegato membra viventi di se stesso su tutta la faccia della Terra, ma non le ha sapute rimembrare. Cristo è la sintesi.

Là dove il Buddha, nell'illuminazione, porta a termine il suo contributo e riascende verso il mondo spirituale, là comincia la missione del Cristo. Quando, al momento della trasfigurazione - che è il corrispettivo cristico dell'illuminazione del Buddha - Pietro esclama: «Maestro, come è bene per noi restare qui! Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia!» (Mc 9,5), c'è l'opposizione assoluta del Figlio cosmico che dice: - No! Io sono venuto sulla Terra proprio per fare di questo momento di connessione umana con lo spirito non un punto di fuga verso i regni celesti, ma il punto di partenza della decisione di entrare dentro a tutte le forze della Terra. Per inaugurare la resurrezione della carne e l'eterno amore dello spirito umano verso ogni creatura, verso tutta la natura -.

«Io vado al Padre» non è la decisione del Figlio di lasciare la Terra, ma è la decisione di andare nella morte, nell'elemento paterno minerale del cosmo, per compenetrare tutte le forze di natura. Il Cristo va al Padre per non lasciare mai più la natura, la Triste Abbandonata da Baldur, l'Iside rimasta vedova, affinché possa risorgere dentro alle forze dell'amore.

Un elemento fondamentale per comprendere il mistero della resurrezione cristiana - che R. Steiner descrive verso la fine della sua vita, soprattutto in O.O. 233a - è questo: nei tempi antichi l'annuncio profetico della resurrezione, della Pasqua, non veniva celebrato a primavera, ma in autunno. Gli iniziati sapevano di cosa si trattava, non avrebbero mai pensato di porre la festa di Pasqua, della morte e resurrezione dell'Essere solare, nella primavera! Sapevano già in partenza che la realtà di questa festa corrisponde al cosmo autunnale: lo spirito non può risorgere là dove la natura è in piena vita e rinasce. Lo spirito umano celebra la sua resurrezione macerando e consumando il sostrato materiale, come avviene in autunno.

La Pasqua cristiana è una variazione di riti iniziatici, di feste e cerimonie cultiche antichissime, quali, ad esempio, il culto di Adonis: questa celebrazione era proprio incentrata sulla divinità che muore, viene sepolta e risorge. In autunno, una statua raffigurante la divinità veniva sommersa nelle acque di un lago e per tre giorni si innalzavano canti di tristezza: poi la statua veniva riportata su, risorgeva, e c'era un grande giubilo perché la divinità aveva vinto la morte.

Una vera scienza dello spirito deve chiedersi: come mai questa festa della morte fisica che si trasforma in resurrezione spirituale è stata spostata in primavera? Una vera scienza dello spirito sa che lo spirito risorge dove muore la materia. Quando le gemme rispuntano, dove c'è un tripudio delle forze vitali nella natura, là avviene un obnubilamento delle forze dello spirito.

Nella tradizione dei misteri si è sempre saputo che le forze vitali e le forze di coscienza rappresentano una polarità: più vigono nel nostro organismo le forze vitali e meno c'è la possibilità di svolgere processi conoscitivi. E i processi di coscienza logorano il fisico, rendendo necessari il ripetuto sonno e la finale morte. In fase di digestione, dopo un lauto pranzo, sarà ben difficile risolvere un complesso problema di matematica. L'esercizio diurno della coscienza è un diretto consumo di forze vitali: per questo abbiamo bisogno del sonno, come polo opposto; durante la notte estraiamo dal corpo fisico e dal corpo eterico, che giacciono nel letto, tutti i processi di coscienza che uccidono le forze vitali, per concedere al sonno di ricostruirle.

Ogni polarità vera è offerta all'essere umano quale compito di continuo esercizio di libertà, che consiste proprio

⁴⁶ Vedi, per esempio, la conferenza del 2 aprile 1915 (O.O. 161).

nel ripetuto ristabilire un equilibrio che è per sua natura sempre «labile». Il giusto equilibrio ognuno deve trovarlo per sé. Se esubera dal lato del ricreare forze vitali e poi svolge troppo poco lavoro di pensiero, allora c'è da chiedersi quale sia lo scopo umano di queste forze vitali; d'altra parte, se le forze vitali a disposizione sono inferiori a quelle da consumare, lo sbilanciamento sarà ugualmente pericoloso.

E il giusto equilibrio varia per ciascuno secondo le epoche della vita. Sempre ci deve essere, insita nella natura della libertà, la possibilità di esagerare dall'una o dall'altra parte.

Fino al quarto, quinto secolo dell'era cristiana si sapeva ancora che il mistero della consumazione delle forze fisico-vitali, annuncio di ogni resurrezione dello spirito, poteva celebrarsi soltanto in presenza di un correlato di natura che fosse nel processo di morte. Se l'umanità riconquisterà queste conoscenze, imparerà a rispostare la festa di Pasqua in **autunno**: lo spirito risorge non dove l'elemento di natura ha il massimo vigore, ma dove manifesta l'anelito al sacrificio e alla consumazione. «I cieli e la terra passeranno, le mie parole risorgeranno».

L'anelito della «carne» del cosmo è proprio quello di venir consumata per far sprigionare da questa morte le melodie dello spirito. E' puro materialismo pensare che l'aspirazione della materia sia quella di eternarsi: la nostalgia della materia è lo spirito. Un essere umano che comprendesse questi misteri dell'evoluzione, potrebbe sentire lui stesso una grande tristezza per la tragica realtà della materializzazione del cristianesimo che contraddice se stesso celebrando la Pasqua in primavera.

Questa riconquistata sensibilità dell'animo porterebbe anche a riscoprire la natura del tutto **spirituale** dei due eventi sommi dell'esistenza: la **nascita** e la **morte**. Essi non appartengono al mondo fisico, come la cecità del materialismo ritiene⁴⁷.

Aristotele, nella sua piccola opera «Per... genšewj ca... ftor©j» «Sulla genesi e la corruzione», commentata anche da Tommaso d'Aquino, mostra di avere ancora conoscenza delle tradizioni misteriche sul sorgere e il corrompersi delle cose. Cosa avviene nella gšnesij, nella nascita? Il fenomeno fondamentale è la realtà dello spirito che si crea un ricettacolo per poi inabitarlo. E la morte? E' il liberarsi e librarsi di questo stesso essere spirituale che lascia indietro l'elemento fisico riaffidandolo alla totalità della natura: la morte è la decisione di lasciare la materia. Nascita e morte sono **decisioni ed eventi spirituali** che non originano, dunque, dal piano fisico.

Ci sono due misteri cristiani fondamentali che esprimono proprio questo pensiero di Aristotele, e ne sono come una variazione: il **concepimento immacolato** e la **resurrezione**. Abbiamo qui l'intento del cristianesimo, poi non più capito, di dire agli esseri umani che la nascita e la morte non sono due fenomeni del mondo fisico, ma sono due fenomeni sovrasensibili.

La nascita non è un trapasso di materia dai genitori al figlio, non è un fluire di qualità ereditarie dal prima al dopo, bensì un discendere dall'alto, fin nella materia, di un essere puramente spirituale. La nascita vera non avviene dai genitori: ognuno di noi nasce dal mondo spirituale, nasce dall'«alto» (Gv 3, 3).

Come potrebbero due corpi materiali creare un essere spirituale? I due genitori mettono a disposizione il sostrato di materia caotizzato; la fecondazione consiste infatti proprio in questo: la materia nell'ovulo fecondato viene ricatizzata così come era ai primordi della creazione, viene privata di ogni capacità propria di strutturazione, per dare la possibilità all'essere spirituale che si incarna di forgiarla tutta a immagine sua. E' questa una «creazione dal nulla». E' una «immacolata concezione». Un nuovo inizio, un evento puramente spirituale.

Parallelo a questo è il mistero della resurrezione, collegato alla morte: l'essenza del fenomeno morte non è la disgregazione del corpo a livello fisico, ma la resurrezione dell'essere spirituale che riascende ai mondi superiori per trascorrervi un nuovo ciclo di tempo.

R. Steiner dice che l'oscuramento del mistero del concepimento immacolato ha avuto come conseguenza una **terribile corruzione della volontà**: l'uomo, non sapendo più che a decidere il modo della formazione della materia è l'essere spirituale che si incarna con i suoi intenti, con una missione ben precisa per la vita, è giunto alla convinzione di essere invece il risultato dei dati ereditari. Questo convincimento paralizza le forze della volontà e consegna l'uomo al determinismo.

Cade nell'oblio l'impulso incarnatorio che ci aveva fatto scendere sulla Terra, compaginando con sapienza karmica il nostro strumento fisico perché ci corrispondesse nello spirito. L'essere umano si vive come effetto - anziché come causa - degli eventi della vita.

Nemmeno in teologia ci sono più i presupposti per capire veramente cosa sia la nascita, soprattutto perché si è persa di vista la prospettiva della reincarnazione. Si arriva a «necessitare» Dio stesso, costretto a creare anime ogni volta che qui in terra si fecondano ovuli. Ma le cose non stanno così: colui che si vuole incarnare è all'opera già nelle

⁴⁷ Vedi a questo proposito soprattutto la conferenza del 16 ottobre 1918 (O.O. 184).

forze misteriosissime che attraggono vicendevolmente un uomo e una donna: gli esseri umani si uniscono perché una individualità spirituale vuole incarnarsi, e non viceversa. E questa individualità giunge da lontano, ha alle spalle millenni di evoluzione, e per amore torna nel mondo della materia per conferirle sempre più le trasparenze e gli spazi dello spirito.

Parlare della morte come se la sua realtà fosse il disgregarsi dell'elemento materiale, misconoscendo così l'evento della resurrezione è, d'altro canto, **una corruzione totale del pensiero**. Il pensiero soccombe ad Arimane, diventa ossessionato, subisce l'ipnosi del sensibile, non riconosce più la soglia che separa il visibile dall'impercepibile: la morte allora è la fine di tutto, è la distruzione piena di una vita vissuta con l'accanimento, la voracità o la disperazione di chi si è voluto identificare col corpo e quel corpo vorrebbe immortale.

La «convinzione del pensiero» che tutto finisca con la morte è la più errata e illusoria che ci sia: in essa l'essere umano vive fuori della realtà perché non conosce la realtà sostanziale e immortale dello spirito. L'affermazione tradizionale dell'**immortalità dell'anima** - non dello spirito! - è diventata sempre più astratta perché ha perso l'altra metà che le appartiene essenzialmente: «l'innatalità» dello spirito umano. Un essere spirituale non può né nascere né morire: non può morire perché non può nascere.

Un altro aspetto fondamentale della resurrezione come iniziazione dell'intera umanità è **la riunificazione dell'ordine naturale e dell'ordine morale** operata dal Cristo.

L'ordine naturale fisico è rappresentato dalle leggi di natura; l'ordine morale sono gli ideali che portiamo dentro di noi, sono gli impulsi nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, nella nostra volontà. In questa fase mediana dell'evoluzione noi siamo abituati a vederli scorrere su binari paralleli: il dato di natura ha il suo andamento ferreo, ben preciso, misurabile, inalterabile, esterno a noi; il dato morale è pura interiorità, pura soggettività che non ha nessun influsso sulle leggi di natura.

Noi non ci rendiamo conto che soltanto se il dato morale è capace di trasformare la natura, esso diventa reale. Nel corso dell'evoluzione si è verificata una scissione, una separazione, una «analisi» cosmica, che ha messo da una parte l'ordine naturale con le sue leggi che procede per conto proprio, e dall'altro i pensieri umani, la moralità umana, che sembrano la ruota di scorta, incapaci di effettualità e incidenza sulla natura. Nulla muta nei campi, sui monti, nei boschi, nel mare, nelle viscere della Terra o nel nostro corpo - almeno così pare - se noi siamo buoni o cattivi.

Causa di questa separazione tra etica e natura è, ancora una volta, **la libertà umana**: se questi due ordini non fossero diventati indipendenti l'uno dall'altro, se anche per noi, oggi, così come è per la divinità, l'ordine morale interiore fosse direttamente strutturante la natura, se cioè si manifestasse in chiare conseguenze fisiche, noi non saremmo liberi. Siamo liberi grazie al fatto che i nostri pensieri, sentimenti e impulsi volitivi non hanno un'immediata ripercussione esterna; certo, in modo minimo, qualcosa della nostra interiorità modifica l'esterno, soprattutto il nostro corpo, ma siamo appena agli impercettibili inizi di un riavvicinamento evolutivo di queste due dimensioni.

Se però noi prendiamo in considerazione la prospettiva evolutiva della reincarnazione, le cose cambiano: ciò che un essere ha costruito nella sua interiorità, ciò che è divenuto moralmente e spiritualmente in una vita precedente, determina tutto l'insieme del suo corpo fisico, fin nei minimi particolari, per la successiva incarnazione. In altre parole, c'è un rapporto tra l'ordine morale e quello fisico, ma non è immediato: si è sdoppiato nel prima e nel dopo dell'evoluzione nel tempo. Se così non fosse noi non saremmo liberi: vivremmo e vedremmo l'immediato effetto di natura del nostro bene e male morali. Vedremmo subito il carattere di distruzione di certi pensieri e il carattere di edificazione che sostanzia altri pensieri, o sentimenti, o impulsi volitivi. Saremmo, per così dire, costretti ad essere «buoni».

Per lasciarci liberi bisognava che l'evoluzione creasse una scadenza, una disparità nel tempo, tra il dato morale e le sue conseguenze fisiche. Proprio perché noi non sappiamo adesso che cosa la nostra interiorità causerà nel nostro corpo fisico alla prossima incarnazione, ci permettiamo di pensare, sentire e volere tutto quello che vogliamo.

L'evento del Golgota, in uno dei suoi aspetti fondamentali, è **la riunificazione creatrice dell'elemento naturale e dell'elemento morale del cosmo**. E' essenziale capire tutto ciò che il Cristo dice e compie come una realtà morale che ha, direttamente e subito, un correlato fisico.

Ecco perché l'eclissi del sole e il fremito della Terra, il terremoto, sono due fenomeni che assolutamente fanno parte del mistero del Golgota: l'Essere dell'amore che viene a ricongiungere la natura con lo spirito, non può manifestarsi che nella duplice realtà dello spirituale immediatamente creatrice sul dato fisico. La nostra madre Terra - vedova diseredata del venir fecondata e ricreata dall'operare magico del Padre cosmico - accoglie il Figlio solare che la rende di nuovo capace di trasformazione spirituale grazie alle forze dell'amore.

Al momento della sua morte, l'Essere dell'amore è librato nello spazio, sulla croce, e il sangue defluisce nella Terra che se ne imbeve. Alla sepoltura essa riceve anche il suo corpo esangue. La morte del Cristo è **l'evento**

ecologico primigenio, paradigmatico, che ci mostra in che modo l'Essere dell'amore ama la Terra. Questo suo modo di interagire con lei contiene tutti gli elementi di perfezione morale offerti all'essere umano per la resurrezione sua e della sua madre Terra.

Il sangue del Cristo compenetra la Terra e in esso si compie un fenomeno che R. Steiner chiama **eterizzazione**. Al momento della morte, quel sangue che comincia a irrorare la Terra e che il Cristo aveva assunto su di sé, imbevuto di tutto l'egoismo umano della caduta, viene purificato e, intriso di pure forze d'amore, va a costituire un'aura eterica luminosa intorno al nostro pianeta.

R. Steiner dice che se un essere spirituale da Giove o da Marte o da Saturno avesse osservato la Terra per dei millenni, l'avrebbe vista avvolta da una certa aura specifica: poi, all'improvviso, avrebbe notato un mutamento totale, uno splendore meraviglioso e avrebbe dovuto dire: «In questo momento il Cristo è morto in croce, il sangue suo si è eterizzato ponendosi come aura attorno alla Terra e lì ora sovrabbondano le forze d'amore che purificheranno tutto l'egoismo umano, nel corso dei secoli e dei millenni».

Il sole si è eclissato di fronte alla tenebra dell'egoismo umano: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: - Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito -. Detto questo spirò» (Lc 23,44-46). Il corpo viene tolto dalla croce, viene sepolto e in concomitanza c'è l'altro fenomeno di natura, il **terremoto**. La Terra sussulta di gioia e R. Steiner insiste: non sono soltanto immagini simboliche, ma eventi reali, anche se lo scienziato di oggi, nella separazione - a livello della coscienza umana - tra mondo fisico e vita morale, non riesce a capire queste connessioni cosmiche. Tertulliano direbbe: proprio perché è inconcepibile, è vero.

La Terra non è un corpo morto, ma un essere vivente che, venendo invaso dalle forze solari di amore, sussulta di gioia sapendo di accogliere in sé il pegno di una resurrezione della carne che libererà tutti gli esseri della Terra dalla costrizione della forma fisica.

La Terra ha preannunciato la gratitudine umana nei confronti dell'Essere dell'amore: quando gli uomini hanno soltanto deriso quella morte divina, per fortuna le pietre, le piante, gli animali hanno avuto un sussulto di gioia al posto nostro, nell'alleluja pasquale più puro che sia mai stato cantato.

Questo è il fenomeno ecologico archetipico: l'abbraccio cosmico dell'Essere solare dell'amore e dell'Essere terreno della libertà.

Nel vangelo di Marco il nuovo impulso cosmico che il Cristo porta sulla Terra compare nell'immagine di un **giovane**, menzionato al momento della cattura del Cristo e poi di nuovo nelle apparizioni del Risorto.

«Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovane, però, lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo» (Mc 14,50-52). Ecco un evento che non può essere avvenuto sul piano fisico. Gli apostoli hanno avuto la visione immaginativa della svolta evolutiva appena avviata e il cui impulso gli uomini vorrebbero afferrare per impadronirsene, ma resta loro in mano solo l'involucro materiale; e l'impulso cristico sfugge, risorge negli spazi cosmici e inaugura il ringiovanimento della Terra.

Ritroviamo il giovane all'apertura del sepolcro: «Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome (...) videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca ed ebbero paura. Ma egli disse loro: - Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (Mc 16,5-6). Questo impulso tellurico e cosmico al contempo, questo giovane in Marco, è una immaginazione reale dell'aura critica che d'ora in poi avvolge la Terra e nella quale tutti noi viviamo e siamo.

La resurrezione quale iniziazione totale dell'umanità, quale inaugurazione della riconciliazione tra mondo di natura e mondo morale, come legittimità dell'inserirsi sempre più diretto e cosciente della nostra moralità nell'elemento fisico che essa trasforma e fa partecipe della redenzione, è stata espressa nel Nuovo Testamento anche con il concetto della **fine del mondo**.

Non è vero che i primi cristiani, soprattutto quelli che sapevano ciò di cui si trattava, pensassero a una fine del mondo fisica: i tempi erano troppo spirituali per questo tipo di interpretazioni materialistiche! La «fine del mondo» intendeva indicare il mistero del compimento, il mistero apocalittico del dato di natura che comincia a venire riassunto nelle leggi della libertà e dell'amore. Il dato di natura viene disfatto nel suo carattere di necessità, di refrattarietà di fronte allo spirito, viene redento, trasformato e trasfigurato in un corpo di resurrezione.

L'affermazione cristiana della fine del mondo significa allora che, da quando il Cristo è venuto sulla Terra, la natura nel suo carattere di determinismo ha finito di avere il ruolo preponderante: il Figlio non è venuto a subire il dato del Padre, ma a trasformarlo e a liberarlo; le forze del Figlio disfano tutto ciò che è necessitato, aprono ciò che è costretto, risolvono ciò che è incurvato. Questa è la fine del mondo, del mondo di ogni determinismo.

La decisione di portare dentro all'umanità questa iniziazione globale, questa incipiente totale trasfigurazione dell'uomo e della Terra, fu anche la decisione di **trasformare un mistero dello spazio in un mistero di evoluzione nel tempo**. Prima dell'evento del Golgota, poiché il Cristo era negli spazi cosmici e non si era ancora inserito dentro alla Terra, l'iniziazione consisteva in questo: per incontrare l'Essere del Sole bisognava lasciare l'elemento corporeo, bisognava uscire dalla Terra e orientarsi verso il fuori, quindi secondo una direzione spaziale.

Da duemila anni l'Essere dell'amore non è più negli spazi cosmici: l'iniziazione è divenuta un incontro di **rammemorazione interiore** di quello stesso evento di duemila anni fa. Non si tratta più di incontrare il Cristo uscendo dal proprio essere, ma di non dimenticare mai ciò che ha compiuto, entrando dentro noi stessi per trovare Lui.

«Fate questo in memoria di me»: la memoria è un fatto di interiorità, è la **decisione** libera di portare, nel ritmo del tempo che noi adempiamo vivendo, ciò che l'Essere dell'amore ha compiuto lasciandoci liberi di celebrarne il ricordo, e lasciandoci anche liberi di scordarcene. «Scordarsi» e «ricordarsi» sono bellissime parole italiane: è il cuore che si allontana; è il cuore che ritorna, grazie alle forze dell'amore.

«Fate questo in memoria **di me**», in memoria del mistero dell'Io Sono, in memoria dell'iniziazione totale che l'Essere dell'Io ha portato nella Terra. Non allontanate dalla vostra «presenza di spirito» il mistero centrale del cammino umano, ma proiettatelo nell'avvenire: in esso vi è stato dato, nella celebrazione della memoria, tutto ciò che voi stessi siete chiamati a compiere nella libertà. Il cuore che ricorda le gesta passate dell'Essere dell'amore ispira alla mente il cammino futuro dell'Essere della libertà.

IL RISVEGLIO DI LAZZARO QUALE INIZIAZIONE CRISTICA E SORGENTE DEL VANGELO DI GIOVANNI

Roma, 28 aprile 1996

Il risveglio di Lazzaro è un evento straordinario narrato proprio al centro del vangelo di Giovanni, all'undicesimo capitolo: dieci capitoli lo precedono, dieci lo seguono e l'accompagnano. Nessun essere umano ha potuto accogliere in sé l'operare del Cristo in un modo così profondo e vasto, così intimo e totale, come lo poté Lazzaro. Notiamo subito che in questa narrazione c'è qualcosa di estremamente importante: in seguito all'evento di Betania le autorità prendono la decisione irrevocabile di mettere a morte Gesù di Nazareth la cui pericolosità, dopo questo segno, non è più sopportabile.

Nella tradizione cristiana c'è stato sempre un filone esoterico, seppure esiguo, che ha ritenuto Giovanni, l'evangelista e l'apocalista, lo stesso Lazzaro, risvegliato dal Cristo. Se vogliamo considerare, invece, l'esegesi più diffusa che fa di Lazzaro e di Giovanni due individualità diverse, allora non solo è spontaneo, ma anche legittimo domandarsi come mai, in seguito, di questo Lazzaro non si parli più. Un essere umano che ha varcato la soglia della morte ed è stato richiamato dal Cristo, dovrebbe anche aver riportato esperienze uniche, non accadute a nessun altro di cui si narra nel Nuovo Testamento: come mai egli sparisce nel nulla, perché non viene più nemmeno nominato?

La scienza dello spirito di R. Steiner afferma che Lazzaro è il cosiddetto Giovanni l'evangelista, l'autore del quarto vangelo. Proprio perché Lazzaro stesso ci ha dato questo vangelo, vi ha posto al centro la sorgente iniziatica, misterica, di conoscenza che gli ha consentito di cogliere l'evento del Cristo ancora più profondamente di Luca, Marco e Matteo.

Giovanni-Lazzaro è stato l'unico discepolo del Cristo che abbia accompagnato con la coscienza desta l'evento del Golgota fino alla fine: gli altri hanno subito un ottenebramento delle facoltà della veglia. Il mistero che si andava svolgendo era così travolgente e immane che lo stesso Pietro non è stato più capace di riconoscere il Cristo, e di fronte alla domanda: «Sei tu il discepolo di questo Cristo?» egli rinnega, perché si è completamente offuscato in lui il ricordo d'essere stato congiunto con chi ora viene catturato e condotto a morte. La rinnegazione di Pietro non è da intendere come una «cattiveria» meditata, conscia, ma indica proprio il fatto che tutti i discepoli, ad eccezione di Giovanni-Lazzaro, realmente non si erano resi conto di ciò che stava succedendo.

Il risveglio di Lazzaro è l'unica iniziazione compiuta dal Cristo in modo completo: Egli ha condotto un discepolo - al quale ognuno di noi può guardare come al rappresentante della propria umanità - fino all'atto culminatorio. Questo consisteva in un periodo di tre giorni e mezzo in cui l'iniziando, disteso come in un sarcofago, stava tra la morte e la vita: il suo corpo eterico veniva estratto in parte dal fisico - non del tutto, altrimenti sarebbe sopraggiunta la morte - e ciò permetteva al corpo astrale di riflettere, in quella parte di eterico non impegnata col fisico, le esperienze che lo spirito e l'anima facevano nei mondi spirituali, e consentiva all'iniziando il livello desto della coscienza.

Da R. Steiner sappiamo che tutto ciò che si faceva nelle scuole misteriche in riferimento all'iniziazione era una **imitazione della morte**, perché questo evento occupava fortemente l'umanità. L'essere umano ormai andava subendo sempre più vivacemente le vicende della materia, nelle cui profondità egli s'era inserito nel corso dell'evoluzione: si rendeva conto di dovere quasi tutte le sue esperienze alla corporeità, ai sensi, alla percezione fisica, alla rappresentazione interiore del fisico... Era sorta, col tempo sempre più minacciosa, la paura della morte: cosa resterà di me quando il corpo si dissolverà e porterà via alla mia anima la sua fonte primaria di esperienza?

La cultura greca riassume la tragedia di fronte alla esperienza della morte nell'incontro fra Achille e Ulisse (nella discesa agli Inferi dell'XI canto dell'Odissea); Ulisse dice all'anima dell'eroe che la sua gloria sarà immortale presso i viventi, e Achille risponde: «Meglio sarebbe essere un mendicante sulla Terra, anziché un re nel mondo delle ombre». Per un greco l'esistenza disincarnata era ombratile; mancava il sostrato di realtà corporea per l'autoesperienza dell'umano.

Quanto era diventata importante la corporeità, quanto tragica la morte! Il greco considerava la figura corporea umana quanto di più prezioso gli fosse concesso di possedere, e l'aveva da sempre coltivata nella «ginnastica» ed esaltata nell'arte a un segno tale da conferirla a tutte le divinità. La figura umana era resa immortale divenendo sembianza stessa del divino: ma la dignità suprema dell'incarnazione era condannata alla dimensione dell'effimero, perché la meraviglia del creato, il corpo, era destinata al disfacimento.

L'amore per la materia nel mondo greco è un passaggio evolutivo che prepara l'avvento del Cristo: il Figlio svelerà finalmente all'essere umano che la discesa nella materia, nel regno del Padre, è la sfida ultima dello spirito, la celebrazione somma della sua forza nella trasformazione amante di tutto il mondo fisico.

Il mistero della morte è stato come un orientamento comune nelle varie sedi dei misteri, nell'intento di trasformarlo in un atto di resurrezione. In tutti i processi di iniziazione di tutte le scuole misteriche, che si svolgevano presso i Caldei, o gli Egizi, o i Babilonesi, o i Persiani, si trattava sempre di una imitazione della morte, di una anticipazione della morte, dove l'esperienza umana accede al puro spirituale. Il mistero del Golgota è l'evento centrale e sintetico dell'evoluzione, proprio perché morte e iniziazione diventano una cosa sola.

Nell'iniziazione si anticipava la morte, entrando così veramente nei mondi spirituali senza morire fisicamente; mentre nella morte fisica l'uomo comune moriva senza venire iniziato, senza risorgere pienamente al mondo spirituale, rimanendo nel mondo delle ombre. L'umanità prima del Cristo, a mano a mano che si immergeva nell'esperienza incarnatoria della caduta, veniva come marchiata dalla carne, ne subiva fin nello spirito la prepotenza, diventando sempre più affine allo stato fisico, sempre più estranea al regno dei cieli. Il carattere universale di compimento del mistero del Golgota consiste nel fatto che la morte stessa divenne una iniziazione e l'iniziazione non fu più soltanto una anticipazione della morte senza morire, ma l'iniziazione avvenne nella morte stessa.

Un'altra cosa è importante considerare per avvicinarci al mistero del risveglio di Lazzaro: prima del Cristo c'era uno spartiacque tra ciò che era **esoterico** e ciò che era **essoterico**. Quanto avveniva nei recessi dei misteri era riservato soltanto ai pochi privilegiati che avevano i presupposti necessari: occorreva una preparazione di anni prima di vivere il dramma finale dei tre giorni e mezzo dell'iniziazione.

Nelle scuole iniziatiche c'era il **segreto** sui misteri e chi lo tradiva era condannato a morte: ancora un Platone dice che le cose esoteriche e profonde dei misteri non è assolutamente concesso comunicarle a chi non sia preparato, e che dunque è assolutamente proibito scriverle. Si possono tramandare soltanto per via orale.

Delle conoscenze esoteriche, risultato dell'ingresso cosciente nei mondi spirituali, veniva dato al popolo come un riflesso nel mito e nel culto.

Il **mito** era una narrazione per immagini, che diveniva poi, per via indiretta, un compito conoscitivo per tutto il popolo: ogni mitologia è come una fiaba, una traduzione in immagini delle ben specifiche esperienze che si facevano nel cammino iniziatico. Anche nei vangeli troviamo il livello essoterico nelle parabole, nelle narrazioni archetipiche del cammino umano, mentre il livello esoterico è quello dei discepoli e degli apostoli, ai quali il Cristo si rivolgeva tramite i concetti, i significati, spiegando le parabole.

Il **rito**, il **culto**, l'**azione sacramentale** rappresentano invece, a livello di tutto il popolo, il compito essoterico per la volontà. Tutti i riti religiosi antecedenti il Cristo sono traduzioni in azione liturgica dei gesti cosmici e delle esperienze che l'iniziato fa nel cosmo spirituale. La liturgia è offerta al popolo che capisce e non capisce, ma che può affidarsi alle azioni e alle parole del rito perché forgiavano, educano, orientano fin nelle membra una umanità ancora bambina. Si potrebbe dire che la differenza tra ciò che è esoterico e ciò che è essoterico è che l'esoterico rappresenta lo stadio adulto del cammino umano; ed essoterico è ciò che è adatto ad una coscienza ancora infantile, che può ricevere lo spirito, ma non sa ancora andargli incontro con forze proprie.

Come nel mistero del Golgota abbiamo la **sintesi** di tutti i cammini iniziatici dell'umanità, così abbiamo anche la sintesi totale di tutti i miti e di tutti i riti di ogni liturgia: sia al livello esoterico, sia al livello essoterico, l'evento del Cristo è universale, nutre in sé la umanità intera, non è accaparrabile, non è rivendicabile, non è divisibile.

Lazzaro-Giovanni è colui che nel quarto periodo di cultura ha conferito all'umanità il vangelo più profondo, **sintetico** e vasto che ci sia, e anche l'Apocalisse e le Lettere: la sua missione ha dunque un carattere centrale e connesso alla svolta dei tempi dove il Verbo cosmico riassume l'intera evoluzione passata e la volge al futuro. Il terzo periodo di cultura postatlantico, quello egizio-caldaico, rinascerà, cristificato, nel quinto (il nostro); il secondo, quello persiano di Zarathustra si ripeterà cristificato nel futuro sesto periodo; e il primo, quello paleo-indiano nel settimo, che ancora ci attende.

«I primi saranno gli ultimi»: l'evoluzione va per **rispecchiamenti**. C'è sempre una prima creazione, poi una seconda, poi una terza; la quarta rappresenta sempre una svolta - in questo caso la svolta cristica e fa sì che la quinta posizione ripeterà la terza ad un livello superiore, e così via.

Un accenno a questo mistero lo troviamo nel vangelo di Luca, nel risveglio del **figlio della vedova di Nain**:

«In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: - Non piangere! - e, accostatosi, toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: - Giovinetto, a te io dico alzati! Il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: - Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo. La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione»

(Lc 7, 11-17).

Per comprendere realmente questo brano di Luca, dobbiamo risalire al terzo periodo di cultura: in Egitto c'era un mistero centrale (ripreso da Novalis), quello del **giovinetto di Sais**. Questo giovinetto è in cerca del mistero di Iside e di Osiride e trova la statua di Iside avvolta in un manto su cui è scritto: «Io sono ciò che era, ciò che è e ciò che sarà;» - cioè sono il mistero totale dell'evoluzione - «nessun mortale ha mai tolto il velo del mio mistero»; Novalis, nel quinto periodo postatlantico, esclamerà: «Bene, se nessun mortale ha - potuto togliere il velo di questo mistero, allora vuol dire che dobbiamo diventare immortali!». In altre parole, soltanto colui che valica la morte, soltanto colui che supera il minerale fisico del cosmo e entra nella realtà spirituale, che è eterna e non effimera, coglie il mistero di ciò che era, è e sarà.

Il giovinetto di Sais è il giovinetto di Nain (le due «n» sono il riverbero delle due «s»). Gli iniziati egizi si chiamavano Figli della Vedova: il giovinetto di Nain è «figlio della vedova» e questo è importantissimo perché soltanto se comprendiamo il significato di questa espressione nella cultura egiziana, sappiamo che cosa compie il Cristo qui, inaugurando il quinto periodo di cultura.

Iside è la vedova di Osiride: l'anima umana (Iside) era diventata vedova perché aveva perso per necessità evolutiva il congiungimento, l'unione reale sostanziale con lo sposo e fratello Osiride, che è lo spirito umano, il Logos. Nel mito centrale egiziano viene dunque detto che il cammino dell'umanità, dell'anima umana, è stato quello di separarsi dalla matrice spirituale osiriaca del cosmo per congiungersi sempre più con la materia. E' questa la vedovanza dell'anima umana.

Tutto il cammino iniziatico della cultura egiziana partiva dalla consapevolezza di essere Figli della Vedova, e quindi l'iniziazione consisteva nell'intento di ritrovare Osiride e ricongiungersi con lui: ciò che ogni uomo compiva dopo la morte (basta leggere il Libro dei Morti e si vede che morire al mondo fisico significava ritornare al mondo di Osiride, anzi: diventare un Osiride), l'iniziato egizio lo anticipava durante la vita attraverso l'iniziazione.

Il figlioletto della vedova, questo giovinetto di Nain, viene risvegliato dal Cristo: l'Osiride tanto ricercato dall'anima-Iside è il Cristo stesso. Osiride rappresenta gli aspetti del mistero del Logos che gli egiziani hanno colto a partire dai presupposti della loro cultura. Non voglio con ciò dire che nella comprensione di Osiride gli egizi avessero il tutto dell'Essere solare, ma certamente erano presenti aspetti ben specifici ed essenziali, come del resto anche in altre culture, del Logos che si avvicinava alla Terra.

Anche del giovinetto di Nain non si parla più, in seguito, nel vangelo di Luca: il racconto termina con le parole: «Oggi è sorto un grande profeta». Questa espressione non si riferisce al Cristo, si riferisce al giovinetto resuscitato: però si vede, se si è in grado di comprendere il testo evangelico, che la missione di questo grande profeta non era per l'immediato, ma doveva riservarsi per il quinto periodo di cultura⁴⁸.

Ci avviciniamo ora ulteriormente al mistero del risveglio di Lazzaro chiedendoci quale sia il suo rapporto con un **altro Lazzaro** che compare nel racconto del ricco Epulone, in Luca 16:

«C'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva sulla sua porta coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: - Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura -. Ma Abramo rispose: - Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: - Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento -. Ma Abramo rispose: - Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro -. E lui: - No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro si ravvederanno -. Abramo rispose: - Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno resuscitasse dai morti saranno persuasi».

La vicenda del ricco Epulone non è una parabola, ma un evento reale. Due aspetti di questo Lazzaro di Luca riguardano **molto** da vicino il Lazzaro del vangelo di Giovanni:

- il primo è la sua **povertà**: come ho già detto, la povertà, nei vangeli, non è mai riferita alla povertà materiale,

⁴⁸ RUDOLF STEINER, O.O. 264, pagg. 227-240 dell'edizione tedesca, accenna al cammino futuro di questo «grande profeta» nell'opera di Mani e di Parsifal.

ma sempre a quella spirituale. Il povero Lazzaro è l'essere umano della prima beatitudine: **beati i poveri di spirito**, beati coloro che hanno perso tutta l'antica chiaroveggenza, che hanno perso ogni capacità di visione estatica dei mondi spirituali; beati coloro che hanno perso ogni connessione con quella ricchezza spirituale che non veniva conquistata per libertà, che non era piena di coscienza umana, ma semplicemente un fluire dentro all'uomo della grazia divina, in via di rivelazione. Beati costoro, perché questa povertà è il presupposto necessario, la cruna dell'ago dell'evoluzione per raggiungere la libertà, la responsabilità morale; beati costoro perché in essi la grazia trova il suo necessario compimento e completamento nella libertà.

Lazzaro è l'esemplare tipico di questa povertà, presupposto per ogni cammino di ricerca individuale, e in lui la gratitudine è raddoppiata di fronte a una grazia che è così grande, così piena, da voler far posto alla libertà. Quindi il mistero della povertà di Lazzaro-Giovanni già si preannuncia nel vangelo di Luca; è questa un'ulteriore constatazione della grande sapienza che c'è nell'ordine stesso in cui sono raccolti i quattro vangeli. Leggendoli uno dopo l'altro - Matteo, Marco, Luca e Giovanni - c'è un crescendo artistico strutturale, ben giustificato: il vangelo di Luca è sempre quello più vicino al vangelo di Giovanni, è quello dove l'immaginazione entra sempre di più nell'ispirazione, mentre quello di Giovanni parte dall'ispirazione e penetra nell'intuizione.

Nel ricco Epulone c'è ognuno di noi. Quando siamo vinti dall'ingordigia di ricevere tutto per rivelazione, quando immagazziniamo le comunicazioni di R. Steiner, per esempio, semplicemente perché lui le ha offerte e stanno lì, nei libri, allora siamo ancora dei ricchi Epuloni. Diveniamo il povero Lazzaro quando ci accontentiamo magari di meno cose di R. Steiner e cominciamo a penetrarle con la fatica del nostro pensiero;

- il secondo aspetto è che nel vangelo di Luca abbiamo a che fare con un Lazzaro nei confronti del quale viene espresso il desiderio che **ritorni dalla morte per portare un messaggio ai vivi**. E' bellissimo vedere come il ricco Epulone non chieda di poter tornare lui stesso ad avvisare i suoi fratelli, ma ritenga Lazzaro l'unico essere umano degno di ritornare sulla Terra, da oltre la soglia della morte, per portare agli uomini la realtà dello spirito.

Il desiderio espresso dal ricco Epulone nel vangelo di Luca si compie pienamente nell'evento reale del risveglio di Lazzaro, nel vangelo di Giovanni.

«Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: - Signore, ecco, il tuo amico è malato -. All'udire questo Gesù disse: - Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il figlio di Dio venga glorificato -. Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: - Andiamo di nuovo in Giudea! -. I discepoli gli dissero: - Poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo? Gesù rispose: - Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte inciampa, perché gli manca la luce -.

Così parlò e poi soggiunse loro: - Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo -. Gli dissero allora i discepoli: - Signore, se s'è addormentato guarirà -. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: - Lazzaro è morto, e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui -. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: - Andiamo anche noi a morire con lui! - Venne dunque Gesù e Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro.

Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: - Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà -. Gesù le disse: - Tuo fratello si risveglierà -. Gli rispose Marta: - So che risorgerà nell'ultimo giorno -. Gesù le disse: - Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo? -. Gli rispose: - Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo -.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: - Il Maestro è qui e ti chiama -. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: - Va al sepolcro per piangere là -. Maria dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: - Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto! -. Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: - Dove l'avete posto? -. Gli dissero: - Signore, vieni a vedere -. Gesù pianse. Dissero allora i Giudei: - Vedi

come lo amava! -. Ma alcuni di loro dissero: - Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse? -.

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: - Togliete la pietra! -. Gli rispose Marta, la sorella del morto: - Signore, già puzza, perché è di quattro giorni. Le disse Gesù: - Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio? -. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: - Padre ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato -. E detto questo, gridò a gran voce: - Lazzaro, vieni fuori! -. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: - Scioglietelo e lasciatelo andare» (Gv 11,1-44).

Ci troviamo di fronte a un cosmo compiuto. Però i sublimi contenuti, gli infiniti accenti e le risonanze ci dicono che questo è un testo da leggere non una volta sola, per sapere di che si tratta, ma è un testo che vuole accompagnarci nella meditazione per tutta una esistenza. E non soltanto per una.

Che cos'è la malattia di Lazzaro? Lazzaro è malato e su questa malattia R. Steiner ha detto molte cose:

la comprendiamo meglio se non la pensiamo specifica. Ogni malattia particolare è un aspetto della malattia di Lazzaro: essa è la malattia dell'umanità intera, di ogni essere umano diventato del tutto povero perché ha perso ogni contatto diretto con lo spirituale; è la malattia dell'essere umano che subisce sempre di più la pesantezza, a tutti i livelli, della materia. La povertà dello spirito umano è schiacciata dall'esuberanza della gravità della materia: la malattia di Lazzaro è l'impotenza dello spirito umano di fronte al dato deterministico di necessità di natura.

Faremmo un torto al vangelo se noi andassimo a cercare una interpretazione della malattia di Lazzaro che sia parziale e che ne escluda altre, perché si esporrebbe subito a contraddizioni e a confusioni. Ecco perché R. Steiner sottolinea sempre che, essendo i vangeli dei testi archetipici, è importante da un lato cogliere per ogni fenomeno il livello più universale che ci sia e dall'altro specificare, di volta in volta, questo universale.

Se volessimo soltanto la realtà universale rimarremmo nell'astrazione; se vedessimo il particolare, senza collocarlo nel contesto vasto che lo significa, ci resterebbero fra le mani elementi disgregati, senza senso, passibili del più feroce esercizio del relativismo interpretativo. Abbiamo volumi interi dove un esegeta dice che Lazzaro aveva la tale malattia, un altro spiega come invece ne avesse un'altra...

La malattia di Lazzaro racchiude dunque tutte le malattie e di essa il Cristo dice che non è per la morte. Questa malattia è la somma della caduta, del peccato originale: è la lacuna dell'universo. Ma non è l'annullamento. L'essere discesi nell'impotenza dello spirito nei confronti della materia non è per soccombere. Il significato di questa malattia evolutiva è il risveglio a una vita ancora più grande. Se la malattia avesse uno scopo in sé, se la morte avesse uno scopo in sé, allora avremmo il non-senso.

Il senso della malattia è la guarigione, il senso della morte è la vita: «AÛth¹ ġstšneia oÛc cestin prÕj tñnaton ġll' Øpšr tÛj dÕxhj toà Qeoà» - «Questa malattia non è per la morte, ma per la manifestazione del Dio (in lui)»: e non «per la gloria di Dio», come troviamo in tutte le traduzioni. Il termine dÕxa, qui, vuol dire irraggiamento dell'essere spirituale, manifestazione verso l'esterno. Il termine teoj (dio) nel Nuovo Testamento va compreso non solo a un livello di privilegio degli esseri divini, ma si riferisce a ogni essere capace di pensiero proprio e di propria volontà.

Ogni essere spiritualmente autonomo è un essere divino. Nel capitolo del vangelo di Giovanni che precede l'evento di Lazzaro, c'è un momento importantissimo della vita del Cristo che prelude alla decisione finale delle autorità riguardo alla sua condanna a morte: i Giudei lo incalzano e gli chiedono: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente. Gesù rispose loro: - Ve l'ho detto e non credete (...) Io e il Padre siamo una cosa sola -. I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: - Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio: per quale di esse mi volete lapidare? -. - Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio -. Rispose loro Gesù: - Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: - Sono Figlio di Dio? -» (Gv 10,24; 31-36).

Vogliono lapidarlo in base all'affermazione: «Voi siete dei», «Qeo...TMste». Non soltanto «esseri divini», ma dei.

Il Cristo cita il Vecchio Testamento perché era già detto nella Scrittura che Iddio non ha riservato soltanto per sé la dignità divina, ma nel suo amore l'ha effusa nelle sue creature. La divinità ha irraggiato l'evoluzione umana al fine della divinizzazione dell'uomo, per conferirgli, a grado a grado, la capacità di partecipare sostanzialmente al divino.

Questa malattia non è per la morte, ma affinché si manifesti dentro all'essere umano l'irradiare luminoso proprio di ogni essere divino. Lo scopo di questa malattia è l'iniziazione di Lazzaro, affinché egli entri con la sua coscienza così dentro ai mondi celesti da esperirsi come un essere spirituale in un cosmo spirituale. Lo scopo di questa malattia

è la divinizzazione di Lazzaro.

Il risveglio di Lazzaro è così una **iniziazione vera e propria** che fa da transizione tra i modi di iniziazione antichi e i nuovi misteri: Lazzaro è iniziato secondo la procedura dei popoli del sud, quella microcosmica, in una grotta, nell'interiorità della Terra, disteso in un sarcofago. L'iniziazione macrocosmica, invece, avveniva sulle alture, sulle vette dove si spalancano i cieli - di qui la proibizione dei riti sulle alture nel Vecchio Testamento - e l'immagine più grandiosa che ci è rimasta è l'iniziazione di Odino sull'albero Yggdrasil, possente colonna cosmica. Il Cristo viene innalzato sul Golgota, inchiodato e poi eretto sulla croce, come in una iniziazione dentro al macrocosmo, un altro gesto d'amore per la sintesi di tutti i cammini verso lo spirito.

Nei vangeli abbiamo le più profonde ed essenziali connessioni fra tutte le tradizioni mitologiche, religiose, iniziatiche; anche Paolo dice: «In Cristo si sono ricapitolate tutte le cose». Il Cristo non è venuto per dividere, per tracciare solchi tra ciò che è pagano e ciò che è cristiano, non è venuto per innescare fra gli uomini lo spettro esplosivo dell'eresia: il Cristo non chiude le vie, ma le apre per la conquista libera **dell'universalmente umano**.

L'iniziazione doveva compiersi in tre giorni e mezzo: è chiaro dal vangelo che il Cristo sa bene il tempo che occorre e dunque non si affretta al richiamo in Betania, aspetta addirittura due giorni. Al quarto giorno risveglia il suo discepolo. Il compito dell'inziatore, dello jerofonte, era quello di sapere esattamente l'ora in cui doveva richiamare l'animico-spirituale dell'iniziando perché riprendesse il suo corpo, immerso in una sorta di letargia, di catalessi: se aspettava oltre il segno si sarebbe verificato il distacco definitivo del corpo eterico e quindi la morte; se anticipava il risveglio l'esperienza sarebbe stata insufficiente per l'iniziazione.

L'iniziazione, dunque, **oscilla tra il sonno e la morte**. Nell'esegesi cristiana c'è sempre stata una grande difficoltà a capire perché il Cristo, mentre sta per ritornare in Betania, prima dice agli apostoli che Lazzaro s'è addormentato e immediatamente dopo, visto che essi si tranquillizzano subito dimostrando di non aver capito nulla, dice che è morto. Dorme o è morto? Nel vangelo ci sono ambedue le affermazioni e, certo, il Cristo non mente. Se non si hanno i presupposti conoscitivi esoterici è difficile, per non dire impossibile, capire questo passaggio.

Il richiamo da oltre la morte di un adulto non si era mai verificato: i risvegli della giovinetta di Giairo, del figlioletto della vedova di Nain riguardano, appunto, dei bambini. La morte non è un passaggio di un istante, così da poter dire: fin qui è vivo, da questo secondo in poi è morto. La morte è un lungo processo che in un bambino è ancora più protratto. Nei vangeli ci sono risvegli di bambini, non di adulti.

Gli apostoli non comprendono questo mistero né dal lato del sonno né dal lato della morte. Se i Dodici fossero in grado di capire la realtà di cui si tratta, cosa ne conseguirebbe? Che tutti e dodici potrebbero venire iniziati come Lazzaro, che dovrebbero loro stessi essere in quella realtà: questa è l'indicazione chiara che Lazzaro è a un gradino evolutivo nettamente diverso. Il Cristo si adopera per far loro avere almeno un sentore del mistero che si sta manifestando, li aiuta a fare i primi passi, e li orienta dicendo che sta accadendo qualcosa che oscilla tra il sonno e la morte.

Un altro aspetto da cui risulta chiaramente che si tratta della sintesi di tutti i tipi di iniziazione del passato, è che viene detto - questa è la cosa inaudita! che Gesù **amava** Lazzaro e le sue sorelle. In Marta e Maria sono presenti le qualità dell'anima, espresse qui non secondo la trinità del pensare-sentire-volere, ma secondo la polarità tra il pensare (Maria), cioè la capacità di conoscere, di riflettere e meditare, e il volere (Marta), l'azione, il sapere cosa va fatto. Queste due qualità dell'animico devono lavorare insieme, perciò Lazzaro deve avere tutte e due queste sorelle per essere in grado di venire iniziato; e proprio per questo il Cristo le ama.

La teologia ha sempre avuto un certo imbarazzo nel tentare di capire, in termini esoterici, perché il Cristo dovesse fare preferenze, perché il vangelo dovesse specificare che il Cristo amava Lazzaro e le sue sorelle, e che Giovanni era il discepolo che Gesù amava. E gli altri? Rudolf Steiner dice che l'espressione «il Maestro ama un discepolo» è un'espressione tecnica esoterica che si usava unicamente per indicare ogni discepolo che era stato portato a un punto tale di evoluzione da essere pronto per l'iniziazione. Il discepolo è progredito a un segno tale - e questo progredire è di nuovo il mistero della libertà - che il Maestro riceve ora la legittimazione per conferirgli la somma totale dell'amore: l'iniziazione. Non si può amare di più che aiutando l'essere amato a entrare nella perfezione spirituale essenziale del proprio essere.

Un altro segno che indica che l'evento di Lazzaro è una iniziazione, lo troviamo in Giovanni 11, 47, subito dopo il risveglio di Betania: «Alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: - Che facciamo? **Quest'uomo compie molti segni** ->: dopodiché viene decisa la condanna a morte.

«Molti segni» «poll| shme«a» non è da intendersi in senso quantitativo: ho già sottolineato che altri taumaturghi, per esempio Apollonio di Tiana, compivano guarigioni ben più frequentemente del Cristo stesso.

L'aggettivo pollì qui significa «grandi»: i segni del Cristo erano **troppo grandi**. Costui sta tradendo a livello pubblico i segreti più profondi dei misteri e ha avuto il coraggio di compiere pubblicamente un atto iniziatorio completo!

'Edfcrusen Ð Ihsòaj - Gesù pianse. Il pianto del Cristo, ovviamente, non può essere interpretato come un pianto per la morte di Lazzaro, perché Lazzaro non è affatto morto; e se anche fosse morto, perché piangere? Se è morto vuol dire che è giunta la sua ora: il Figlio dell'Uomo è venuto non per contraddire i decreti del Padre dei cieli, ma per confermarli.

Il pianto del Cristo Gesù è un altro degli scogli dell'esegesi anche in connessione con l'altro verbo che lo precede: TMnebrim»sato tù pneŪmati (il latino «infremuit spiritu») da TMmbrim£omai, «fremere», «premere». E' un **comprimere il proprio essere**. R. Steiner descrive che il piangere, il far fuoriuscire le lacrime, è sempre il risultato fisico di un comprimersi delle forze dell'anima; e perché queste forze si comprimono? Perché l'essere umano le raccoglie tutte di fronte a un compito molto importante. Invece il ridere è il fenomeno opposto, è il sentirsi superiore a qualcosa: il corpo astrale allora si espande, non inabita più i muscoli che, perciò, diventano sciolti e si ride. Sono, questi, due fenomeni specificamente umani: gli animali non possono né piangere né ridere.

Prima dell'evento culminante del Golgota, che avverrà appena una settimana dopo, il Cristo si trova, con l'iniziazione di Lazzaro, di fronte all'opera più impegnativa della sua vita. Per richiamare Lazzaro dai mondi spirituali, per porre termine al processo di iniziazione, per aiutarlo a riaffermare il corpo fisico, il Cristo stesso deve raccogliere in sé tutte le sue forze di jerofante dell'umanità: TMnebrim»sato tù pneŪmati, «comprese lo spirito», raccolse in sé tutte le forze nella consapevolezza dell'importanza immensa dell'atto che doveva compiere, e il corpo fisico emise lacrime.

Questo sforzo cosmico del Logos per indurre l'essere umano a non disdegnare la Terra, ma ad amarla, fa uscire dal Cristo le parole: «**Lazzaro, vieni fuori!**», lascia il mondo del puro spirituale perché non è un mondo umano, lascia la beatitudine egoistica degli spazi dello spirito, trova in te la forza cristica umana di amore totale per la Terra, per la natura, per ogni creatura; trova in te la forza incarnatoria di riaffermare il corpo fisico!

«Lazzaro, vieni fuori!», perché ti attende la missione altissima di conferire all'umanità incarnata, come pane quotidiano per tutti i secoli e i millenni, il vangelo più profondo e più bello.

«Lazzaro, vieni fuori!», compi il nuovo sacrificio dei nuovi misteri e guarda all'evoluzione che va nel senso dell'amore dello spirito verso la materia; non fermarti alla tua illuminazione, come l'antico Buddha che non era ancora progredito fino al punto di assumere su di sé il destino della carne.

«Lazzaro, vieni fuori!» perché tu devi comprendere l'Essere solare che farà della Terra il suo corpo affinché ogni essere umano si infiammi d'amore per ritornare sempre di nuovo, fedele alla reincarnazione, dentro al corpo delle condizioni totali del cammino della libertà umana; nella comunione quotidiana con le creature di tutti i regni di natura.

«Lazzaro, vieni fuori!», non ti lasciar sedurre dalla tentazione del puro spirituale che è ancora oltre l'uomo, guarda a questa carne del Logos che ti chiama, ritorna nel corpo, ritorna nel mondo della percezione e del karma, perché soltanto qui c'è il compito infinito del pensare, perché soltanto qui è possibile l'evoluzione infinita dell'amore.

E Lazzaro accoglie l'appello del Cristo, esce dai mondi spirituali e nasce di nuovo, decide di reimmergersi nel suo corpo fisico, di ritornare alla coscienza ordinaria e desta.

Lazzaro è entrato negli spazi spirituali accompagnato proprio dal Logos; quando al Cristo viene detto: «E' ammalato» ed Egli aspetta ancora due giorni prima di ritornare in Betania, in questo tempo, e soprattutto nelle notti, quale interazione profondissima dev'essere avvenuta tra il Maestro e il suo discepolo! Il Cristo stesso è la **risurrezione e la vita** di Lazzaro: «Io sono la risurrezione e la vita» dice il Cristo alla sorella che lo piange morto. Lazzaro sta sperimentando direttamente nello spirituale tutti i misteri del Logos in quanto vita e risurrezione. E proprio perché si è immerso dentro ai mondi spirituali è in grado di ritornare nel corpo fisico accogliendo in sé la Sofia, la sapienza cosmica, la madre cosmica: e la riverserà tutta nel suo vangelo.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: - Donna, ecco tuo figlio! -. Poi disse al discepolo: - Ecco tua madre! -. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,25-27). Nell'ultima conferenza del ciclo sul vangelo di Giovanni (O.O. 103), R. Steiner descrive, con accenti bellissimi, come questa casa non sia una casa materiale, ma stia ad indicare, nel linguaggio esoterico, che Giovanni-Lazzaro è l'unico essere umano che fu in grado di accogliere dentro al suo spirito la Sofia cosmica.

Voglio concludere riferendomi a due grandi profezie sulla totalità dell'evoluzione, presenti nel Vecchio Testamento, e che il vangelo di Giovanni cita al momento della morte del Cristo:

«Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocefisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: **Non gli verrà spezzato alcun osso**. E un altro passo della Scrittura dice ancora: **Contempleranno colui che hanno trafitto**» (Gv 19, 32-37).

L'ossatura è l'impalcatura che mantiene costante la forma del corpo umano per tutta la vita: nel linguaggio esoterico, quando si parlava di ossa, di ciò che è duro nel corpo umano, si parlava dei misteri della forma. E' allora eccezionalmente importante che al Logos non venga sfigurata la struttura ossea perché il senso dell'evoluzione è che **tutti i pensieri formanti del Logos - che sono alla base di tutte le forme della Terra - non vengano mai deformati da mano umana** perché essi sono il compito del nostro pensare per tutto il divenire.

Non sia mai che l'uomo si scagli contro la figura ossea del Cristo, e dunque contro se stesso, così da diventare disumano sfigurando e travisando la sapienza formatrice delle cose! Proprio perché le forme sovrasensibili di tutte le cose sono i pensieri del Logos impressi a tutti i regni e a tutte le creature, ai primordi del divenire, esse non devono venir distorte, mutate e deturpate dal pensare umano.

Abbiamo in questa prima profezia della Sofia del vangelo di Giovanni, il mistero della manipolazione genetica, il mistero di tutto ciò che l'umanità sta ora compiendo: si dovrà decidere con le più alte forze cristiche presenti nell'uomo come riorientare o come fermare questa spaventosa capacità umana di intervenire nelle forze formanti e stravolgerle. Le forme pensate dal Logos non sono presenti nel cosmo corporeo per venire alterate, ma per essere confermate dall'uomo nel suo **libero pensare**.

La contraffazione biogenetica delle specie - ogni specie è una forma che si rende visibile intridendosi di materia - dovrà risvegliare in noi la forza per meditare a nuovo, nella memoria evolutiva, quanto Giovanni stesso vuole ricordare all'umanità intera: «Non gli sarà spezzato alcun osso».

L'altra profezia è il polo opposto: se la prima si riferiva ai compiti inesauribili del pensare umano, questa seconda si rivolge alla **capacità di metamorfosi dell'amore**. L'amore è il talento di immedesimarsi nell'altro, è la capacità di essere sempre nuovi. L'essere umano si muove artisticamente tra la facoltà di individuare le forme sacre delle specie nei pensieri del Logos, e la capacità di mutare se stesso per accogliere la realtà dell'altro.

«Contempleranno colui che hanno trafitto»: il compito dell'amore è quello di trafiggere il corpo terrestre, è quello di far passare cielo e terra - «I cieli e la terra passeranno» - è quello di frantumare e polverizzare la materia in modo da liberare tutte le creature che ne sono intrise, irrigidite, separate le une dalle altre.

Compito del pensiero è riaffermare e riconfermare la forma spirituale e archetipica del creato, il Verbo. il Logos, la Parola - «le mie parole non passeranno» - e compito dell'amore è la frantumazione, la consumazione della materia per rimandarla allo stadio di polvere cosmica, affinché si celebri una resurrezione della carne grazie al rimembramento degli esseri umani gli uni dentro agli altri, nel corpo spirituale unico del Cristo risorto.

Il compito dell'amore è quello di solcare, di infiggere nella Terra il vomere che ne capovolge le zolle e la macera. La forza pensante riconosce lo spirito e opera come i fenomeni di radioattività, di energia nucleare atomica. L'interazione tra lo spirito umano e la materia crea corporeità sempre più friabili, e questo è proprio il destino della materia: essere trafitta, disgregata, liberata. E quando la tomba terrena dell'umanità sarà diventata vuota, da essa risorgerà l'immagine irradiante del Corpo mistico del Cristo, dell'Umanità rimembrata. Contempleremo l'essere spirituale la cui corporeità avremo trafitta, disgregata, polverizzata fino a farla scomparire. L'inizio di questa contemplazione sarà la visione del Cristo, del Signore del karma, sul piano eterico immaginativo, a partire dal nostro tempo.

Queste due grandi profezie possiamo riferirle alle due parole che il Cristo dice avviandosi a risvegliare Lazzaro: «Io sono la **resurrezione** e la **vita**». L'Io Sono, il Cristo, è la resurrezione: è il fantoma vivente di tutte le cose, è il concetto divino e amante risorto dalla materia, è il pensiero del Logos ritrovato, mentre il lato percettivo sparisce nella materia dissolta e riconsegnata al cosmo.

Io sono la resurrezione di tutti i pensieri che rinascono immortali dall'effimero della percezione; io sono la vita del contemplare in spirito la comunione reciproca degli esseri umani assurti al divino.

«I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».